

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

406.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-87

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Possesso di beni intestati ad ebrei da parte di istituti finanziari e di compagnie di assicurazione)	9
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	1	Cavazzuti Filippo, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	9
(Vendita del patrimonio immobiliare dell'INAIL)	1	Nesi Nerio (RC-PRO)	9
Pampo Fedele (AN)	1, 5	(La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10)	10
Pizzinato Antonio, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	4	(Sequestro Sgarella)	10
(Minacce di collaboratori di giustizia all'onorevole Matakana)	6	Boato Marco (misto-verdi-U)	14
Abbate Fabrizio, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	6	Borghesio Mario (LNIP)	10, 23
Mancuso Filippo (FI)	6, 8		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Flick Giovanni Maria, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	20	Documento in materia di insindacabilità	
Giuliano Pasquale (FI)	17	(Discussione)	59
Lumia Giuseppe (DS-U)	13	Presidente	59
Mantovano Alfredo (AN)	10	Abbate Michele (PD-U), <i>Relatore</i>	59
Palma Paolo (PD-U)	19	Preavviso di votazioni elettroniche	60
Tassone Mario (UDR)	11	Disegno di legge: Acquedotto pugliese (<i>approvato dal Senato</i>) (A.C. 4937) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)	60
Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	25	(<i>Contingentamento tempi seguito esame</i> — A.C. 4937)	60
Presidente	25	Presidente	60
Mancuso Filippo (FI)	25	(<i>Esame articoli</i> — A.C. 4937)	61
Ripresa svolgimento interpellanze urgenti .	26	Presidente	61
(<i>Ripresa interpellanze sequestro Sgarella</i>)	26	(<i>Esame articolo 1</i> — A.C. 4937)	61
Boato Marco (misto-verdi-U)	33	Presidente	61
Giuliano Pasquale (FI)	35	(<i>La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 15,40</i>)	61, 66
Lumia Giuseppe (DS-U)	31	Presidente	61, 66
Mantovano Alfredo (AN)	26	Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	61, 63, 65
Palma Paolo (PD-U)	37	Casinelli Cesidio (PD-U), <i>Relatore</i>	61, 63
Tassone Mario (UDR)	28	Formenti Francesco (LNIP) ..	62, 63, 64, 65, 67
(<i>La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 12,25</i>)	38	Gnaga Simone (LNIP)	67
(<i>Avviso di garanzia al cardinale Giordano</i>) .	39	Leone Antonio (FI)	66
Flick Giovanni Maria, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	42	Marinacci Nicandro (UDR)	67
Miraglia Del Giudice Nicola (UDR)	39, 45	Roscia Daniele (LNIP)	66
(<i>Misure di vigilanza e di controllo nel carcere di Ascoli Piceno</i>)	46	Trantino Enzo (AN)	67
Flick Giovanni Maria, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	48	(<i>Esame articolo 2</i> — A.C. 4937)	68
Lumia Giuseppe (DS-U)	46, 50	Presidente	68
(<i>Interdizione della caccia nelle zone colpite da incendi</i>)	51	Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	68
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i>	54	Casinelli Cesidio (PD-U), <i>Relatore</i>	68
Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U) .	54	Formenti Francesco (LNIP)	68
Procacci Annamaria (misto-verdi-U)	51	(<i>Esame articolo 3</i> — A.C. 4937)	68
(<i>Regime della incompatibilità per i pubblici dipendenti</i>)	55	Presidente	68
Bettinelli Ernesto, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i>	56	Acierno Alberto (UDR)	71
Pepe Mario (PD-U)	55, 58	Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	69
(<i>La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15,10</i>)	58	Boccia Antonio (PD-U)	70
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	59	Casinelli Cesidio (PD-U), <i>Relatore</i>	68
In morte dell'onorevole Alfredo Giovanardi .	59	Formenti Francesco (LNIP)	70
		Galdelli Primo (RC-PRO)	69
		Leone Antonio (FI)	69
		Roscia Daniele (LNIP)	71
		Turroni Sauro (misto-verdi-U)	69
		(<i>Esame articolo 4</i> — A.C. 4937)	72
		Presidente	72

	PAG.		PAG.
<i>(Esame ordini del giorno - A.C. 4937)</i>	72	<i>(Coordinamento - A.C. 4937)</i>	82
Presidente	72	Presidente	82
Armosino Maria Teresa (FI)	76	<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 4937)</i>	82
Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	73, 74, 76, 77	Presidente	82
Leone Antonio (FI)	76, 77	Sull'ordine dei lavori e per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	82
Marinacci Nicandro (UDR)	74, 76	Presidente	82
Marzano Antonio (FI)	76	Aloi Fortunato (AN)	83
Piccolo Salvatore (PD-U)	74	Battaglia Augusto (DS-U)	82
Stradella Francesco (FI)	76	Benedetti Valentini Domenico (AN)	83
Tassone Mario (UDR)	72, 74	Campatelli Vassili (DS-U)	83
Vito Elio (FI)	76	Prestigiacomo Stefania (FI)	83
<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4937)</i> .	77	Ordine del giorno della seduta di domani .	84
Presidente	77	Considerazioni integrative della dichiarazione di voto finale del deputato Francesco Formenti (A.C. 4937)	84
Formenti Francesco (LNIP)	77	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Giuseppina Servodio e Luigi Occhionero (A.C. 4937)	85
Guidi Antonio (FI)	81	Votazioni elettroniche (Schema) ... <i>Votazioni I-XX</i>	
Leone Antonio (FI)	79		
Marinacci Nicandro (UDR)	80		
Occhionero Luigi (DS-U)	81		
Pampo Fedele (AN)	80		
Servodio Giuseppina (PD-U)	80		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

FEDELE PAMPO illustra la sua interpellanza n. 2-01329, concernente la vendita del patrimonio immobiliare dell'INAIL.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, fa presente che la maggior parte delle disponibilità derivanti dall'attuazione della legge n. 140 del 1997 dovrà essere conservata nei conti di tesoreria intestati agli enti previdenziali interessati; sono stati altresì individuati i criteri per predisporre l'elenco degli immobili da dismettere e per definire i relativi prezzi di vendita.

FEDELE PAMPO si dichiara allarmato per la risposta del sottosegretario, giudicando estremamente grave che il Governo impedisca all'INAIL di effettuare investimenti produttivi e quindi di tutelare gli interessi dei lavoratori assistiti.

FILIPPO MANCUSO rinuncia ad illustrare l'interpellanza Marras n. 2-01332, vertente sulle minacce di collaboratori di giustizia al deputato Maticena.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, fa presente che, a seguito degli accertamenti effettuati, non si sono ravvisati elementi di concreto pericolo per il deputato Maticena e che è stato comunque disposto un servizio di vigilanza; rileva inoltre che sulla vicenda segnalata nell'interpellanza vige tuttora il segreto istruttorio e che il riconoscimento dello *status* di collaboratori di giustizia nei confronti di Gullì e Festa è dettato soprattutto da esigenze processuali.

FILIPPO MANCUSO rileva che si garantisce la protezione a due collaboratori di giustizia ma non si tutela la sicurezza personale di un parlamentare; ribadisce quindi l'esigenza di riconsiderare la disciplina relativa ai « pentiti ».

NERIO NESI rinuncia ad illustrare l'interpellanza Diliberto n. 2-01348, sul possesso di beni intestati ad ebrei da parte di istituti finanziari e compagnie di assicurazioni.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, confermando la sensibilità del Governo alla vicenda prospettata nell'interpellanza, ricorda che è stato predisposto un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri volto ad istituire una commissione presso la Presidenza del Consiglio alla quale attribuire la facoltà di consultare archivi pubblici e privati e di svolgere indagini in ordine a vicende come quella oggetto dell'interpellanza.

NERIO NESI si dichiara parzialmente soddisfatto della risposta; esprime invece apprezzamento per l'imminente istituzione di una Commissione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta, in attesa che giunga in aula il Ministro di grazia e giustizia.

La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

PRESIDENTE avverte che le interpellanze Comino n. 2-01353, Selva n. 2-01358, Cardinale n. 2-01359, Mussi n. 2-01360, Paissan n. 2-01365, Pisanu n. 2-01370 e Mattarella n. 2-01372, vertendo tutte sul sequestro Sgarella, saranno svolte congiuntamente.

MARIO BORGHEZIO rinunzia ad illustrare l'interpellanza Comino n. 2-01353.

ALFREDO MANTOVANO, MARIO TASSONE, GIUSEPPE LUMIA, MARCO BOATO e PASQUALE GIULIANO illustrano, rispettivamente, le interpellanze Selva n. 2-01358, Cardinale n. 2-01359, Mussi n. 2-01360, Paissan n. 2-01365 e Pisanu n. 2-01370.

PAOLO PALMA rinunzia ad illustrare l'interpellanza Mattarella n. 2-01372.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*, precisa che la sua è necessariamente una risposta interlocutoria, in quanto l'autorità giudiziaria competente gli ha fornito informazioni insufficienti per esigenze di riservatezza legate allo svolgimento delle indagini; si riserva quindi di fornire al Parlamento un'ulteriore risposta più dettagliata.

Dà quindi conto delle vicende investigative relative al sequestro della signora Sgarella, la cui liberazione è avvenuta

senza alcuna violazione della legge sul blocco dei beni e senza il pagamento di un riscatto.

MARIO BORGHEZIO, nel giudicare deludente la risposta del ministro, ritiene inaccettabile che si continui a fornire informazioni parziali ed omissive in ordine a vicende come il sequestro Sgarella, in cui organi dello Stato hanno avviato vere e proprie trattative con esponenti della criminalità organizzata.

**Per la risposta ad uno strumento
del sindacato ispettivo.**

FILIPPO MANCUSO sollecita la risposta ad un suo strumento del sindacato ispettivo.

PRESIDENTE, rilevata l'irritualità dell'intervento, prende atto della richiesta del deputato Mancuso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**Si riprende lo svolgimento
di interpellanze urgenti.**

ALFREDO MANTOVANO nel dichiararsi del tutto insoddisfatto, stigmatizza il comportamento della procura della Repubblica di Milano che, conducendo una trattativa segreta, ha conferito visibilità sociale ai capi della criminalità calabrese; annuncia, infine, che invierà copia dell'interpellanza al Consiglio superiore della magistratura.

MARIO TASSONE, sottolineato che il ministro non ha fornito risposte agli interrogativi posti nell'interpellanza, rileva che si devono dare garanzie ai cittadini in ordine al rispetto della legislazione vigente, in particolare nel caso di crimini perpetrati dalla criminalità organizzata, anche per fugare dubbi su possibili connivenze dello Stato.

GIUSEPPE LUMIA nel dichiararsi, al momento, soddisfatto della risposta, sottolinea l'esigenza di evitare frettolose conclusioni e ricorda che si deve tenere desta l'attenzione sulla centralità della tutela della vita del sequestrato, nel rispetto della legalità; sottolinea, in fine, l'efficacia della legislazione vigente, che tuttavia può essere migliorata.

MARCO BOATO, pur dichiarandosi soddisfatto per la sostanza di una risposta che non poteva non essere interlocutoria, considera insufficienti le informazioni raccolte ed invita ad una maggiore assunzione di responsabilità politica per quanto di competenza del Governo.

PASQUALE GIULIANO si dichiara profondamente insoddisfatto e stigmatizza il silenzio inquietante del Governo su una vicenda che avrebbe meritato attenzione e sensibilità ben diverse da quelle dei ministri di grazia e giustizia e dell'interno.

PAOLO PALMA, preso atto della risposta, che considera soddisfacente, sottolinea l'esigenza di privilegiare l'obiettivo della liberazione del sequestrato, nel rispetto della legge; auspica l'avvio di un'approfondita riflessione per la revisione della normativa in materia.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 12,25.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE illustra l'interpellanza Cardinale n. 2-01361, sull'avviso di garanzia al cardinale Giordano.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*, rilevato che nella vicenda del cardinale Giordano non è riscontrabile alcuna violazione delle norme concordatarie e pattizie, dà conto del procedimento in corso, volto ad accertare responsabilità connesse alla denunciata fuga di notizie;

considera non ascrivibile alla magistratura inquirente la « spettacolarizzazione » delle modalità della perquisizione effettuata presso la Curia di Napoli.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE si dichiara complessivamente insoddisfatto della risposta « diplomatica » del ministro e ribadisce le perplessità espresse nell'interpellanza, con particolare riferimento al problema della « fuga di notizie » ed alla « spettacolarizzazione » della perquisizione presso la Curia di Napoli.

GIUSEPPE LUMIA illustra l'interpellanza Mussi n. 2-01362, concernente le misure di vigilanza e di controllo nel carcere di Ascoli Piceno.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*, premesso che nella specifica vicenda segnalata nell'interpellanza, tuttora oggetto di accertamento, si ravvisano profili di preoccupante negligenza, ricorda di aver disposto un'ispezione nel carcere di Ascoli Piceno, da cui non sono emerse ulteriori lacune nell'applicazione delle misure connesse all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario.

GIUSEPPE LUMIA, nel dichiararsi soddisfatto delle decisioni finora assunte, ritiene opportuna una valutazione più approfondita sulla situazione del carcere di Ascoli Piceno, con particolare riferimento alla rigorosa applicazione del regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario.

ANNAMARIA PROCACCI illustra l'interpellanza Paissan n. 2-01349, vertente sull'interdizione della caccia nelle zone colpite da incendi.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*, ribaditi i contenuti della lettera che il ministro dell'ambiente ha inviato, il 3 settembre scorso, ai presidenti delle giunte regionali, fa presente che anche il ministero delle

politiche agricole è disponibile ad ogni ulteriore approfondimento, accogliendo l'invito ad un maggior impegno.

ALFONSO PECORARO SCANIO si dichiara soddisfatto per la disponibilità manifestata dal sottosegretario, sottolineando tuttavia l'urgenza di intervenire presso le regioni che hanno autorizzato l'avvio dell'attività venatoria.

MARIO PEPE rinunzia ad illustrare l'intelligenza Bressa n. 2-01369, concernente il regime dell'incompatibilità per i pubblici dipendenti.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, richiamata la normativa vigente in tema di incompatibilità per i pubblici dipendenti, dà conto, tra l'altro, delle disposizioni introdotte dal decreto legislativo n. 80 del 1998, improntate ad opportuni criteri di rigore, ricordando altresì la previsione di adeguate sanzioni nei casi di violazione.

MARIO PEPE invita il Governo ad una rigorosa attività di controllo sulla applicazione della legislazione di settore.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15,10.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono quarantaquattro.

In morte dell'onorevole Alfredo Giovanardi.

PRESIDENTE comunica che il 12 agosto scorso è deceduto l'onorevole Alfredo Giovanardi.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che rinnova anche a nome dell'Assemblea.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 36/A, relativo al deputato Sgarbi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 59*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

MICHELE ABBATE, *Relatore*, ricorda che, nel caso in esame, il deputato Sgarbi è chiamato a rispondere del reato di diffamazione aggravata a mezza stampa; poiché le sue dichiarazioni hanno formato oggetto di distinti procedimenti, propone il rinvio degli atti alla Giunta.

La Camera approva la proposta di rinviare gli atti alla Giunta.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 3040: Acquedotto pugliese (approvato dal Senato) (4937).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 14 settembre scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali e le repliche.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 60*).

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge e degli emendamenti presentati.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 61*).

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Avverte che la Presidenza non ritiene ammissibile l'emendamento Mario Pepe 1. 5.

Data l'assenza del relatore e per consentire l'ulteriore decorso del regolamento termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 15,40.

CESIDIO CASINELLI, *Relatore*, invita al ritiro di tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1, esprimendo altrimenti parere contrario.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, si associa.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Formenti 1. 1, 1. 2 e 1. 3.

FRANCESCO FORMENTI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 4.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Formenti 1. 4 e 1. 6.

FRANCESCO FORMENTI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 7.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Formenti 1. 7 e 1. 8 ed approva l'articolo 1.

CESIDIO CASINELLI, *Relatore*, invita al ritiro di tutti gli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1, esprimendo altrimenti parere contrario.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, si associa.

FRANCESCO FORMENTI raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 1.01.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Formenti 1.01.

FRANCESCO FORMENTI raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 1.02.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Formenti 1. 02.

FRANCESCO FORMENTI raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 1. 03.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, sottolinea la sostanziale inapplicabilità delle disposizioni contenute negli articoli aggiuntivi presentati dal deputato Formenti, rileva che è già in corso il recupero dei crediti dell'EAAP.

FRANCESCO FORMENTI dichiara di non condividere le considerazioni svolte dal sottosegretario, ricordando che l'Ente vanta crediti nei confronti di soggetti pubblici.

DANIELE ROSCIA denuncia gli intenti assistenzialistici e localistici sottesi al provvedimento.

ANTONIO LEONE dichiara il voto contrario del gruppo di forza Italia sull'articolo aggiuntivo Formenti 1.03.

NICANDRO MARINACCI sottolinea la necessità di non interferire nell'autonomia degli enti.

ENZO TRANTINO osserva che l'articolo aggiuntivo Formenti 1.03 è inaccettabile in quanto travalica i limiti della decenza giuridica.

SIMONE GNAGA rivendica il diritto di criticare disposizioni già in vigore.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Formenti n. 1. 03.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

CESIDIO CASINELLI, *Relatore*, invita al ritiro dell'emendamento Formenti 2. 121, altrimenti il parere è contrario.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, concorda.

FRANCESCO FORMENTI insiste per la votazione del suo emendamento.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Formenti 2. 121 ed approva l'articolo 2.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

CESIDIO CASINELLI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 3. 6 della Commissione ed invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, di tutti gli altri emendamenti, nonché dei subemendamenti riferiti all'emendamento 3. 6 della Commissione.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, si associa.

SAURO TURRONI ritira i suoi emendamenti 3.2, 3.1 e 3.4, il cui contenuto, nella sostanza, è stato recepito dall'emendamento 3.6 della Commissione.

PRIMO GALDELLI ritira i subemendamenti Grimaldi 0. 3. 6. 1, 0. 3. 6. 3 e 0. 3. 6. 2, riservandosi di trasferirne il contenuto in ordini del giorno.

ANTONIO LEONE dichiara il voto favorevole sull'emendamento 3. 6 della Commissione, nel quale sono state recepite alcune indicazioni provenienti dal gruppo di forza Italia.

FRANCESCO FORMENTI, ribadita la contrarietà all'articolo 3, che il gruppo della lega nord considera « pietra tombale » di tutto il provvedimento, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3.3.

ANTONIO BOCCIA dichiara voto favorevole sull'emendamento 3.6 della Commissione.

DANIELE ROSCIA rileva come l'emendamento 3. 6 della Commissione si muova nella consueta logica dell'assistenzialismo.

ALBERTO ACIERNO contesta le affermazioni rese dal deputato Roscia.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 3. 6 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 3; approva quindi l'articolo 4, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

MARIO TASSONE, illustrando il suo ordine del giorno n. 3, ribadisce le lacune del provvedimento.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, invita al ritiro degli ordini del giorno Mario Pepe n. 1 e Grillo n. 2; accetta l'ordine del giorno Tassone n. 3, ad eccezione dell'ul-

tima parte del dispositivo e Galdelli n. 7; accoglie come raccomandazione i restanti ordini del giorno.

SALVATORE PICCOLO dichiara di sottoscrivere l'ordine del giorno Mario Pepe n. 1 e lo ritira.

NICANDRO MARINACCI ritira l'ordine del giorno Grillo n. 2.

MARIO TASSONE ritira la parte non accettata dal Governo del suo ordine del giorno n. 3 e non insiste per la votazione.

NICANDRO MARINACCI raccomanda l'approvazione del suo ordine del giorno n. 4.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Marinacci n. 4.

ELIO VITO chiede la verifica delle schede di votazione.

PRESIDENTE dispone gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, precisa che al Governo sta a cuore la tematica degli impianti di depurazione.

NICANDRO MARINACCI non insiste per le votazioni dell'ordine del giorno Panetta n. 5.

ANTONIO LEONE invita il rappresentante del Governo a rivedere il parere precedentemente espresso e ad accettare l'ordine del giorno Foti n. 6.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, precisa di accogliere lo spirito di questo ordine del giorno.

ANTONIO LEONE non insiste per la votazione.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno n. 7 e n. 8.

Passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

FRANCESCO FORMENTI ribadisce i rilievi critici sulla scandalosa gestione che ha caratterizzato le vicende dell'acquetto pugliese.

ANTONIO LEONE, rifacendosi alle considerazioni svolte nel corso della discussione sulle linee generali, dichiara l'astensione del gruppo di forza Italia, motivata da valutazioni di metodo e non di merito.

FEDELE PAMPO, pur confermando il severo giudizio sulle responsabilità gestionali che hanno portato alla nota esposizione debitoria dell'Ente, dichiara l'astensione del gruppo di alleanza nazionale.

GIUSEPPINA SERVODIO dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo.

NICANDRO MARINACCI dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDR, confermando le valutazioni già espresse nel corso dell'esame del provvedimento.

LUGI OCCHIONERO chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione della sua dichiarazione di voto finale in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

ANTONIO GUIDI stigmatizza i toni inaccettabili a volte usati, per scopi elettoralistici, nei confronti del Meridione, che peraltro non trovano alcun riscontro nella sensibilità dei cittadini italiani.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 4937.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

AUGUSTO BATTAGLIA chiede che la Conferenza dei presidenti di gruppo ponga il provvedimento recante norme per il diritto al lavoro dei disabili al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di martedì prossimo.

VASSILI CAMPATELLI, assicura l'impegno del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo a chiedere che il provvedimento sul diritto al lavoro dei disabili sia inserito al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di martedì prossimo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, pur sottolineando la rilevanza del provvedimento concernente il diritto al lavoro dei disabili, invita i colleghi ad evitare strumentalizzazioni.

PRESIDENTE osserva che della questione potrà opportunamente essere investita la Conferenza dei presidenti di gruppo.

FORTUNATO ALOI sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI auspica, a nome del gruppo di alleanza nazionale, che il rinvio a martedì prossimo del seguito della discussione del provvedimento sul diritto al lavoro dei disabili renda possibile un ulteriore approfondimento della materia, al fine di varare una buona legge.

PRESIDENTE ribadisce che della questione dovrà essere investita la Conferenza dei presidenti di gruppo.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 18 settembre 1998, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 84).

La seduta termina alle 17,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Fassino, Fratta Pasini, Giardiello, Innocenti, Ladu, Marongiu, Mattioli, Morselli, Pinza, Polizzi, Prodi, Ricci, Edo Rossi, Scalia, Vigneri e Widmann sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Vendita del patrimonio immobiliare dell'INAIL)

PRESIDENTE. Cominciamo dall'interpellanza Pampo n. 2-01329 (vedi *l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Pampo ha facoltà di illustrarla.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, spero che il Governo e per esso chi lo rappresenta in questo momento in aula non eluda nella risposta la domanda che abbiamo inteso porre all'attenzione dell'esecutivo a tutela del mondo del lavoro. Auspico, al contrario, che la risposta sia tanto esaustiva e chiarificatrice da non obbligarmi alla replica. Se la risposta sarà tale, prenderò atto con soddisfazione del fatto che i timori e le preoccupazioni espresse con l'atto al nostro esame non trovano riscontro nei fatti e nella volontà del Governo. Al contrario, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, se la nostra denuncia avrà, cosa che non ci auguriamo, la stessa risposta che abbiamo ricevuto in occasione del dibattito di un analogo atto sugli investimenti INAIL per il Giubileo, se i nostri timori quindi non saranno fugati e se atti e comportamenti governativi non daranno le certezze che auspichiamo, la nostra sarà una denuncia forte, che non si limiterà al solo atto parlamentare che già in un sistema democratico serio ha il suo rilevante peso, ma saremo costretti a mobilitare le coscienze libere del paese e le forze sociali che davvero intendono difendere gli interessi dei lavoratori.

In buona sostanza, non mancheremo di chiarire alla gente le contraddittorietà, le mistificazioni ed i falsi intendimenti che albergano nel Governo e nella maggioranza che lo sostiene. Non è tollerabile, signor Presidente, quando si parla di assicurazione sull'infortunio sul lavoro, la bugia; non è giustificabile, quando si legifera in materia di tutela di chi lavora e produce ricchezza, la mistificazione; non è sopportabile, quando si ledono i diritti

costituzionalmente riconosciuti, alcun atteggiamento compromissorio o, peggio ancora, dilatorio.

Non mancheremo di intraprendere, quindi, signor rappresentante del Governo, ogni utile azione parlamentare, legale e di sensibilizzazione nazionale e comunitaria affinché non vengano lesi i diritti costituzionalmente consacrati.

Le preoccupazioni espresse con l'atto al nostro esame, i rilievi evidenziati e gli interrogativi posti non lasciano spazio a semplici e formali risposte ma, al contrario, pretendono certezze, precisi impegni e chiarissimi atti consequenziali.

Orbene, signor Presidente, quali gli interrogativi posti al Governo nell'atto al nostro esame? È presto detto. Abbiamo chiesto se risulti vero che il ministro del tesoro intende acquisire il ricavato della vendita del patrimonio immobiliare INAIL o degli enti previdenziali. Abbiamo denunciato, nel contempo, la possibilità che, così operando, si violi la funzione istituzionale del patrimonio degli stessi enti e di quelli dell'INAIL in particolare e abbiamo chiesto se, così agendo, il Governo non finisca per minare la garanzia delle prestazioni in favore degli infortunati e non agisca contro la stessa Costituzione e l'orientamento comunitario.

Sono interrogativi pesanti, ce ne rendiamo conto, ma pur tuttavia sono domande che pretendono risposte chiare ed inequivocabili che sollecitiamo oggi qui in aula.

Se è vero che l'assicurazione sugli infortuni sul lavoro è un diritto acquisito dal mondo del lavoro stesso in forza dell'articolo 38 della Costituzione italiana, se risulta corrispondente a verità che la copertura della spesa per tali garanzie è a carico dell'INAIL, ente costituito allo scopo in forza dell'ultimo comma dell'articolo 38 della Costituzione italiana, se è vero che, finalizzata allo scopo, la legge impone all'INAIL la cosiddetta riserva tecnica, cioè l'accantonamento di una quota di bilancio corrispondente al valore attuale delle rendite costituite nell'esercizio e di quelle che si prevede di costituire in relazione agli infortuni che avvengono

sempre nell'anno considerato, se è vero che con leggi dello Stato, e in particolare con atti legislativi proposti dall'attuale Governo, si è sancito il principio dell'autonomia, se è vero che il nostro paese intende integrarsi totalmente nell'Unione europea; se tutto ciò è vero, è altrettanto vero che il Governo non rispetta quanto contenuto nell'articolo 38 della Costituzione italiana se non permette all'INAIL di gestire e far lievitare il suo patrimonio a tutela dei propri assicurati.

È chiaro, signor Presidente, che l'azione governativa è nettamente in contrasto con la norma costituzionale. Se poi è vero, come risulta a verità, che il nostro sistema assicurativo pubblico rimane punto di riferimento per tutti i paesi dell'Unione europea e se la stessa Unione continua ad agire per assicurare una sempre crescente tutela dell'assicurazione infortunistica sul lavoro, altrettanto vera è la nostra denuncia di azione antieuropea della politica di questo Governo, che continua a dichiarare la propria volontà di divenire protagonista della vita politica europea solo quando deve rastrellare denaro dalle tasche degli italiani, per costruire poi virtualità finanziarie che nulla hanno a che fare con il risanamento dei conti pubblici.

Una denuncia forte, si potrà dire. Niente affatto: sono i fatti che parlano, signor Presidente. Ed i fatti confermano che il Governo predica bene in materia di autonomia con le leggi Bassanini e continua a razzolare male, tagliando i trasferimenti agli enti locali ed impossessandosi del patrimonio degli enti pubblici, soprattutto quelli attivi. Così operando il Governo nega progettualità ed autonomia ad enti come l'INAIL che istituzionalmente è chiamato a garantire la copertura finanziaria del sistema infortunistico pubblico.

Come il Governo limita l'autonomia dell'INAIL? Lo fa con atti legislativi e con interpretazioni forzate delle norme vigenti, signor Presidente. Con la legge n. 335 del 1995, la cosiddetta riforma del sistema pensionistico, si sancisce il principio della solvibilità degli enti attraverso

l'obbligo della riserva tecnica. Con il decreto legislativo n. 104 del 1996 vengono stabiliti i criteri per la dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali salvaguardando le riserve tecniche. Con il decreto legislativo n. 79 del 1997 si prevede un programma di dismissione dei beni immobiliari degli enti previdenziali per un valore di 3 mila miliardi ma si sancisce sempre il rispetto della riserva tecnica; con l'interpretazione forzata che equipara l'INAIL, istituto fondamentalmente assicuratore, agli enti previdenziali, si annulla quindi l'istituzione assicurativa dei risparmi e degli utili patrimoniali, che rimanendo nella tesoreria unica finiscono per essere sottratti alla cassa di garanzia per la copertura assicurativa per gli infortuni.

Di converso, di ben altra portata è l'azione gestionale dell'INAIL a tutela degli assicurati e quindi dei lavoratori italiani. Facciamo nostra la considerazione espressa dalla Corte dei conti controllando la gestione dell'istituto. Nel rilevare l'avanzo di amministrazione relativa al 1995 e al 1996, pari rispettivamente a 5.099 e a 5.531 miliardi, chiarisce che la gestione industria è caratterizzata da alti profitti, mentre la gestione agricoltura continua a mostrare una situazione deficitaria finanziaria e patrimoniale di particolare pesantezza: saldo di parte corrente di 1.267 miliardi, disavanzo economico pari a 2.497 miliardi, disavanzo patrimoniale pari a 28.560 miliardi.

Quanto alle cause del dissesto della gestione agricoltura, afferma sempre la relazione della Corte dei conti che le stesse vanno ricercate nel sistema assistenziale che caratterizza l'assicurazione antinfortunistica nell'agricoltura, il cui equilibrio va riferito al grave divario tra contribuzione e prestazioni.

Come nel sistema previdenziale l'assistenza ha gravato i conti dell'INPS, così nel sistema assicurativo l'assistenza politica, quella di certi Governi, si riverbera sui conti degli altri settori. Un sistema intollerabile, signor Presidente e rappresentanti del Governo, perché non consente di abbassare il costo del lavoro nel settore

industria, mentre si continua a ritenere comparto assistito quello agricolo. Così conclude la relazione della Corte dei conti: « Conclusivamente, in ordine all'attivo complessivamente considerato, debesi ribadire che il problema dei risultati della gestione dell'istituto va posto in relazione con il sistema di vincoli di varia natura che, restringendo di fatto l'ambito di autonomia dell'INAIL, ne limita le iniziative, rendendo conseguentemente difficile il conseguimento dei possibili migliori risultati di gestione ». Ed aggiunge sempre la relazione della Corte dei conti in riferimento al bilancio INAIL: « Emblematici devono ritenersi i vincoli posti a carico degli enti previdenziali in materia di impieghi di fondi disponibili ». Una sentenza, questa della Corte dei conti, che non lascia dubbi e consente iniziative per quali ragioni questo Governo e la maggioranza che lo sostiene intendono liquidare l'organo di controllo amministrativo.

Siamo preoccupati, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, per la liquidazione dei « gioielli » immobiliari dell'istituto assicurativo INAIL e in genere degli istituti previdenziali che, secondo la norma, si intende dismettere per un totale di 3 mila miliardi di lire, quando invece ne valgono almeno 9 mila. Siamo preoccupati del diverso utilizzo delle risorse che così faticosamente sono state acquisite a copertura del sistema assicurativo pubblico; siamo preoccupati per l'attacco condotto contro l'autonomia gestionale degli enti; siamo preoccupati per l'attacco alle garanzie costituzionali a favore dei diritti assicurativi dei cittadini; siamo preoccupati per la fame di denaro di questo Governo che non ha precedenti; siamo preoccupati per l'attacco che l'attuale Governo ha sferrato nei confronti del sistema previdenziale e di quello assicurativo; siamo preoccupati per l'assenza di certezze per il futuro dell'assicurazione pubblica italiana. Siamo insomma, signor Presidente, enormemente preoccupati per il nostro futuro prossimo e soprattutto per quello dei settori previdenziali ed assicu-

rativi tanto garantiti dalla legge. Per questo abbiamo sollecitato chiarezza da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PIZZINATO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, in relazione alla problematica sollevata nel documento parlamentare, ed ora illustrata dall'onorevole Pampo, occorre evidenziare in primo luogo che, nel maggio 1997, l'amministrazione del lavoro, in attuazione di quanto disposto dall'articolo 2, comma 128 e seguenti, della legge n. 662 del 1996, ha impartito agli enti previdenziali, di concerto con il Ministero del tesoro, direttive finalizzate alla predisposizione dei piani di impiego dei fondi disponibili per il triennio 1997-1999. In particolare, è stato previsto che una quota non superiore al 15 per cento delle disponibilità finanziarie di detti istituti potesse essere destinata agli investimenti immobiliari, da effettuarsi esclusivamente in via indiretta tramite società di intermediazione, e la restante quota, non inferiore all'85 per cento, agli investimenti mobiliari, tenendo conto delle disposizioni vigenti per ciascuno istituto e delle prospettive dei mercati finanziari.

Al riguardo, è opportuno ricordare che l'articolo 7 del decreto-legge n. 79 del 1997, convertito nella legge n. 140 del 1997, recante « Misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica », ha previsto la realizzazione di un programma straordinario di dismissione dei beni immobiliari degli enti previdenziali pubblici, per un valore complessivo non inferiore ai 3 mila miliardi, i cui effetti riduttivi del fabbisogno di tesoreria sono stati conteggiati in 1.000 miliardi per il 1998 ed in 1.500 miliardi per il 1999. In relazione a ciò ed al fine di evitare che tutte le disponibilità derivanti dal citato programma straordinario di dismissione venissero investite interamente, vanificando parte della manovra finanziaria, il Mini-

stero del lavoro, su specifico invito in tal senso formulato dal Ministero del tesoro, ha fatto presente agli enti previdenziali interessati, che, salvo il reinvestimento di una quota non superiore al 15 per cento in acquisti immobiliari, le disponibilità derivanti dal citato articolo 7 della legge n. 140 del 1997 devono essere conservate nei conti di tesoreria intestati agli enti stessi. Mi pare che questo fosse uno dei punti ai quali l'interpellante sollecitava una risposta puntuale: preciso che restano conservate sui conti intestati agli enti stessi.

L'INAIL, poi, ha fatto inoltre presente che, in aggiunta alla percentuale di cui sopra, dovrebbe essere destinata ad investimenti immobiliari una ulteriore quota del 15 per cento, ai sensi di quanto disposto dalla legge n. 549 del 1995, restando quindi in tesoreria, sul conto degli enti interessati, il rimanente 70 per cento.

Per completezza di informazione, faccio presente agli onorevoli interpellanti che nel luglio del 1997 il Ministero del lavoro, con una nota trasmessa ai presidenti degli enti previdenziali interessati al programma straordinario di dismissione, di cui all'articolo 7 della legge n. 140 del 1997, ha individuato i criteri-guida in base ai quali è stato predisposto l'elenco degli immobili da dismettere.

Per quanto riguarda la determinazione del prezzo di vendita degli immobili, preciso che, in attuazione del comma 1, lettera a), del predetto articolo 7, con decreto interministeriale del 29 maggio 1998, sono stati stabiliti i criteri per la stima del valore commerciale degli immobili da dismettere basati su una metodologia sintetico-comparativa che tenga conto delle caratteristiche intrinseche ed estrinseche e della redditività degli immobili stessi. Solo in assenza di tali elementi diretti di comparazione la stima viene effettuata sulla base del criterio reddituale, ovvero di quello fondato sul valore di trasformazione.

Mi sembra che anche a questo riguardo ho fornito una risposta ad un altro degli aspetti che sottolineava l'onorevole

Pampo nell'illustrazione della sua interpellanza. Si sta quindi operando sulla base dei succitati criteri.

Tale decreto interministeriale ha altresì previsto la costituzione di un comitato tecnico, composto da funzionari del Ministero delle finanze, che dovrà attuare l'uniforme e corretta applicazione dei criteri di stima, così come individuati nel decreto interministeriale succitato, nonché valutare i prezzi da porre conseguentemente alla base delle procedure competitive di vendita degli immobili facenti parte del programma straordinario.

PRESIDENTE. L'onorevole Pampo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01329.

FEDELE PAMPO. Sono veramente allarmato dalle indicazioni fornite nella risposta del sottosegretario Pizzinato. È chiaro che la mia insoddisfazione non è diretta al sottosegretario in quanto tale, ma al Governo che egli rappresenta.

La risposta fornita è risultata formale; i proponimenti sono rimasti esattamente quelli da noi denunciati ed il futuro della assicurazione infortunistica pubblica è minacciato dall'azione di questo Governo!

Mi domando e domando al sottosegretario: a che serve l'obbligo per gli enti di lasciare nella Tesoreria unica i propri fondi non consentendo, nell'autonomia progettuale degli enti stessi, di effettuare un investimento mirato a produrre ricchezza? Mantenere fermi quei soldi, serve soltanto a garantire dei « virtualismi » a questo Governo! L'assicurazione dell'INAIL è ben diversa dall'assistenza e dalla previdenza, quindi è necessario mirare, progettuamente, ad investire le proprie risorse finanziarie perché nessuno al mondo può garantire che non ci saranno infortuni e nessuno al mondo, purtroppo, può garantire che i premi assicurativi sui quali si fonda il patrimonio dell'ente non vengano a diminuire o ad aumentare.

Se tutto ciò ha una sua logica nell'ambito della propria autonomia, quale è stato e qual è l'intendimento del Governo nel limitare l'autonomia gestionale del-

l'ente, conservando nella tesoreria unica un patrimonio che non è né dello Stato, né dell'ente, ma di chi versa i contributi? Voler mantenere nella tesoreria unica il patrimonio soddisfa le esigenze dei virtualismi contabili; negare la gestione del proprio patrimonio ai consigli di amministrazione dell'ente, significa diminuire la progettualità dell'ente stesso e non consentire garanzie per il futuro ai lavoratori assistiti.

La domanda non trova risposta nell'azione del Governo, ed è esattamente la stessa che ponemmo quando denunciammo il mancato investimento da parte dell'INAIL, per volere del Governo, per il Giubileo. Non si consente, agli enti gestori, di finalizzare i propri patrimoni nell'interesse esclusivo dei soggetti assicurati, ma nel contempo il Governo neutralizza ogni aspettativa ed ogni azione futura per quanto riguarda gli interessi di questi lavoratori.

È questa allora la condanna che da parte nostra rivolgiamo. È un'azione anticostituzionale quella attuata dal Governo, perché mentre in ottemperanza dell'articolo 38 della Costituzione lo Stato istituisce l'INAIL e da all'ente la possibilità di tutelare gli interessi assicurativi dei lavoratori, nel contempo il Governo nega all'ente stesso la possibilità di garantire ulteriormente la certezza dell'assicurazione obbligatoria. È altresì un'azione anticomunitaria quella del Governo, se è vero come è vero che l'istituto infortunistico italiano, o meglio la *ratio* di questo istituto, è stata presa a campione dai paesi comunitari. L'azione di questo Governo mira sostanzialmente a negare la possibilità di meglio tutelare i lavoratori in caso di infortunio o malattia attraverso il condizionamento delle risorse. È anche un'azione antisociale quella che compie il Governo perché non consente agli enti con i bilanci in attivo — come in attivo sono i bilanci presentati dall'INAIL nel 1995, 1996 e 1997 — attraverso un condizionamento, cioè prelevando i fondi di riserva, gli investimenti produttivi. Se è vero che i bilanci dell'INAIL sono in attivo, è altrettanto vero che ciò è dovuto all'uti-

lizzo del patrimonio dell'istituto, a differenza del patrimonio degli altri istituti i cui fidi abbiamo visto quali sono stati, come è stato denunciato sulla stampa.

Sono questi gli elementi e le preoccupazioni che restano, nonostante la risposta del sottosegretario Pizzinato. I nostri dubbi, quindi, restano, come restano le incertezze per il futuro assicurativo del mondo del lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Minacce di collaboratori di giustizia all'onorevole Maticena)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Marras n. 2-01332 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Mancuso, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MANCUSO. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori deputati, con l'interpellanza iscritta all'ordine del giorno il deputato Marras, unitamente ad altri numerosi parlamentari, ripropone all'attenzione del Governo e del Parlamento il problema dei collaboratori di giustizia, con particolare riferimento ai casi nei quali il collaboratore, anziché attenersi agli obblighi ed alle norme che regolano la condotta delle persone protette, assume comportamenti che contrastano con il programma di protezione.

L'occasione è fornita dalle dichiarazioni rese il 9 luglio scorso dal deputato Maticena in occasione del dibattito svoltosi in quest'aula sul medesimo argomento e relativo a minacce fisiche che avrebbe ricevuto da parte di un collaboratore di giustizia, qualora fosse stato privato della protezione.

In relazione a tali dichiarazioni, gli interpellanti chiedono di conoscere per quale motivo il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Reggio Calabria abbia espresso parere contrario alle misure di protezione in favore del deputato, l'opportunità di un'indagine per chiarire per quali vie i collaboratori di giustizia Gulli e Festa siano venuti a conoscenza della denuncia presentata nei loro confronti e, infine, se non si ritenga opportuno revocare agli stessi lo *status* di collaboratore di giustizia.

Rispondo sulla base degli accertamenti disposti tramite il prefetto di Reggio Calabria ed il dipartimento della pubblica sicurezza. Il problema della sicurezza personale dell'onorevole Maticena, oggi posto all'attenzione dagli interpellanti, risale al luglio 1995, quando, raggiunto da una informazione di garanzia, il parlamentare si era rivolto al prefetto di Reggio Calabria esprimendo preoccupazione per l'incolumità personale propria e della famiglia a causa di talune dichiarazioni rese da un collaboratore di giustizia nell'ambito del procedimento denominato « Olimpia ».

Secondo tali dichiarazioni, il deputato risultava coinvolto in voti di scambio che avrebbero potuto determinare un forte risentimento di un noto boss cosentino.

Interessati gli organi di polizia e lo stesso procuratore distrettuale, titolare dell'indagine, l'argomento veniva esaminato dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che, con due successive riunioni, giungeva ad escludere categoricamente la ricorrenza di concreti elementi di pericolo.

Tuttavia venivano ugualmente disposti servizi di vigilanza radiocollegata all'abitazione del parlamentare a Reggio Calabria, informandone altresì il prefetto di Roma per l'altra abitazione in uso al medesimo nella capitale.

A distanza di quasi tre anni — durante i quali non sono stati segnalati episodi di qualsiasi rilievo — la posizione dell'onorevole Maticena è stata riesaminata dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica nel giugno del corrente

anno, a seguito di un'altra richiesta di misure di protezione formulata al prefetto di Reggio Calabria il 9 giugno, nel corso di un colloquio personale.

Nella circostanza, il parlamentare segnalava di aver ricevuto minacce da parte di alcuni collaboratori di giustizia — Gullì e Festa — per il tramite di Giacomo Melito, loro congiunto.

Analoghe minacce venivano segnalate anche ai danni di Giuseppe Aquila, all'epoca vicepresidente dell'amministrazione provinciale, nei cui confronti l'onorevole Maticena estendeva la richiesta di misure di protezione.

Venivano immediatamente interessate le forze di polizia che confermavano l'episodio già denunciato alla procura della Repubblica due mesi prima dal parlamentare e dallo stesso Aquila.

Secondo accertamenti delle forze di polizia, l'episodio sarebbe riconducibile ad un colloquio del parlamentare con un suo ex collaboratore — il già citato Melito — che avrebbe esternato preoccupazioni per le accuse, ritenute ingiuste, che i nipoti Festa e Gullì avrebbero formulato a carico dell'onorevole Maticena col fine di estorcergli un compenso per la loro ritrattazione.

Le dichiarazioni del Melito — gravato da alcuni pregiudizi penali ed imputato di duplice omicidio ed associazione per delinquere di stampo mafioso — non sono state giudicate dagli organi di polizia tali da far ritenere esposto a concreto pericolo il parlamentare.

Nella seduta del 20 giugno il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, con la partecipazione del dirigente del centro DIA che conduce le indagini relative all'operazione « Olimpia » nel cui ambito è imputato il Melito, ha confermato l'opinione che il parlamentare non fosse esposto a particolari pericoli, attesa la nebulosità delle dichiarazioni del Melito, il quale viene ritenuto non particolarmente affidabile.

Veniva tuttavia confermato il servizio di vigilanza radiocollegata all'abitazione

dell'onorevole Maticena, che era stato peraltro già avviato (*Commenti del deputato Mancuso*).

Nel frattempo l'ex presidente della provincia Giuseppe Aquila, cui era stata estesa la richiesta di protezione, è stato tratto in arresto.

Quanto agli aspetti relativi alle indagini — auspiccate dagli interpellanti — riferisco l'esito degli accertamenti che sono stati promossi dal Ministero di grazia e giustizia tramite la Procura generale della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria.

Secondo le precisazioni fornite risulta che è tuttora pendente procedimento penale per quanto riguarda gli episodi denunciati dall'onorevole Maticena, i cui atti sono coperti da segreto investigativo. Allo stato non è dato sapere attraverso quali canali i collaboratori di giustizia possano avere avuto conoscenza dell'instaurarsi del procedimento penale.

Nell'ambito delle indagini effettuate, sono state ascoltate dalla polizia giudiziaria numerose persone informate sui fatti.

Vengo ora all'ultimo quesito posto dagli interpellanti. La commissione centrale di protezione, istituita dall'articolo 10 della legge 15 marzo 1991, n. 82, ha ammesso Antonio Gullì e Domenico Pierfrancesco Festa allo speciale programma — rispettivamente nelle sedute del 3 dicembre 1996 e del 30 settembre 1997 —, su proposta della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. La richiesta era motivata dai contributi forniti da Gullì e Festa sulle attività criminose della cosca Rosmini-Serraino-Nicolò, sui traffici in Italia ed all'estero di altri clan della 'ndrangheta, nonché in ordine a numerosi episodi di sangue, tra cui l'omicidio dell'onorevole Ligato sul quale, in particolare, Festa ha fornito ulteriori ed inediti dettagli. Proprio sulla base di tale collaborazione, si sono sviluppate le indagini, svolte dalla DIA su delega dell'autorità giudiziaria, e il successivo procedimento penale nel cui ambito risulta coinvolto lo stesso parlamentare.

In relazione all'esecuzione, nei confronti del Gullì, dell'ordinanza di custodia

cautelare in carcere, adottata il 13 marzo 1998 dal GIP presso il tribunale di Reggio Calabria, e alla procedura di verifica della permanenza o meno dei requisiti prescritti per la continuazione del programma di protezione, la direzione nazionale antimafia ha rilevato che la misura stessa rispondeva ad esigenze puramente processuali e non incideva né sull'attendibilità né sulla rilevanza delle dichiarazioni del collaboratore.

Quanto al tentativo di estorsione ed alle minacce rivolte da Festa all'indirizzo dell'onorevole Maticena, oggetto di indagini da parte dell'Arma dei carabinieri, assicuro che il servizio centrale di protezione provvederà ad informare l'autorità giudiziaria che ha proposto il programma di protezione per le competenti valutazioni, intensificando, intanto, la sorveglianza sull'attività del predetto collaboratore.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare per l'interpellanza Marras n. 2-01332, di cui è cofirmatario.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, stavo dicendo al collega Maticena di rassegnarsi all'idea di essere assai meno utile a se stesso ed alla propria missione di privato e di parlamentare di quanto non siano, invece, due pluriassassini, i quali hanno la protezione locupletatoria dello Stato, mentre egli non ha nulla, se non l'insinuante e sleale accenno — non utile, signor sottosegretario, alla descrizione dell'accaduto — al fatto di essere destinatario di un avviso di garanzia e coinvolto in un processo: elementi unicamente posti a diffamazione di colui che in Parlamento e da parlamentare sollecita una risposta positiva. È un capovolgimento innanzitutto etico, non dico logico, che ci consente di configurare il senso dell'equità, della giustizia e della legge che voi avete e che, purtroppo, in mille rinnovati episodi accomuna voi alla peggiore feccia della nazione.

L'argomento che ha formato oggetto della nostra interpellanza, della quale sono l'ennesimo dei sottoscrittori, può

essere o non essere considerato, una volta stabilito quale sia la vostra sensibilità giuridica ed etica, signori del Governo, un episodio fra tanti consimili; ma, come spesso accade, il fatto singolo diventa fatto eponimo, fatto esponenziale di una realtà: ancora una volta, la realtà della menzogna in cui vivete e di cui sopravvivete.

L'onorevole Maticena — perché lei lo sappia e lo sappiano i suoi informatori, signor sottosegretario — non ha domicilio, casa, sede, abitazione a Roma, eppure lei viene qui ed inventa che la sua sicurezza sarebbe stata finora garantita fino al punto che a Roma, città non di sua residenza, sarebbe tutelato. Non è vero, non può essere vero ciò che manca del suo presupposto di fatto. La situazione dalla quale nasceva il giusto timore sottoposto in modo critico con questa interpellanza era la seguente: Maticena aveva denunciato che tre persone, familiari e consimili nel delitto, avevano appreso di una sua denuncia alla procura della Repubblica di Reggio Calabria e, di conseguenza, avevano per interposta persona minacciato la vita sua e dei suoi familiari.

Posso convenire che questo non sia convalidato tutto dalla A alla Z in base alle indagini, ma come si arriva ad equilibrare una decisione negativa come questa quando ogni giorno vediamo l'abuso indecente in cui personaggi della vita politica e non, degli affari, del giornalismo sono oggetto di una protezione che ha solo del ridicolo per la sua sovrabbondanza e la sua sguaiataggine? Noi adesso giriamo l'Italia soli con la nostra valigetta e ci imbattiamo in taluno dei nostri colleghi, insignificanti per valore e rappresentatività, seguiti da vere e proprie squadre, armate fino ai denti, per una tutela che essi meritano antropologicamente, ma realisticamente è vana!

Il collega Maticena, personaggio politico e finanziario in un contesto tra i più violenti e rischiosi del nostro paese, riesaminato *intus et in cute*, dopo episodi di questa gravità e ripetitività, può curarsi da sé i propri pericoli! Ripeto, e concludo perché non intendo svilire ancora di più la vilissima etica di questo Governo in

questa materia ed in questo caso: che cosa aspettate per affrontare il problema dei pentiti e tutti i problemi che ad essi si riconnettono? Oggi apprendiamo che i vostri amici sostenitori del pentitismo non fanno neppure più parte del progetto di innovazione legislativa: troppo utili, sì, quando sono pericolosi per Matacena!

(Possesso di beni intestati ad ebrei da parte di istituti finanziari e di compagnie di assicurazione)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Diliberto n. 2-01348 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3).

L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

NERIO NESI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare l'interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Per quanto riguarda l'interpellanza in oggetto, voglio richiamare la particolare sensibilità che il Ministero del tesoro ha sempre manifestato su questi temi, ricordando l'iniziativa felicemente conclusa con una legge in base alla quale le famose cinque bisacce trovate nella tesoreria del Ministero del tesoro, che furono sottratte alla comunità ebraica del nord-est d'Italia, sono state prontamente restituite a quella comunità.

Ricordo questo fatto perché, anche sulla vicenda su cui nella fattispecie veniamo interpellati, il Governo mostra la medesima sensibilità: tuttavia, a fronte di notizie di stampa riguardanti fatti avvenuti o comportamenti di istituti finanziari collocati anch'essi nel nord-est d'Italia, ove furono condotte alcune delle più efferate persecuzioni di cittadini di religione ebraica, il Tesoro allo stato non ha

particolari strumenti d'intervento, se non quello di chiedere qualche informazione. Pertanto, essendo il medesimo Ministero del tesoro, il Governo insoddisfatto dello stato degli strumenti con i quali far luce su questi avvenimenti, è già stato predisposto un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri - attualmente è in corso di firma - che prevede l'istituzione, presso la stessa Presidenza del Consiglio, di una commissione, che si deve raccordare con analoghi organismi istituiti presso i paesi stranieri. Questa commissione ha il potere di consultare gli archivi pubblici e, previa intesa, gli archivi di struttura privata; può inoltre affidare a singoli componenti indagini specifiche nell'ambito della ricerca generale, anche in relazione a specifiche richieste del Presidente del Consiglio dei ministri, può disporre audizioni e proporre la partecipazione ai suoi lavori di esperti della materia.

Questo è stato lo strumento che il Governo ha ritenuto di dover rapidamente approntare. Come ho detto, questo decreto del Presidente del Consiglio è alla firma del Presidente Prodi e riteniamo che in un brevissimo arco di tempo questa commissione - che secondo la proposta fatta dal Governo dovrebbe essere presieduta dall'onorevole Tina Anselmi - possa diventare al più presto lo strumento operativo per poter rispondere più compiutamente anche alle domande che l'onorevole Nesi ha posto al Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Diliberto n. 2-01348, di cui è cofirmatario.

NERIO NESI. Presidente, quanto tempo ho a disposizione?

PRESIDENTE. Avrebbe 25 minuti, però si rende conto che...

NERIO NESI. Ne userò cinque.

Mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Sono soddisfatto per l'istituzione della commissione, che ho chiesto anche a

nome del collega Diliberto. Penso che sarebbe stato opportuno che questa commissione fosse stata già istituita.

Il problema dei beni dei nostri concittadini di religione ebraica è delicato, amaro, drammatico. Credo che il comportamento di tutto il sistema bancario europeo sia stato assolutamente inaccettabile e così anche quello del sistema assicurativo. È noto che una delle compagnie di assicurazioni più interessate — uso una parola molto diplomatica — a questo problema è le Generali, che come è noto è la più importante compagnia di assicurazioni italiana e una delle più importanti d'Europa. Credo che nessuno sappia se le Generali, sia una compagnia italiana o no, nel senso che la sua proprietà è misteriosa, ma credo che i vari Governi che si sono succeduti avrebbero avuto tutti gli strumenti, quelli che normalmente vengono chiamati gli strumenti della *moral suasion*, per convincere a fare quello che né il sistema bancario né le compagnie di assicurazione hanno fatto.

Capisco bene, perché conosco quel mondo, che per chi dirige le compagnie di assicurazioni e le grandi banche internazionali l'unica cosa che rileva sono il conto patrimoniale e il conto economico, ma qui siamo di fronte a cinque milioni di morti. Siamo di fronte a famiglie che forse non esistono più neanche come eredi dei cinque milioni di morti. Sarebbe stato molto opportuno che queste banche e queste compagnie di assicurazione avessero preso esse stesse l'iniziativa di rivedere le varie posizioni.

So bene che il Ministero del tesoro — ed il particolare il ministro, al quale va la mia amicizia e la mia stima — ha dimostrato una particolare sensibilità nell'occasione citata dal sottosegretario (le famose bisacce). Prego allora il sottosegretario di dire al suo e nostro ministro del tesoro che anche in questo caso egli deve dimostrare la sua sensibilità, facendo in modo che il Presidente del Consiglio dei ministri firmi subito il decreto per la costituzione della commissione, la quale dovrà riferire (non soltanto al Ministero, ma anche al Parlamento) la verità sui beni

dei cittadini ebrei che sono tuttora (cinquant'anni dopo!) nelle mani delle banche e delle compagnie di assicurazione.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 10, in attesa dell'arrivo in aula del ministro di grazia e giustizia.

La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

(Sequestro Sgarrella)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Comino n. 2-01353, Selva n. 2-01358, Cardinale n. 2-01359, Mussi n. 2-01360, Paissan n. 2-01365, Pisanu n. 2-01370 e Mattarella n. 2-01372 (*vedi l'allegato A — sezione 4*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrare l'interpellanza Comino n. 2-01353, di cui è cofirmatario.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovano ha facoltà di illustrare l'interpellanza Selva n. 2-01358, di cui è cofirmatario.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, signor ministro, Alessandra Sgarrella è libera. Voglio dire subito che questo è un fatto importantissimo che ci ha riempito e ci riempie di gioia, ma che non può essere sufficiente a cancellare tutti gli interrogativi che il caso solleva.

La liberazione della giovane imprenditrice è importante, ma non può impedire altre considerazioni, né può essere liquidata all'insegna della dialettica tra forma e sostanza — la sostanza è stata raggiunta, la forma sarebbe soltanto rubricabile

sotto l'interesse dei soliti causidici —, perché è certamente possibile morire di forma (magari nelle mani dei sequestratori), ma l'esperienza recente insegna che si può morire anche di sostanza, come rivela il caso Lombardini, allorché il perseguimento del fine ad ogni costo oltrepassa ampiamente il confine della forma.

La questione esige approfondimenti che mi auguro arrivino oggi, dopo le contraddittorie dichiarazioni ai *mass media* da parte dei rappresentanti della procura della Repubblica presso il tribunale di Milano e dopo la sostanziale inutilità della seduta di qualche giorno fa nell'ufficio di presidenza della Commissione antimafia.

Mi auguro che non ci sia un rinvio alle determinazioni di quella Commissione, il cui comitato sui sequestri si occupa di studiare in generale il fenomeno dei sequestri e di vagliare in generale l'adeguatezza della legislazione; mi auguro che non cada una coltre di sostanziale silenzio, come era probabilmente negli auspici della procura della Repubblica di Milano e come, invece, non è accaduto a seguito della diffusione del rapporto inviato al Ministero dell'interno.

Vi è stata sicuramente una trattativa con un esponente qualificato della *'ndrangheta* detenuto e non concorrente al momento del contatto nel sequestro Sgarella. La trattativa ha avuto ad oggetto la prospettazione — uso un termine eufemistico — di benefici dell'ordinamento penitenziario in cambio di un intervento, che c'è stato, teso alla liberazione della signora Sgarella.

Allora il Governo deve chiarire anzitutto se condivide questa linea di trattativa con la criminalità organizzata e, se la condivide, deve dire sulla base di quali norme di legge ritiene che sia possibile che essa avvenga e che sia svolta da rappresentanti del pubblico ministero. Dico questo perché nella vicenda sono state evocate la norma contenuta nell'articolo 630 del codice penale e la norma contenuta nel decreto-legge del 1991 sui sequestri, anche se poi vi è stata una

rettifica da parte dei pubblici ministeri di Milano, i quali hanno negato di aver mai fatto riferimento a tali norme che si applicano ai concorrenti, mentre è certo che il soggetto interpellato all'interno delle mura dell'istituto di pena non era concorrente nel reato. Se non dovesse condividere questa linea il Governo è chiamato a dire se e quali provvedimenti ritenga di dover adottare nei confronti dei pubblici ministeri che invece hanno seguito questa strada.

Ma a noi interessa sapere molto di più; interessa sapere con quali soggetti è stata introdotta la trattativa, che tipi di benefici sono stati prospettati, se questi soggetti si trovavano sottoposti al regime dell'articolo 41-*bis* al momento della trattativa, se oggi si trovano sottoposti allo stesso regime (il quesito è ovvio, esso tende a capire come poi certe indicazioni, non voglio dire direttive, siano uscite dall'istituto di pena), a chi è stata chiesta l'autorizzazione ai colloqui investigativi, posto che questo è stato sicuramente lo strumento adoperato per condurre la trattativa, e in particolare se questa autorizzazione sia stata chiesta anche al ministro della giustizia ai sensi del comma 2 dell'articolo 18-*bis* della legge sull'ordinamento penitenziario.

L'invito che mi permetto di rivolgere al Governo è di non contribuire — per usare un termine di modo — all'incremento della zona grigia.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare l'interpellanza Cardinale, n. 2-01359, di cui è cofirmatario.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ritengo che in questa occasione dovremmo avere, come Parlamento e quindi come paese, una parola di verità sulla vicenda del sequestro Sgarella, anche perché analoghi atti del sindacato ispettivo sono rimasti senza alcuna risposta. Infatti, anche quando c'è stata la vicenda del sequestro Melis e quella di Soffiantini, da questa parte erano state avanzate delle interpellanze al Governo, anche perché si capiva subito che vi era una situazione di grande confusione e assai strana, che

aveva caratterizzato la liberazione della signora Melis.

La vicenda della signora Sgarella si rifà, a mio avviso, alle altre vicende precedenti. Certo, io esprimo la mia soddisfazione per la liberazione della signora Sgarella, però ciò che vorremmo sapere oggi in questo particolare momento è se via sia stata una flessione, un affievolimento dell'autorità dello Stato nei confronti delle organizzazioni criminose. Questo lo vogliamo sapere non per una curiosità, non per un generico attacco alle istituzioni, ma lo vogliamo sapere come parlamentari; lo desidero sapere io, che vivo in Calabria dove molti combattono la criminalità organizzata. La criminalità organizzata non si combatte certamente se si dà un riconoscimento all'antistato, se si riconosce che questa organizzazione, che è antistato, ha il pieno controllo del territorio (perché ha dimostrato di avere il pieno controllo del territorio).

Vorrei pregare il ministro di grazia e giustizia di dirci una parola di verità in questo particolare momento. Il richiamo alla legge sui pentiti o il richiamo eventuale all'articolo 18-bis dell'ordinamento penitenziario o all'articolo 58-ter dell'ordinamento penitenziario credo che sia una forzatura interpretativa avanzata presso la presidenza della Commissione antimafia, accolta dallo stesso presidente della Commissione antimafia. Ma ciò che si sa — e vorrei che il Governo smentisse — è che ci sono state delle precise trattative tra esponenti delle istituzioni e capi delle organizzazioni criminali mafiose presenti nella regione calabrese. Il problema è rappresentato dal modo in cui vogliamo combattere la mafia e la *'ndrangheta*.

Il ministro ci deve inoltre parlare dei commenti — perché non può non tenerne conto — fatti dai sostituti procuratori della Repubblica che hanno responsabilità anche di coordinamento dell'antimafia, Boemi, Macrì, il procuratore della Repubblica di Locri.

Credo si sia riflettuto anche sul pericolo che si verifichino ulteriori sequestri,

tenendo conto soprattutto del fatto che si è evidenziata la debolezza o la situazione di difficoltà in cui si troverebbero in futuro questi magistrati, soprattutto chi riveste delle responsabilità nell'ambito delle procure della Repubblica.

Sono tutte questioni da prendere in considerazione con attenzione anche per comprendere quale sia stato il ruolo delle istituzioni e non soltanto di quelle che appaiono. Quando si dice che questa sarebbe stata una trattativa trasparente, si dice il falso. Si è parlato della trattativa soltanto quando si è pubblicato un articolo su *Il Corriere della Sera* contenente il rapporto di Masone, il capo della polizia, al ministro dell'interno. È una cosa di cui nessuno parla in questa sede, ma ci troviamo di fronte al fatto che un ministro dell'interno — non ce l'ho con Napolitano che reputo un grande galantuomo, ma forse egli ritiene di essere ministro dell'interno di un altro paese e non dell'Italia — non si sia reso conto e non abbia fatto alcun accertamento sulla « fuga » di un rapporto segretissimo del capo della polizia da lui diretto. Tuttavia, se non ci fosse stata questa fuga di notizie, il paese non avrebbe saputo nulla. Gli organi ufficiali del paese, al momento della liberazione della Sgarella, hanno detto il falso e sono stati reticenti così come hanno detto il falso sul sequestro Melis ed ancora continuano a dirlo. Infatti, non si è ancora data una risposta su tale questione.

Vi è poi la vicenda dell'inchiesta della procura di Milano e quella del suicidio di Lombardini. Ebbene, gli organi ufficiali di questo paese, che dovrebbe essere trasparente e democratico, non ne parlano.

Signor ministro, attendo fiducioso questa risposta, alla quale attribuiamo molta importanza. Come lei sa, si era pensato di rinviare questo dibattito, ma qualcuno di noi si è opposto a tale soluzione ritenendo opportuno che il Governo rispondesse in questo momento e che desse una sua valutazione dei fatti per dare delle risposte a chi combatte le organizzazioni criminose.

Signor ministro Flick, le voglio ricordare che nel 1978 - e non mi si dica che non vi è alcuna analogia! - lo Stato difese, come si disse, il proprio prestigio, il proprio onore e la propria intangibilità di fronte al sequestro di Aldo Moro. La differenza è una sola: in quel caso vi era una forza in formazione, le brigate rosse; in questo caso vi è un antistato ormai consolidato, perché questo sono le organizzazioni criminali in questione.

È una questione sulla quale dobbiamo riflettere dopo vent'anni perché riguarda la nostra e la vostra responsabilità. La nostra sollecitazione non è né generica né di occasione e neppure polemica, signor ministro di grazia e giustizia, ma credo che ognuno di noi voglia impegnarsi a fondo in futuro per il conseguimento di alcuni obiettivi che rappresentano delle mete di civiltà e di sviluppo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia ha facoltà di illustrare l'interpellanza Mussi n. 2-02360, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE LUMIA. Presidente e ministro, anche di fronte alla liberazione di Sgarella non è scontato sottolineare che un rapimento è un fatto gravissimo; è una lacerazione profonda per la vita di una comunità, è una barbarie che ormai non ha più riscontri in tante altre società avanzate.

Con i rapimenti si mette in discussione la vita di persone in modo violento, subdolo, attraverso un percorso di tortura fisica e psichica. È insomma un fatto gravissimo e non più tollerabile. Questo reato mette in seria difficoltà anche uno Stato serio in tutte le sue componenti: le forze dell'ordine che devono investigare, la magistratura che ha un'enorme responsabilità, gli apparati dello Stato nelle sue varie articolazioni, la politica, compreso il Parlamento che deve legiferare ed il Governo che deve garantire la sicurezza del cittadino.

Guai pertanto alla politica che strumentalizza, che apre risse, che usa la clava e che in sostanza, in questi momenti così delicati, esprime il peggio di sé.

Di fronte al dramma dei rapimenti abbiamo bisogno di una politica seria, sobria, operosa, attenta ai limiti della legislazione e pronta ad intervenire per dare il meglio di sé nel supportare le famiglie dei rapiti, nel sostenere la magistratura, nel modificare e migliorare la legge, nell'avviare una profonda e sistematica azione di prevenzione.

Anche sul caso Sgarella abbiamo avuto questa ambivalenza nella politica. In questo caso possiamo sicuramente dire « maledetta contraddizione ». Il filo su cui si sono mossi i magistrati e le forze di polizia sempre più ci convince. Si tratta di mantenere quel giusto e delicato rapporto tra l'obiettivo di salvare la vita, che è prioritario, ed il rispetto delle regole della legalità.

Una vita è stata salvata: dovevamo tutti gioire, apprezzare e riconoscere questo straordinario risultato. Purtroppo non è stato così. A poche ore dalla conclusione del rapimento è esplosa subito la polemica, con una parte del centro destra a celebrare il solito rito e le solite litanie: richiesta di dimissioni, e subito si è puntato l'obiettivo su Borrelli; non sui criminali, non sui limiti legislativi, ma su Borrelli. Ma Borrelli in quell'occasione non c'entrava niente, non aveva alcuna responsabilità.

Gli stessi familiari hanno reagito con sgomento e sconcerto al clima grigio che si stava creando: insulti, accuse senza senso che poi via via si sono dimostrate prive di qualunque fondamento. Gli stessi attacchi al ministro Napolitano ed a lei si sono immiseriti e sgonfiati.

Oggi dovremmo invece riflettere insieme e capire quanto è avvenuto per accumulare ulteriori esperienze e migliorare le strategie di gestione e prevenzione dei rapimenti.

MARIO TASSONE. L'interpellanza è indirizzata al Governo o a noi? Hai sbagliato obiettivo!

MARCO BOATO. Ha il diritto di dire quello che vuole!

PRESIDENTE. Mi pare che l'atmosfera non richieda intemperanze e neanche

sconcerti: lo sconcerto è in altre cose, se mi permettete.

MARCO BOATO. Credo che ognuno di noi abbia il diritto di dire quello che crede.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Lumia.

GIUSEPPE LUMIA. Vorremmo a tale proposito essere rassicurati, ministro, su una convinzione che stiamo maturando: se ci sia stato rispetto della legge da parte dei magistrati di Milano che hanno condotto le indagini sul sequestro Sgarella, magistrati cui va la nostra stima e solidarietà.

Vorremmo anche noi essere rassicurati che non sia stato pagato alcun riscatto e che nessun intermediario non autorizzato abbia agito durante le varie fasi del sequestro in questione. Naturalmente sulle vicende più interne al sequestro Sgarella ci aspettiamo delle risposte, ma per il momento interlocutorie. Le indagini sono in corso e non dobbiamo neanche minimamente creare problemi. Ci sono diversi tempi: quello in cui la politica deve ascoltare ed intervenire, quello in cui deve tacere perché altri poteri mettano poi la politica nella condizione di svolgere il suo ruolo ed esercitare la sua centralità. Ma non c'è stata solo rissa e polemica. C'è un percorso in cui tutta la politica, almeno fino adesso, sta dando il meglio di sé. Si tratta del lavoro svolto dalla Commissione antimafia.

Nel febbraio di quest'anno la Commissione ha deciso di intervenire sul tema dei sequestri, dopo un'audizione del presidente del governo regionale Palomba e del consiglio regionale Seles.

Si è costituito un apposito Comitato, presieduto dal senatore Pardini, del nostro gruppo, e composto dai diversi rappresentanti dei gruppi politici presenti in Commissione, che ha lavorato con serietà, scrupolo ed efficacia; si è proceduto all'audizione di tutte le principali procure impegnate da anni su questo fronte; sono state individuate diverse responsabilità, in particolare è stata posta l'attenzione sulla

cosiddetta «zona grigia» che si estende tra i familiari e le organizzazioni criminali che gestiscono i sequestri. Il lavoro del Comitato sta volgendo al termine e alla fine del mese di settembre si avranno i risultati di questo positivo lavoro. La relazione della Commissione antimafia potrà metterci nella condizione di conoscere con chiarezza tutti gli aspetti della cosiddetta «zona grigia», conosceremo maggiormente le questioni più interne ad alcuni casi particolari, compresa la vicenda Sgarella e così potremo affrontare i singoli problemi ed individuare le più opportune soluzioni che mi auguro possano incontrare il consenso di tutti per fornire al Parlamento e al Governo le indicazioni che esprimano il meglio di noi stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare l'interpellanza Paissan n. 2-01365, di cui è cofirmatario.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor ministro, non è rituale da parte mia — mi associo ai colleghi che mi hanno preceduto, al di là delle diverse valutazioni politiche e giuridiche — esprimere a cuore aperto la soddisfazione e la gioia per la liberazione della signora Alessandra Sgarella. Si tratta di una persona che non ho mai conosciuto ma questo non diminuisce la mia soddisfazione e la mia gioia perché le avrei provate per qualunque altra persona liberata dalla infamia di un sequestro a scopo di estorsione. Aggiungo che ho ammirato molto la serenità, la dignità, l'intelligenza e l'umanità di questa persona e dei suoi familiari, di suo marito in modo particolare, di fronte ad una vicenda così terribile e drammatica quale è quella che ha vissuto. Sono stati quasi nove mesi di infame sequestro, non solo perché è infame il sequestro in sé — in generale il sequestro e in particolare quello a scopo di estorsione — ma anche perché sono infami le condizioni in cui i sequestrati sono tenuti.

Siede accanto a me un collega dalle cui valutazioni divergo, però desidero esprimere la mia solidarietà ai familiari anche

perché ho vissuto questa vicenda con loro. Non sono uno che si tira indietro di fronte alle polemiche, anche perché spesso sono stato io a sollevarle, ma ho vissuto con loro lo sconcerto del fatto che dopo poche ore la soddisfazione e la gioia per la liberazione di questa donna straordinaria — straordinaria la liberazione e straordinaria la donna — sono state cancellate da un divampare di polemiche. Come ho detto, non mi spavento ma a me è sembrato che ci fossero un carico eccessivo e una strumentalità immediata, una non volontà di conoscere prima i fatti, limitandosi a porre interrogativi. Do atto al collega Mantovano che, come sempre, ha posto con molto garbo una serie di interrogativi al Governo, ai quali mi associo. Io però sono partito da un presupposto diverso: ho visto una persona che ha rischiato la vita, ho visto uno Stato che purtroppo — a volte per colpa, a volte per incapacità — in passato non è stato in grado di salvaguardare la vita dei propri cittadini ma che questa volta ci è riuscito.

Lungi da me una cultura sostanzialista, una cultura dei risultati. Ho polemizzato mille volte, anche in questi giorni, rispetto ad un famoso processo che è in corso proprio sulla logica della cultura del sostanzialismo che è la fine dello Stato di diritto.

Però, intanto, parto da questo presupposto: una donna era stata sequestrata; rischiava la vita e lo Stato con i suoi organi a ciò preposti è intervenuto (in questo caso non eravamo sul terreno della prevenzione, che comporta un'assunzione di responsabilità da parte del Governo, ma su un terreno di competenza specifica dell'autorità giudiziaria; anche se un problema per quanto riguarda il Governo si pone: mi ci soffermerò tra qualche istante). Lo Stato è intervenuto, fino a prova contraria (si dice di un incallito e potenziale criminale che per condannarlo bisogna avere le prove; diciamolo anche nei confronti di qualche magistrato o di qualche ispettore di polizia giudiziaria!), utilizzando gli strumenti dell'ordinamento; e si è giunti alla liberazione di quella donna.

Dopo poche ore dalla liberazione di quella donna — non vi era stato neppure il tempo di tornare a casa e di festeggiare con molta pacatezza e con molta unità, senza esorbitanze o ridondanze — la famiglia Sgarella è rimasta allibita e sconcertata per le polemiche che sono seguite: sembrava quasi che si fosse — sono convinto che nessuno lo era — dispiaciuti che quella liberazione fosse avvenuta, con quei metodi ed in forza di un esercizio dell'autorità giudiziaria da parte del magistrato competente. Questa è la differenza con il caso del dottor Lombardini, rispetto al quale sono intervenuto più volte rifiutando il modo in cui era stata affrontata quella vicenda e soprattutto il processo *post mortem* che gli si continua a fare. La differenza però è abissale: in quel caso eravamo di fronte ad un magistrato che è intervenuto in un ambito che non era di sua competenza. Sarà intervenuto per volontà, per generosità, per umanità o perché interpellato dai familiari: guardate, colleghi, che questa è la realtà di quella storia sarda. Ribadisco quindi che in questo caso, si è assistito ad un intervento di un magistrato in un campo che non era di sua competenza, anche se umanamente forse lo riteneva tale; nel caso in esame, invece, siamo di fronte ad un intervento dell'autorità giudiziaria responsabile e competente al riguardo, la quale non è ovviamente insindacabile. Infatti, siamo qui a discutere di questo caso!

Tuttavia, credo che bisognerebbe partire da un presupposto e da un atteggiamento — scusate, colleghi, lo dico a me stesso — interiore diverso su una vicenda di questo genere.

Con questa vicenda ho rivissuto per qualche istante (lei, Presidente Biondi, era in Parlamento come me: infatti, con alcune pause, sono stato parlamentare dal 1979 ad oggi, ora alla Camera ed ora al Senato; questo mi ha aiutato molto dal punto di vista personale) un fatto che si è verificato nel corso della prima legislatura alla quale ho partecipato: ho rivissuto il sequestro D'Urso! Ho rivissuto la mia battaglia di deputato radicale per la

liberazione del magistrato D'Urso che fu sequestrato dalla infamia delle brigate rosse! Non si era trattato di un sequestro a scopo di estorsione nel senso tradizionale, ma a scopo di terrorismo. Quando in quest'aula il ministro dell'interno di allora — se non ricordo male era Rognoni — disse qualcosa di più di quello che era avvenuto nel 1978, e cioè che la salvezza di quella vita umana era l'obiettivo primario che il Governo si poneva (ovviamente, nel rispetto dell'ordinamento: ci mancherebbe altro!), io feci un ragionamento di questo genere: guardate, colleghi, che la questione dell'Asinara è un problema vero se vogliamo arrivare alla liberazione di quel magistrato. Ed il Governo annunciò la chiusura della sezione Fornelli dell'Asinara. In quel caso si trattò di una trattativa con le brigate rosse? Di un'infamia? Di una violazione della legge? Il magistrato D'Urso venne liberato e nel Transatlantico si respirava purtroppo — lei, Presidente Biondi, se lo ricorderà — un clima di delusione! Come è possibile che lo hanno lasciato vivo? Come mai non lo hanno ammazzato, se hanno ucciso Moro (questi erano i quesiti che ci si poneva allora)? Lo ribadisco: si respirava un clima di delusione! Certo, Moro e la sua scorta sono morti, come sono morte centinaia di uomini vittime del terrorismo; come centinaia sono state le vittime della criminalità organizzata ma, vivaddio, quando lo Stato nelle sue articolazioni riesce a salvare una vita umana, sottoposta all'infamia o del terrorismo ieri o della criminalità organizzata oggi, prima di tutto parametriamo con questo fatto e poi — non dico di non farlo — facciamo tutte le valutazioni giuridiche e giudiziarie del caso.

Oltre a queste considerazioni, credo che citare Moro sia sbagliato per l'epoca storica, poiché si trattava di una personalità politica di altissimo livello e non era un cittadino qualunque; essere personalità politiche comporta comunque dei rischi; è sbagliato perché probabilmente anche allora si poteva forse agire diversamente, ed è sbagliato perché comunque allora il terrorismo politico era una mi-

naccia per la democrazia nel suo insieme. Certo, la criminalità organizzata è una minaccia per la comunità, per la convivenza, ma è un fenomeno diverso, non è un attentato politico allo Stato nella sua integrità, pur se gravissimo. Non c'è un unico modello di risposta.

Ricordo i giorni degli anni di piombo, i dibattiti drammatici in quest'aula, forse io parlai allora proprio da questo banco. Colleghi, usciamo non dal rispetto delle regole, ci mancherebbe altro, ma dal feticismo giuridico! Di fronte ad un sequestro di persona, ad un atto di terrorismo, ad un atto di criminalità organizzata che prende la vita umana ad ostaggio, non c'è un unico modello di intervento! Faccio un esempio comprensibile a tutti, visto che tutti viaggiamo in aereo due volte la settimana. Pensiamo ad un dirottamento aereo. C'è un unico modo di rispondere all'azione di un dirottatore, o di una banda di dirottatori che tengono sequestrate cento o duecento persone? C'è il *blitz*, che permette subito di risolverlo, c'è la trattativa, certo; c'è comunque il tentativo di salvare quelle vite, sapendo che l'obiettivo è quello di non compromettere la sicurezza dello Stato, la sicurezza futura di altri cittadini — questo è un problema vero —, di non incentivare altri sequestri, e c'è anche l'obiettivo fondamentale, una volta salvato l'ostaggio, di assicurare alla giustizia i criminali, i responsabili di quel sequestro, di quel dirottamento o di quell'azione terroristica.

Mi stupisco quando i colleghi dei banchi della destra, con i quali dialogo sempre su questi temi, non pongono attenzione al valore prioritario dell'uomo, della persona, del cittadino rispetto allo Stato, perché questo è un valore fondante della cultura liberale. A volte per ritorsione polemica nei confronti di una sinistra che in passato, e per certi versi ancora oggi, ha avuto un atteggiamento feticistico e statolatrico, la destra liberale, non parlo della destra totalitaria, che aveva fatto dell'individuo il valore fondante del rapporto con lo Stato, cancella

tutto questo e pone lo Stato, con la « S » maiuscola, o la sicurezza, come un feticcio.

Presidente, mi sembra che ho ancora tre minuti e mezzo...

PRESIDENTE. Ha ancora quattro minuti, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Sbagliate, colleghi, ve lo dico ovviamente con la consapevolezza che posso sbagliare anch'io. È un atteggiamento sbagliato, è abdicare, per una contrapposizione fisiologica in Parlamento, per una contrapposizione tra schieramenti, ad un fondamento della concezione liberale e liberaldemocratica dello Stato costituzionale di diritto.

Quindi, a mio parere, è sbagliata l' analogia con il sequestro Moro, pur rispettando le diverse opinioni, ed è sbagliata l' analogia con il caso del dottor Lombardini, anche se ho molti dubbi su tutta quella vicenda e su come sia stata condotta prima e dopo il suicidio. È sbagliata, a mio avviso, la contrapposizione partito della trattativa-partito della fermezza. Miserabile paese, che dopo vent'anni ti ritrovi ancora a creare questi partiti artificiali che, per amor di contrapposizione ideologica, polemica e politica, si scontrano a volte sul cadavere di un uomo o di una donna, e a volte, fortunatamente come in questo caso, su una donna restituita alla libertà, oltre che mantenuta in vita!

Vorrei esprimere una soddisfazione, pur sapendo che può essere momentanea. In questo momento, per la prima volta, da decenni, non sono in atto sequestri di persona. So bene che posso essere smentito questa notte, o domani mattina — mi auguro di no — comunque è una soddisfazione. Esprimo anche una preoccupazione e mi associo anch'io, come ho già detto, alle domande del collega Mantovano. Non faccio un processo sommario in un'aula, ma chiedo che si dia conto, per quanto il ministro possa fare, di quanto, come, in che misura e con quali modalità siano state rispettate le leggi vigenti. È giusta questa domanda, sapendo però che

« gestire » — lo dico tra virgolette — l'intervento giudiziario contro un sequestro di persona non è come perseguire un ladro di caramelle. So — per concludere faccio un accenno al Governo — che bene ha fatto il ministro Napolitano — ed anche lei, ministro della giustizia — a riaffermare anche in questo caso che in uno Stato di diritto non bisogna confondere ruoli, funzioni, poteri, ordini, responsabilità. Dico però non polemicamente, ma con la consapevolezza che è una questione di grandissima rilevanza, che c'è una competenza della polizia giudiziaria alle dipendenze dell'autorità giudiziaria dal punto di vista costituzionale: non perché si sente parlare di poliziotti si pensa al ministro dell'interno. Siamo di fronte, in quel caso, ad un ufficiale di polizia giudiziaria — mi sembra si chiami ispettore Gallo — che dipende dall'autorità giudiziaria, a norma della nostra Costituzione. C'è però, probabilmente, anche un problema di assunzione di responsabilità politica.

Di fronte ad una vicenda in cui si bilancia il valore della tutela della persona e quello — perché anche questo è un valore — della sicurezza della comunità e dei cittadini, c'è anche, a mio parere, un problema di assunzione di responsabilità politica. Per il futuro l'interrogativo è se sia stata rispettata o meno la legislazione vigente, ma quest'ultima, almeno in parte, dovrà essere cambiata. Quali iniziative per fare ciò? Non sono di esclusiva competenza del Governo, ma anche parlamentari. Oggi, però, interpelliamo il Governo, ma sempre nella consapevolezza che siamo di fronte ad un problema giudiziario, un problema giuridico, ma anche politico, sociale, economico, istituzionale e starei per dire — ho cercato di spiegare il perché — un problema etico e culturale.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuliano ha facoltà di illustrare l'interpellanza Pisanu n. 2-01370, di cui è cofirmatario.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, signor ministro di grazia e giustizia, signor ministro dell'interno presente solo in spirito...

MARCO BOATO. Il Governo è rappresentato nella sua collegialità!

PRESIDENTE. Il Governo è rappresentato dal ministro Flick anche per la parte che si riferisce ad altri dicasteri.

PASQUALE GIULIANO. Lo rappresenterà in maniera sicuramente egregia...

PRESIDENTE. Gliel'ho voluto dire perché non è un motivo di polemica.

PASQUALE GIULIANO. ...ma, data la questione, forse sarebbe stata opportuna la presenza fisica anche del ministro dell'interno.

Per scongiurare qualsiasi equivoco e per fugare congetture ed illazioni che sono state avanzate da qualche avvoltoio e da qualche mestatore che aveva ed ha interesse a distrarre l'opinione pubblica, è bene ribadire che, ovviamente, il mio gruppo esprime sollievo e soddisfazione per il felice epilogo del sequestro della signora Sgarella ed ha gioito e gioisce immensamente per la sua liberazione e per il suo ritorno in famiglia.

Siamo i primi a riconoscere che la salvezza dell'ostaggio va posta davanti ad ogni cosa, però è indubbio, signor Presidente, che la vicenda presenta aspetti oscuri, inquietanti, che hanno risvolti non solo e non tanto giuridici, ma soprattutto politici.

Il sequestro Sgarella sembra infatti aver ricalcato un copione ormai tristemente noto e sperimentato in altri affari analoghi. Ci troviamo, come al solito, di fronte ad una verità ufficiale che, pur modificata più volte, sembra avere l'apparenza e la sostanza della falsità. Sotto la facciata giace, malamente celata, la verità ufficiosa, la verità cosiddetta vera, ma inconfessabile ed inconfessata. Da Soffiantini a Melis a Sgarella, una sequela di negoziati sottobanco, transazioni e cedimenti vergognosi gabellati per successi dello Stato. Uno Stato cosiddetto di diritto, come ci si ostina a definirlo, che da un lato impone il blocco dei beni irrogando sanzioni a chi lo viola; dall'altro

patteggia con la criminalità più efferata alla quale, tra l'altro, così riconosce legittimazione ed autorità. Lo Stato che colloquia con l'antistato, blandendolo e dando dimostrazione che ormai vige un armistizio più o meno tacito.

Eppure, in altra drammatica vicenda, quella del sequestro Moro (sul quale non ho le certezze che ha ora espresso l'onorevole Boato), una vicenda che il ministro Napolitano dovrebbe ben ricordare e che mise addirittura a repentaglio anche la vita democratica del paese, ci fu un rifiuto netto di questa logica, proprio ad opera di quella parte politica che, allora all'opposizione, ora ci governa malamente.

In altra vicenda ancora, quella del sequestro Cirillo, in cui ci furono contatti e rapporti con la malavita organizzata, Napolitano e i suoi compagni di partito insorsero fortemente proprio in virtù di quei saldi principi che si diceva di voler proteggere e che ora sembrano calpestati. Il ministro dell'interno ha cercato pilatescamente e burocraticamente, ma molto inverosimilmente, di chiamarsi fuori, indicando come gli unici responsabili della vicenda i magistrati di Milano ed accusando — col sostegno tecnico, per così dire, dell'onorevole Folena — chi dubitava di tale affermazione di non conoscere i principi elementari della nostra legislazione. «La magistratura è indipendente», ha ricordato a tutti Napolitano, dimenticando le periodiche visite che riceve dal procuratore Caselli, nel corso delle quali presumibilmente non si discorre dell'immortalità dell'anima. Cos'altro — ha poi ammonito Napolitano — può fare un povero ministro dell'interno, se non stare a guardare e rammaricarsi, tutt'al più, di non poter per legge intervenire?

Se il *Corriere della Sera* non avesse pubblicato quel rapporto riservato che venerdì 4 settembre era sul suo tavolo, Napolitano forse avrebbe continuato a sostenere che nulla sapeva perché nulla vide, nulla sentì; ma in effetti è netta la sensazione che già quando rese le prime dichiarazioni alla stampa, la sera di quel 4 settembre, il ministro dell'interno conoscesse ufficialmente i risvolti della tratta-

tiva e le vere modalità della liberazione della Sgarella. Anzi, presumibilmente ed indipendentemente dalle date e dalle carte, Napolitano li conosceva da prima, posto che — per adottare un sillogismo caro a qualcuno — il ministro dell'interno non poteva non sapere quello che non poteva non sapere il suo capo della polizia, sicuramente informato dei colloqui investigativi avuti in carcere dal personale alle sue dipendenze. Eppure, di fronte alle inquietudini del paese ed al forte desiderio di verità, il ministro dell'interno non ha trovato di meglio che minacciare sanzioni a chi aveva divulgato quel rapporto.

Signor ministro della giustizia, abbia la compiacenza di chiarire a questa Assemblea, anche in nome e per conto del ministro dell'interno, chi sono le persone alle quali sono stati assicurati sconti di pena o benefici carcerari. Sono persone indagate del medesimo reato di sequestro di persona o sono imputati di altri reati, oppure sono condannati in via definitiva in espiazione della pena? Se non sono concorrenti nel reato di sequestro di persona in danno della Sgarella, a che titolo e con quale autorità, in base a quale norma è stata ad essi fatta una promessa che non può essere mantenuta? Ma è stato veramente questo l'oggetto di un siffatto patto scellerato, o è stato qualcos'altro, che mi rifiuto persino di pensare, ma che è stato individuato, da parte di chi sa e non può o non vuole parlare, nell'impegno di un pagamento futuro? Può, signor ministro della giustizia, anche in nome e per conto del ministro Napolitano e del Governo, confermare in quest'aula che nessun versamento è stato fatto e che nessun versamento è stato promesso e sarà fatto? Dove si trovano ora quei detenuti con i quali si sono intavolati rapporti e colloqui investigativi? È cambiato nei loro confronti il regime carcerario? È vero o non è vero che, come è stato affermato, né il ministro dell'interno né il ministro della giustizia — e il fatto sarebbe veramente grave — sono stati mai informati dei colloqui investigativi, del loro esito e degli sviluppi circa la

liberazione dell'ostaggio? Il ministro della giustizia ha mai rilasciato autorizzazioni a colloqui investigativi, come è nella sua competenza, nel caso si tratti di condannati internati o di imputati? Sulla questione dei colloqui è stata fatta una grande confusione, dimenticando la normativa che li regola e che divide le competenze a seconda che si tratti di indagati, imputati o internati.

Il ministro dell'interno ed il capo della polizia hanno mai attestato, come prevede la norma, la particolare urgenza del caso, che consente di non richiedere l'autorizzazione all'autorità competente per colloqui personali con detenuti ed internati? Tutti gli esiti, i numeri ed i nomi relativi ai colloqui sono stati riportati negli appositi registri?

Questi sono gli interrogativi sui quali attendiamo una risposta chiara ed esauriente, nella speranza sincera che ciò che direte potrà dissolvere le angosce di chi si è ormai convinto che anche nei sequestri di persona, delitti tra i più odiosi e ripugnanti, la soluzione del caso dipende dall'importanza che il Governo, per considerazioni anche politiche, attribuisce alla vicenda. Speriamo che le risposte non assecondino ragioni cosiddette di Stato, sufficienti per qualcuno anche a tacitare la propria coscienza. La confessione, signor ministro, fatta in questi giorni dall'ex ministro dell'interno Scotti deve far riflettere. Egli ha ammesso ciò che in un tempo non lontano ritenne di non poter ammettere: l'ex titolare del Ministero dell'interno ha infatti riconosciuto che il Viminale, nei casi di sequestro di persona, suole pagare parte dei riscatti e retribuire mediatori ed informatori. E non si venga a dire che erano altri tempi: sappiate sin d'ora che nessuno ci crederebbe.

PRESIDENTE. L'onorevole Palma, cofirmatario dell'interpellanza Mattarella n. 2-01372, ha facoltà di illustrarla.

PAOLO PALMA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, rispondo alle diverse interpellanze sulla conclusione del sequestro della signora Sgarella, premettendo che rispondo anche a nome del ministro dell'interno e tenendo conto degli elementi che egli mi ha fatto pervenire; premetto inoltre che, per i motivi che spiegherò, la mia risposta è necessariamente interlocutoria.

Già prima della presentazione delle interpellanze, avevo richiesto alla procura distrettuale presso il tribunale di Milano di fornire ogni possibile notizia utile sulla vicenda, anche tenendo conto di quanto emergeva dagli articoli di stampa e dalle comunicazioni televisive. Con nota del 10 e dell'11 settembre, la procura di Milano mi ha trasmesso sul tema prima una relazione e poi un appunto integrativo: ritenendo insufficienti quelle notizie, avevo disposto perché i miei uffici richiedessero ulteriori e dettagliate informazioni, specie sulle fasi e sui soggetti interessati a quella che gli organi di stampa definivano la trattativa intercorsa tra le autorità dello Stato e soggetti appartenenti a gruppi criminali.

L'11 settembre, i magistrati che hanno curato le indagini sono stati ascoltati dalla Commissione parlamentare antimafia. Il presidente della Commissione, senatore Del Turco, mi ha informato il 12 settembre che avrebbe provveduto all'invio del relativo resoconto stenografico: resoconto che in effetti ho ricevuto il 15 pomeriggio. La necessità di procedere allo studio di quanto i componenti la Commissione antimafia conoscono e che emerge dal resoconto stenografico mi ha indotto a sospendere momentaneamente la formulazione di nuove richieste all'autorità giudiziaria, per due ragioni: per un verso, da una prima lettura del resoconto, poteva dedursi che i magistrati intendevano tutelare i soggetti implicati nella vicenda da gravi pericoli per la loro incolumità; per un altro verso, vi era l'esigenza di meglio specificare le mie richieste e le mie successive eventuali iniziative proprio alla

luce delle dichiarazioni che sono state rese alla Commissione antimafia di questo Parlamento.

Aggiungo, come i componenti la Commissione ben sanno, che l'audizione dell'11 settembre è stata tenuta in forma riservata, sicché i resoconti sono coperti da segreto e del loro contenuto, noto ai componenti della Commissione, non mi è consentita la divulgazione. D'altronde, nella relazione e nell'appunto integrativo, l'autorità giudiziaria si era limitata ad indicare le linee dell'attività svolta per la liberazione della signora Sgarella, omettendo i nominativi dei detenuti e degli altri eventuali soggetti ai quali, anche astrattamente, poteva essere riferita un'attività utile a consentire la liberazione. Pertanto, qualsiasi quesito sui rapporti tra detenuti sottoposti al regime dell'articolo 41-bis e colloqui investigativi con essi intervenuti non può oggi trovare alcuna risposta significativa, proprio perché — devo tornare a sottolineare — nell'audizione in Commissione antimafia è stata rimarcata l'attuale impossibilità di fornire indicazioni più precise, perché le stesse avrebbero minato l'andamento delle indagini e principalmente messo in pericolo l'incolumità e la vita di più soggetti.

A fronte di ciò, non posso che formulare riserva di fornire in Parlamento una risposta quando saranno cessate queste esigenze, assieme a quelle di segretezza rilevate e poste dalla stessa Commissione antimafia. Tutto ciò non mi esime dall'aggiungere, poiché le domande che sono state poste sono fondamentali, che, ferme le indicate esigenze di riservatezza, all'esito dello studio del resoconto stenografico, non mancherò di ribadire comunque agli uffici giudiziari la richiesta delle ulteriori notizie che si renderanno necessarie ai fini dell'esercizio delle mie attribuzioni.

Nella mia risposta di oggi posso quindi ripercorrere esclusivamente i momenti più significativi del sequestro, come riferitimi dal ministro dell'interno e dall'autorità giudiziaria di Milano, precisando soltanto, quanto all'attività dei miei uffici, due circostanze. Con riguardo al sequestro

della signora Sgarella, il direttore generale degli affari penali — da me delegato, al pari dei miei predecessori, a norma dell'articolo 18-*bis* dell'ordinamento penitenziario, fin dal mio insediamento — ha autorizzato il 6 e il 15 luglio due colloqui investigativi con un detenuto. Come sempre accade, la successiva comunicazione dell'avvenuto colloquio al direttore generale — pervenuta peraltro per solo uno dei colloqui — non ha riportato alcuna indicazione circa il contenuto che esso ha avuto e ciò contrariamente a quanto alcuni organi di stampa hanno ritenuto di poter affermare, attribuendolo anche a magistrati. Sotto un secondo aspetto, corrisponde al vero che il 9 giugno 1998 il sottosegretario delegato, senatore Ayala, ha emesso, su richiesta della procura di Milano, sei decreti di applicazione del regime dell'articolo 41-*bis* nei confronti di detenuti appartenenti alla malavita organizzata calabrese. Così come corrisponde al vero che nella motivazione dei decreti e nelle richieste della procura si faceva riferimento alle implicazioni di tali detenuti nel sequestro della signora Sgarella, voluto « quale risposta di ripetuti interventi della DDA di Milano » — cito testualmente — « nel settore dei collaboratori di giustizia » e — cito sempre testualmente — « come l'affermazione di fronte a consociati all'esterno della perdurante presenza del gruppo criminale di appartenenza nel panorama criminale della Lombardia ».

Quanto dunque alla notizia del sequestro, posso ricordare che, come riferito dal ministro dell'interno, esso avvenne verso le ore 1,30 del 12 dicembre 1997. Il consorte della Sgarella constatava l'assenza della signora dalla propria casa e gli accertamenti presso amici e parenti davano esito negativo. Sono noti i rinvenimenti da parte della polizia scientifica di tracce sul posto. Attesa la florida situazione patrimoniale della vittima e della famiglia e valutata la dinamica dei fatti, che avvaloravano l'ipotesi del sequestro di persona estorsivo, veniva disposto l'immediato avvio dell'attività investigativa da parte della squadra mobile della questura

e del centro Criminalpol, coordinati dalla direzione distrettuale antimafia di Milano, senza alcuna partecipazione, né allora né in seguito, da parte del SISDE. Il 22 dicembre 1997 il GIP del tribunale di Milano, su richiesta della procura distrettuale, disponeva il blocco dei beni, limitatamente a quelli esistenti sul territorio nazionale. Il 30 dicembre veniva costituito, con decreto del Ministero dell'interno, il nucleo interforze a disposizione dell'autorità giudiziaria competente. Nell'ambito della complessa attività investigativa vennero acquisiti concreti elementi di responsabilità nei confronti di sette indagati, ritenuti orbitanti nell'area delinquenziale della piana di Gioia Tauro, nei confronti dei quali furono emesse dal GIP presso il tribunale di Milano, su richiesta di quella procura distrettuale, altrettante ordinanze di custodia cautelare in carcere. Le misure restrittive furono eseguite in data 25 e 26 giugno nei confronti di Giuseppe Anghelone, Domenica Currò, Francesco Lumbaca, Rocco Lumbaca, Vincenzo Lumbaca (classe 1958), Russo Domenico e Vincenzo Lumbaca. Dei sette indagati solo Domenica Currò e Russo Domenico vennero poi scarcerati per il venir meno delle esigenze custodiali.

Nei giorni successivi, come è noto, dopo la cattura venne diramato — di intesa con i magistrati inquirenti — un appello televisivo ai custodi della Sgarella per stimolare la sua liberazione. Tale iniziativa non ha fornito elementi utili per l'individuazione del luogo della prigionia. Seguì un periodo di assoluto silenzio e le trattative con i familiari della Sgarella non registrarono riprese, a ragionevole conferma dell'incapacità dei rimanenti componenti il gruppo a gestire il sequestro. Nella notte fra il 3 ed il 4 — è noto — il fausto evento della liberazione della Sgarella.

Alle notizie fornite dal ministro dell'interno aggiungo quelle fornitemi dalla procura di Milano, a cui ho fatto cenno dianzi.

Agli arresti del 26 giugno, come ho detto, seguiva l'assoluto silenzio dei sequestratori, che evidenziava la difficoltà

nel gestire il sequestro da parte dei rimanenti compartecipi dell'impresa criminale. Gli inquirenti erano assolutamente consapevoli che in questa situazione — che perdurava ancora nel mese di agosto — la vita dell'ostaggio correva gravissimi rischi, perché nella mani di un gruppo ritenuto incapace di determinarsi. In questo contesto, in occasione di uno dei contatti avuti dagli investigatori con le fonti di informazione al fine di acquisire elementi utili per le indagini, si apprendeva della disponibilità di un detenuto per un possibile intervento per la liberazione della signora Sgarella. Verificata la fondatezza della notizia, la medesima veniva positivamente registrata dagli inquirenti e valutata in particolare quale elemento rassicurante sul fronte dell'esistenza in vita dell'ostaggio, a cui si guardava in quel momento con estrema preoccupazione, atteso che l'ultima prova dell'esistenza in vita risaliva al 24 giugno ed era legata ad una registrazione della voce della signora Sgarella effettuata il 9 giugno (che peraltro il marito ed i genitori avevano escluso potesse appartenere alla cognata).

Intorno alla metà di agosto il legale del detenuto, presentatosi in questa specifica veste, confermava l'iniziale disponibilità, accompagnata dall'aspettativa di vedere positivamente valutato quel comportamento in vista di possibili benefici. La procura distrettuale antimafia, soprattutto per le condizioni di salute ed i rischi per l'ostaggio che ho dianzi richiamato, non scoraggiava l'iniziativa. Quell'ufficio riteneva che, pur non apparendo allo stato ipotizzabile alcuna forma di concorso nel sequestro da parte di chi offriva la propria disponibilità ad intervenire, tale iniziativa ancorché non estrinsecantesi in notizie ed informazioni utili concretizzava pur sempre un positivo attivarsi diretto ad interrompere le conseguenze ulteriori del reato in atto. La procura ha sottolineato di essersi limitata a manifestare la disponibilità a registrare il fatto storico ed a valutarlo positivamente in tema di possibili benefici previsti dall'ordinamento giuridico. Come è noto, la signora Sgarella una volta liberata compose il numero di

telefono del legale del detenuto che aveva manifestato la propria disponibilità ad intervenire, telefonata che ad avviso della procura assumeva l'evidente valore e significato di conferma che l'intervento vi era stato.

Sempre stando alla prospettazione degli inquirenti, il sequestro si è poi concluso senza essere stata versata o promessa alcuna somma per la liberazione dell'ostaggio. I familiari hanno confermato di non aver versato alcuna somma e tale affermazione ha trovato riscontro sia nella mancata ripresa della trattativa dopo gli arresti di cui si è detto sia nell'accertata assenza di violazioni del blocco dei beni.

La liberazione della signora Sgarella è un fatto di grandissima importanza, accolto da tutti con grande soddisfazione. Non può non tenersi conto del fatto che la salvezza del sequestrato deve costituire l'obiettivo primario cui devono tendere gli organi inquirenti, pur nel rigoroso rispetto della legge.

Quanto alla normativa che attualmente disciplina il sequestro di persona a scopo di estorsione, non c'è dubbio che questo possa essere il momento per una sua rivisitazione. L'assenza di sequestri in corso — che mi auguro si protragga più a lungo possibile e che è già stata sottolineata da uno degli onorevoli interpellanti — evita infatti i pericoli che in più occasioni il ministro Napolitano ed io abbiamo sottolineato. Con il ministro Napolitano abbiamo in fase di avanzata elaborazione proposte di intervento normativo che tengano in conto anche i disegni di legge di iniziativa parlamentare già presentati. Le proposte considerano anche la circostanza che nella raccomandazione n. 14 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa vengono indicate alcune conseguenze negative che il blocco del patrimonio del sequestrato può indurre alla luce del primario interesse attribuito alla salvaguardia della vita dell'ostaggio.

Indubbiamente, come è noto, le previsioni del decreto-legge del 1991 hanno prodotto risultati che da più parti sono

stati ritenuti idonei a scoraggiare la commissione di sequestri di persona a scopo di estorsione.

Viene ripetutamente richiamato — e lo richiamo anch'io — il dato obiettivo della diminuzione statistica dei sequestri. Soprattutto, però, il Comitato sui sequestri di persona istituito presso la Commissione antimafia ha proceduto a numerose audizioni e formulerà a breve — mi auguro al più presto — proposte operative nella relazione conclusiva, che saranno fondamentali per la valutazione dell'intervento normativo.

Fondamentale sarà perciò il contributo del Parlamento perché si possa pervenire ad una soluzione in grado di contemperare le esigenze di sicurezza e quelle di garanzia, evitando il verificarsi di zone d'ombra che troppe volte nelle indagini sui sequestri di persona sono state evidenziate e, giustamente, sottolineate.

Quel che è certo è che fin d'ora il massimo impegno sarà posto dal ministro dell'interno e dal ministro della giustizia per assicurare in via amministrativa forme di coordinamento adeguate alla gravità del fatto e coinvolgenti le autorità giudiziarie e di polizia, rafforzando, se del caso, i poteri di collegamento investigativo ed individuando protocolli operativi, utilizzabili dalle forze investigative ed inquirenti, idonei ad evitare condotte difformi o non coordinate nella gestione dell'uno o dell'altro processo.

Anche su questo tema, come su quello delle domande che mi sono state rivolte, mi riprometto di riferire compiutamente al Parlamento, formulando allora anche proposte normative.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghesio ha facoltà di replicare per l'interpellanza Comino n. 2-01353, di cui è cofirmatario.

MARIO BORGHEZIO. Presidente, ho ommesso di illustrare la nostra interpellanza sull'argomento, perché ritengo che i fatti gravissimi oggetto della stessa si illustrino eloquentemente da soli.

Direi che sono stato facile profeta, in quanto, come non era difficile immagi-

nare, il Governo con le risposte fornite questa mattina dal ministro di grazia e giustizia sembra voler pervicacemente continuare lungo la strada profondamente sbagliata di non rispondere o, per meglio dire, di trincerarsi dietro a risposte parziali ed omissive, limitate quasi essenzialmente a rapporti dell'autorità giudiziaria intervenuta nella questione.

Non si legge nulla, infatti, molto significativamente, almeno nella parte che ci è stata riferita dal ministro Flick e che riguarda le informazioni ricevute dal ministro Napolitano, in ordine alle somme eventualmente pagate, alla circostanza che sia stato pagato un riscatto, alle voci alle quali ha fatto cenno lo stesso ministro che ha risposto questa mattina che sono circolate circa le modalità della liberazione della signora Sgarella e circa le trattative che hanno portato alla conclusione.

Molto stranamente il ministro Napolitano, che prontamente compare, come è già avvenuto il 9 febbraio, subito dopo la divulgazione della notizia della liberazione di un sequestrato (in quell'occasione si trattò del signor Soffiantini), omette di comparire doverosamente davanti alla Camera per fornire quelle notizie che nessuna esigenza di riservatezza o di cautela nei confronti delle indagini impedirebbe di divulgare. Mi riferisco, ad esempio, a quella — detta con molta chiarezza e con assunzione di precise responsabilità — dell'esclusione del pagamento di un riscatto, a fronte di notizie sempre più precise divulgate anche da giornali di partiti della maggioranza (il riferimento ad esempio è ad articoli de *l'Unità*) sui viaggi del marito della signora Sgarella nella piazza finanziaria di Hong Kong, ma anche a Londra e in Germania, proprio nei momenti più delicati e significativi del sequestro allora in atto.

Le risposte sono del tutto deludenti perché era preciso dovere del Governo dare una indicazione in ordine alla valutazione politica che incombe all'esecutivo su una scelta che appartiene sicuramente all'autonomia e alla indipendenza dei magistrati che procedono, ma che ha delle profonde ripercussioni morali e soprat-

tutto politiche. Non ci si possono nascondere infatti le conseguenze di politica criminale apprezzabili immediatamente che possono indurre nei confronti di una criminalità agguerrita e intelligente, quale è quella rappresentata dalle cosche della 'ndrangheta, le notizie diffuse (si parla di centinaia di colloqui investigativi o di tentativi di approcci del genere) che nel caso di sequestri di persona lo Stato è disponibile non a trattare — così ci hanno detto i magistrati, questo lo si può dire — ma a lasciare così la legislazione premiale, quella stessa legislazione premiale nei confronti della quale il ministro, che oggi non ci parla più con quel linguaggio, a poca distanza: nove giorni dalla liberazione del signor Soffiantini, diceva di voler prendere le distanze. Il ministro diceva che bisogna eliminare o attenuare i benefici premiali per i sequestratori, specialmente in caso di recidiva.

A me pare evidente, invece, che quanto emerge e quanto riferito dallo stesso ministro in ordine alle scelte dei magistrati di Milano vada nella direzione esattamente opposta. Ed allora il ministro ci deve dire se — e non ci sono né esigenze né cautele di indagine che glielo impediscono — continua ad essere dell'opinione che ha formulato nell'intervista dell'11 febbraio o se invece, come è lecito supporre visto che stamane non ci ha più parlato della necessità di abrogare quei benefici o di limitarne l'applicazione, si è convertito alla dottrina che stamane ci ha ben illustrato il collega Boato, quella della trattativa umanitaria, del buonismo di Stato. Un buonismo di Stato fatto di silenzi, di omissioni, di verità negate che in realtà costituisce — uso termini storicistici — un fatto di continuità storica. Quello che sembra essere avvenuto per la liberazione della signora Sgarrella (che, come tutti, salutiamo come un fatto storico e oggettivo estremamente positivo) è niente di più e niente di meno ciò che è avvenuto a suo tempo per il sequestrato Cirillo. Una trattativa fatta magari di silenzi, di percorsi «slalomistici» tra le interpretazioni estensive delle norme di cui all'articolo 630 e dell'articolo 18 del

regolamento penitenziario. Oggettivamente lo Stato si è seduto al tavolo della trattativa con i *boss*. Il Governo non può pensare che si continui a credere alla favoletta che non c'è stata alcuna trattativa e nessun pagamento di riscatto, tra l'altro proprio per un sequestro che si è concluso significativamente a Platì nella stessa zona in cui ben altri clamorosi tre sequestri si sono conclusi e per i quali si era detto che non si era pagato, ma per i quali invece adesso i parenti e gli avvocati cominciano a parlare e ad indicare addirittura pagamenti da parte dello Stato. Qualche giorno fa un quotidiano, *la Padania*, ha pubblicato la notizia secondo la quale la liberazione della signora Sgarrella sarebbe avvenuta addirittura in Toscana e sarebbero persino trascorsi alcuni giorni tra il vero momento della liberazione e quello reso noto dai giornali, dalla televisione, dai *mass media*, che hanno divulgato la verità di Stato, quella secondo la quale la liberazione sarebbe avvenuta in Calabria. Inoltre, pare che il trasporto sia stato effettuato da un mezzo aereo dei servizi di sicurezza.

Ebbene, nella risposta del ministro si fa solo un lontano riferimento ad una pretesa non ingerenza nella questione dei servizi di sicurezza. È un capitolo molto delicato, in quanto attiene alla materia che non esito a definire piuttosto «torbida» dei colloqui investigativi; essa concerne anche i rapporti con i mediatori e soprattutto con gli informatori.

Il ministro dell'interno ci avrebbe dovuto dire oggi in cosa si sia concretizzata questa attività di contatto e quanto si sia speso. Infatti, lo Stato potrebbe dire oggi che non si è pagato alcun riscatto, mentre domani potremmo venire a sapere che sono stati dati miliardi a degli informatori. Un informatore che riceve dei miliardi è una figura molto prossima a quella di un criminale che riceve, mascherato e contrabbandato come compenso per una informativa, una somma che rappresenta il pagamento di un riscatto.

In poche parole, va detto che si continua a divulgare su questa vicenda a spizzichi e bocconi una non verità di

Stato, una verità provvisoria o quantomeno parziale. È molto significativo, lo ripeto, che sia il ministro presente sia il ministro virtualmente presente, Napolitano, si siano ben guardati dall'assumersi la responsabilità di dire in prima persona alcunché sulle modalità del sequestro Sgarrella. La vostra versione fa acqua da tutte le parti. Traballa e non ci crede nessuno. Lo dice persino un insospettabile come il dottor Marcello Maddalena, il quale ha scritto su *la Repubblica* che « quanto di peggio possa capitare allo Stato e alle sue istituzioni è di non essere creduti neppure quando si dice la verità, perché ciò significa che si è perso non solo il credito, ma anche la credibilità. Sono troppe le volte in cui è stato accertato o comunque risulta estremamente verosimile che un riscatto sia stato pagato eludendo le disposizioni di legge sul sequestro dei beni perché si possa facilmente credere che in questo caso ciò non sia avvenuto ».

La verità è un'altra, la verità che emerge da questa vicenda, al di là dei vostri silenzi e delle vostre verità-non verità è che lo Stato italiano non è in grado di far tornare a casa un sequestrato od una sequestrata senza doversi sedere al tavolo con qualcuno, con un intermediario, con un avvocato, con un mafioso, con un mezzomafioso, con qualcuno che tratti o garantisca. È molto difficile credere, signor ministro, che un avvocato di quelli giusti, di quelli che rappresentano credibilmente le cosche, si accontenti di qualcosa di generico, che possa garantire senza avere la garanzia. Queste sono favole come quelle di Cappuccetto rosso e noi non vi crediamo perché in questo modo lo Stato continua ad identificarsi in perfetta continuità storica con lo Stato che ci ha ammannito le mezze verità, le menzogne delle versioni ufficiali sui sequestri che hanno preceduto quello Sgarrella. Questa è l'ultima di una serie di verità di Stato alle quali ci rifiutiamo, per un sentimento di dignità nei confronti della nostra funzione di parlamentari, di fingere di credere.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 11,15).

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare adesso, signor Presidente, per una ragione di urgenza. Infatti, mi chiamano per partecipare a due distinti, sebbene contemporanei, impegni parlamentari in Commissione. Chiedo se questa mia esigenza possa essere legittimamente espressa con questa richiesta, perché mi sentirei abilitato a proporre il caso. Posso farlo ?

PRESIDENTE. Prego.

FILIPPO MANCUSO. Dato che abbiamo l'ambita presenza del ministro di grazia e giustizia dopo che abbiamo constatato la totale inutilità degli interventi previsti, vorrei sottoporli un problema.

Nel proporre la soluzione di quel problema, la chiamo come responsabile. Per sessanta volte consecutive ho sollecitato la risposta alla mia interrogazione n. 3-02143 (sessanta volte): non ho avuto neanche il preavviso di una risposta.

Adesso se la annoti pure. Cerchi di fare qualcosa e dica a coloro che nel suo Ministero veramente comandano dell'obbligo cui lei è soggetto di dare una risposta. Ma siccome si tratta di un'interrogazione che riguarda magistrati dei quali lei non è altro che l'ano artificiale, abbia almeno in questo la dignità di una solerzia che finora è abilmente camuffata.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, le ho dato questa facoltà e voglio dirle che la sollecitazione per la doverosa risposta del Governo agli strumenti di sindacato ispettivo avviene di solito alla fine della seduta: lei è un giurista troppo fine ...

FILIPPO MANCUSO. Ma le avevo posto il problema ...

PRESIDENTE. Ma io l'ho autorizzata pensando che fosse una questione che potesse essere sollevata in questa fase per le esigenze del suo ufficio. Lei deve recarsi in una Commissione: sentiva questa necessità e le ho dato la parola, ma di solito gli interventi come quello da lei pronunciato si svolgono alla fine della seduta.

**Si riprende lo svolgimento
di interpellanze urgenti (ore 11,10).**

(Ripresa interpellanze sequestro Sgarella).

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovano ha facoltà di replicare per l'interpellanza Selva n. 2-01358, di cui è confirmatario.

ALFREDO MANTOVANO. Presidente, chiedo permesso al collega Lumia, che non so se abbia svolto la parte di litisconsorzio necessario con il ministro della giustizia oppure di suo difensore d'ufficio (perché non ho capito quale fosse l'oggetto della sua interpellanza), collega dal quale dissento per la apodittica affermazione che su questa vicenda la politica deve tacere. È esattamente il contrario.

GIUSEPPE LUMIA. No, deve tacere con le risse!

ALFREDO MANTOVANO. Io non l'ho interrotta!

GIUSEPPE LUMIA. Siccome mi chiama in ballo ...

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 11,15)**

ALFREDO MANTOVANO. La politica deve assumersi le sue responsabilità oggi, come le ha assunte 20 anni fa. Certo, i tempi cambiano, onorevole Boato, così come i contesti, però non possono cambiare al punto da ritenere del tutto inutile l'attività del Parlamento. Inutile è stata l'audizione in sede di ufficio di presidenza della Commissione antimafia dei pubblici ministeri della procura di Milano qualche

giorno fa, inutile la seduta di oggi, durante la quale abbiamo ascoltato una sorta di riassunto delle puntate precedenti del quale non vi era alcuna necessità: basta prendere un qualsiasi rotocalco o quotidiano di quelli che pubblicano le colonnine con i riassunti per soddisfare le medesime curiosità, se qualcuno fosse rimasto assente dall'Italia negli ultimi 15 o 20 giorni.

Né è il caso di nascondersi dietro la segretezza del resoconto della seduta dell'ufficio di presidenza della Commissione antimafia: è la segretezza di Pulcinella. Se il signor ministro avrà avuto occasione, come ha detto, di leggere quel resoconto, non vi avrà riscontrato alcun segreto, con una sola eccezione di cui non ho fatto menzione — e che non intendo menzionare perché anch'io sono vincolato a quel segreto — ma, al di là di quello, tutto il resto era assolutamente noto perché riassunto nelle sintesi giornalistiche.

Non so se lo stesso segreto d'indagine osti ad una valutazione politica che era stata chiesta al Governo circa la condivisione del modo di risolvere la vicenda Sgarella, perché neanche quella c'è stata.

Ribadiamo allora, insieme con la totale insoddisfazione per una non risposta, che la procura della Repubblica di Milano, attraverso il dottor Nobili e gli altri pubblici ministeri, si è accordata con la *'ndrangheta*. Hanno condotto una trattativa segreta destinata a rimanere tale fino alla pubblicazione degli atti — secondo le loro intenzioni — con i capi della criminalità calabrese, ottenendo lo splendido risultato di conferire a costoro visibilità sociale di fronte alla nazione. Quei capi sono diventati i soggetti con i quali lo Stato deve fare i conti e ai quali deve concedere qualcosa.

Ho troppo rispetto per questo Parlamento, ma la procura di Milano ed il Governo pensano che gli italiani siano tutti scemi? Cioè che la mera aspettativa di benefici, che sono scritti nella legge e che l'autorevolezza della procura di Milano sicuramente ricorda, possa addirittura sbloccare un sequestro di persona senza che intervenga nessun altro elemen-

to? La trattativa ha un rilievo politico estremamente discutibile, ma sarebbe stata di stretta competenza del Governo, avrebbe richiesto un'assunzione di responsabilità da parte del ministro dell'interno — in rappresentanza dell'intero Governo — e invece è stata posta in opera da un magistrato del pubblico ministero.

Non condivido quello che afferma il collega Boato quando parla di organi preposti, di strumenti previsti dall'ordinamento. Ma quali «organi preposti»? Il nocciolo della questione è proprio questo! Si è fatto riferimento al sequestro D'Urso ma in quella vicenda vi è stata l'assunzione diretta di responsabilità politica da chi era legittimato ad assumerla e da chi poi ne avrebbe pagato i costi o incassato i benefici politici, mentre un magistrato non è di per sé responsabile politicamente. Lo ripeto, è questo il nocciolo della questione: quali sono gli strumenti dell'ordinamento? Non si è capito, nella risposta del ministro non si è fatta neanche menzione all'articolo 630 o alle altre norme che sono totalmente scomparse dalla considerazione dopo aver riempito le pagine dei giornali dei commenti e delle dichiarazioni virgolettate.

La differenza non è di poco conto perché, se una trattativa — in sé discutibile — viene condotta da personale dei servizi, la cosa scandalizza fino ad un certo punto perché i servizi hanno l'istituzionale compito di svolgere attività che necessariamente devono restare coperte, dispongono di fondi coperti proprio in questa prospettiva; se però un'attività di questo genere viene messa in opera da un magistrato, egli ha l'obbligo di dire la verità. La verità invece qui non c'è, cambia in continuazione: dapprima non c'è stata trattativa, poi c'è stata, poi c'è il richiamo ad alcuni articoli, poi questi articoli scompaiono, poi si parla di colloqui investigativi. In Commissione antimafia abbiamo ascoltato da un lato il riferimento ad una pluralità di colloqui investigativi e, dall'altro, ad un colloquio specifico con il soggetto che avrebbe sbloccato la trattativa; oggi invece il ministro ci parla di due colloqui investigativi

autorizzati dal suo Ministero. Con chi sono avvenuti? Si può sapere se almeno siano stati autorizzati nei confronti della stessa persona?

MARCO BOATO. Il ministro lo ha detto!

ALFREDO MANTOVANO. Se fossero stati autorizzati nei confronti della stessa persona, quella cioè che ha sbloccato il caso, anche nella fattispecie il pubblico ministero non ha detto la verità.

MARCO BOATO. A me sembra che il ministro abbia detto che erano due colloqui con la stessa persona.

ALFREDO MANTOVANO. Allora vi è una difformità tra ciò che ha dichiarato il ministro e ciò che ha detto il pubblico ministero davanti alla Commissione antimafia! Mettetevi d'accordo tra di voi, io mi limito ad ascoltare e a registrare.

MARCO BOATO. Allora ci siamo capiti male con il ministro.

ALFREDO MANTOVANO. Vorrei fare un'ultima considerazione nell'ottica del sostanzialismo, che non accetto. L'orientamento emerso all'interno della Commissione antimafia è quello di proporre una limitazione ai benefici dell'ordinamento penitenziario per i sequestratori plurirecidenti i quali sistematicamente strumentalizzano il permesso premio o la semilibertà per tornare a delinquere. La prospettiva — non voglio dire la promessa o la concessione — di benefici a soggetti impegnati in sequestri, nell'ipotesi che sia avvenuta per liberare la signora Sgarella, va nella direzione esattamente opposta, anzi, potrebbe inaugurare una nuova stagione: quella che, al fine di lucrare i benefici, dei pericolosi capi criminali preferiscano favorire la liberazione di un sequestrato per ottenere in cambio la propria libertà. Ed il baratto in questo caso sarebbe vantaggioso perché, ceden-

done uno, la *'ndrangheta* ristabilirebbe le condizioni operative per sequestrarne dieci.

Vorrei dire all'onorevole Boato che la destra italiana è molto attenta alla difesa dell'uomo e della persona, tanto che da sempre si batte per la tutela della vita dal concepimento alla morte naturale, per la libertà dalla droga (queste sono tutte cose che non hanno molta eco nello schieramento contrapposto); ma, insieme con il rispetto della vita e della libertà della persona, che appartiene al patrimonio politico della destra italiana ...

MARCO BOATO. Speriamo che appartenga al patrimonio di tutti!

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, io non ho interrotto gli altri colleghi mentre parlavano, eppure non ho condiviso nulla di ciò che è stato detto dall'altra parte.

ALFREDO BIONDI. L'interruzione è un gesto di attenzione, non è una mancanza di riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Boato ...

MARCO BOATO. Era un segno di attenzione e di rispetto.

PRESIDENTE. Credo che fosse un segno di interlocuzione ...

ALFREDO MANTOVANO. Lo prendo come tale.

Dicevo che la destra italiana, a fianco alla tutela della vita e della libertà di ogni singola persona, ha un profondo senso dello Stato, un profondo senso della dignità dello Stato, che in questa vicenda è stata profondamente messa in crisi. Questo capitolo della vicenda peraltro è tutto sommato ininfluenza e irrilevante.

Oggi abbiamo assistito ad un'ennesima puntata di un « gioco dell'oca »: lo *scoop* del *Corriere della Sera* ci aveva fatto andare avanti di parecchie caselle; la seduta della Commissione antimafia ci ha fatto tornare indietro; e la seduta odierna

ci ha fatto tornare ulteriormente indietro! Attendiamo ora il prossimo *scoop* perché ormai a questo ci si deve affidare per avere ulteriori notizie e informazioni; il che non mi esime dall'inviare copia di questa interrogazione al Consiglio superiore della magistratura nell'auspicio che il chiarimento che il Governo non è stato in grado o non ha voluto dare provenga da quella sede.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per l'interpellanza Cardinale n. 2-01359, di cui è cofirmatario.

MARIO TASSONE. Premetto innanzitutto che mi dispiace di aver interrotto un collega nel corso dell'illustrazione della sua interpellanza. L'ho interrotto e giustamente il Presidente di turno dell'Assemblea mi ha richiamato.

Ciò premesso, vorrei dire ai colleghi che non ci troviamo di fronte ad una strumentalizzazione della vicenda. Il mio gruppo ha presentato una interpellanza urgente per sapere la verità sul sequestro Sgarrella. Abbiamo presentato tale strumento perché crediamo di avere un bene primario da salvaguardare, quello della vita; e nessuno più di me intende tutelare la vita umana. E la nostra soddisfazione per la liberazione della signora Sgarrella è sincera; tra l'altro, ho ascoltato una sua intervista ed ho tratto la convinzione che sia una donna meravigliosa che merita rispetto e che, per le cose che ha detto sulla Calabria, meriterebbe pure un riconoscimento ufficiale da parte di quella regione.

Il dato che vorrei evidenziare è però un altro: la tutela della vita umana deve avvenire in termini diversi; e certamente, se vi fosse stato il ministro dell'interno, avrebbe potuto fornire una qualche risposta! È infatti evidente che le considerazioni che abbiamo svolto nei giorni e nei mesi precedenti sull'assenza di qualche azione di prevenzione o di qualche controllo da parte delle forze di polizia nel territorio, trovano pienamente riscontro oggi. Se in Calabria si registra questo tipo

di « incursione » continua e costante, non vi è dubbio che non vi possa essere alcuna fuga dalle responsabilità (mi riferisco al ministro dell'interno) e che non possa essere fornita al Parlamento alcuna risposta come quella che abbiamo avuto oggi, signor ministro — mi dispiace dirglielo — che è stata non interlocutoria e non lacunosa, ma inaccettabile. Essa, infatti, non ha dato alcuna sicurezza sul comportamento del Governo ed ha lasciato inevasi gli interrogativi che abbiamo posto. Quegli interrogativi, lo ripeto, non erano polemici, ma volti a conoscere la verità. Lei ci ha fatto semplicemente il resoconto di una storia che abbiamo letto molte volte con dovizia di particolari sulla stampa.

Il problema vero è la vita umana, che si tutela ovviamente nella salvezza del sequestrato, ma anche nel rispetto della dignità dello Stato. Se diamo forza alle organizzazioni criminali, alla *'ndrangheta*, se le riconosciamo attraverso una trattativa, si dà il senso di un'insicurezza, ma soprattutto dell'annullamento, dell'annientamento della vita umana. Più forte è l'organizzazione criminosa, più insicura è la vita civile, più vite umane si perdono, più il clima diventa irrespirabile.

Signor ministro, ho fatto anche un accenno a quanto hanno detto sostituti procuratori della Repubblica che lavorano nell'antimafia. Lei doveva rispondere, doveva dirci cosa ne pensa delle cose che ha detto Boemi ed anche Lombardo, procuratore della Repubblica di Locri, che fa anche riferimento ai sequestri di « serie A » e di « serie B ». Non voglio entrare nel merito di questa vicenda, ma non c'è dubbio che i sequestrati calabresi siano tutti morti, almeno una gran parte di loro non è tornata a casa. Non voglio proseguire oltre su questo dato, ma ritengo che ci siano aspetti che lei non ha tenuto presenti.

Credo quindi, signor Presidente, che ci troviamo anche di fronte all'inutilità dello strumento del sindacato ispettivo. Ha detto bene l'onorevole Mantovano, che senso ha trincerarsi dietro la segretezza della Commissione antimafia? Lei, signor

ministro, non doveva rispondere sulla base degli elementi provenienti da quella Commissione, lei doveva rispondere sulla base degli elementi che aveva e non ha risposto in questi termini!

ALFREDO BIONDI. Bravo.

MARIO TASSONE. Lei ha dedicato grandissima parte della sua risposta ai lavori dell'ufficio di presidenza della Commissione antimafia allargato al comitato antisequestri.

ALFREDO BIONDI. Che peraltro sono organi parlamentari!

MARIO TASSONE. Non ha detto altro, si è trincerato dietro questo discorso. Non è giusto che lei abbia agito in questa maniera... Vediamo poi se può terminare la telefonata, così ascolta anche il Parlamento, signor ministro! Ascolti, ogni tanto, anche il Parlamento oltre ai suoi uffici che certamente, se questa è la risposta, non collaborano con lei, perché o è mancata la sua capacità, oppure si è trattato dell'incapacità dei suoi uffici, alternative non ce ne sono!

Ci ha parlato della Commissione antimafia, signor ministro, ma lei che accertamenti ha fatto? Lei doveva dire in quest'aula se condivide o meno le parole del procuratore della Repubblica di Locri! Sono persone esposte in prima fila nella battaglia contro la mafia. Lei doveva dirci, per esempio, se ha ascoltato cosa ha detto il padre di un sequestrato, Lupini, che è stato contrario a questo tipo di trattativa. Non è che non siamo per la salvaguardia della vita umana, ma questa non può avere un valore in un determinato periodo storico in virtù delle cariche che si ricoprono! La vita umana è una e il rispetto, la dignità e la salvaguardia della vita umana possono aversi soltanto in una direzione, non c'è un periodo storico particolare in cui tutto diventa relativo, non è questo il dato. Mi spiace che qualche collega, che ammiro e stimo moltissimo, abbia voluto soffermarsi su questo tipo di argomentazione, non è

questo, ripeto, il dato. Avremmo allora dovuto svolgere altri tipi di ragionamento che non accettiamo.

Ritengo allora, signor Presidente, che questa mattina usciremo da quest'aula senza alcuna sicurezza. Certo non sappiamo se sia stata rispettata la legge vigente: noi abbiamo detto che non sono stati rispettati né la normativa sui sequestrati, né il regolamento penitenziario.

Vogliamo sapere se abbia qualche attinenza la notizia che Giuseppe Barbaro, che è un *boss*, sia stato interlocutore dello Stato. Vogliamo capire ed a voler sapere non sono i parlamentari, non siamo io, né Lumia o nessun altro, ma sono i calabresi, i quali sono costretti a subire angherie e violenze.

Ricordo che in Calabria ci sono state le vicende di Oppido Mamertina e quella di Seminara; quella regione catalizza migliaia di episodi, ecco perché avrebbe dovuto essere presente anche il ministro dell'interno, il quale non può dichiarare con grande tranquillità che abbiamo una situazione diversa perché non abbiamo in corso alcun sequestro di persona. Anche noi siamo soddisfatti di questo, ma c'è una realtà drammatica a Napoli, con la camorra che continua ad uccidere per le strade, così come c'è una situazione drammatica in Calabria.

Dobbiamo allora concludere che esiste un'organizzazione parastatale che controlla il territorio? Noi diciamo questo. Queste sono le conclusioni. Lei, signor ministro, non ci ha detto se la trattativa si sia svolta nei termini previsti dalla norma. La sua risposta sarà pure, come lei l'ha definita, interlocutoria, ma soprattutto ho notato reticenza. Lei non è stato rispettoso nei confronti del Parlamento e quando un Governo non è rispettoso in Parlamento, ovviamente, non crede nelle istituzioni ed in questo caso può anche coprire trattative che offendono le stesse istituzioni democratiche e la civiltà democratica di questo paese. Questi sono il ragionamento e la conclusione.

Non so se ci saranno altre occasioni, ma il dibattito, signor Presidente, signor ministro, non finisce qui. Ritengo sia

necessario continuare per capire e valutare di più, per accertare — arrivati a questo punto — in quali termini vogliamo condurre la battaglia alle organizzazioni criminose.

C'è una vicenda che voglio riportare alla sua attenzione. Tempo fa una delegazione del comitato di controllo sui servizi segreti si è recata ad Asti per interrogare Mesina, il quale sarebbe stato incaricato di trattare per la liberazione del piccolo Faruk. Mesina, che era un sardo, confermò per filo e per segno di avere avuto mandato di trattare con le organizzazioni criminali della Sardegna, con i sequestratori dell'isola.

C'è anche la vicenda Melis. Non avete risposto ad interpellanze con le quali chiedevamo se fosse vera una notizia che era emersa in quei giorni, ossia che il sequestro della Melis era stato pagato con i soldi dello Stato o dei servizi. Al riguardo non c'è stata data alcuna risposta. Sono andato a leggere gli atti parlamentari: noi abbiamo presentato anche questo tipo di interpellanza, perché la questione era uscita sulla stampa.

Lei, però, ministro, non ci ha detto neanche in termini organici se la legge sul blocco dei beni funzioni o meno. Bisogna modificarla o no? Credo però che questa sia un'ipocrisia diffusa. Noi siamo per il blocco dei beni. Abbiamo varato una legge e chiediamo a tutti di rispettarla (certamente, vi è la discrezionalità dei magistrati). Ed allora se c'è stata veramente una trattativa, quale è il bene supremo, il pagamento di qualche miliardo o la tutela della dignità dello Stato?

Onorevole Boato, come vede la vita umana si può salvare in termini diversi ed allora, quale è il bene supremo? Nel 1991 abbiamo varato una legge sul blocco dei beni e poi accettiamo o camuffiamo la trattativa.

Allora, tra un miliardo da spendere o da lasciare nella disponibilità della famiglia del sequestrato e la trattativa occulta, ritengo che il bene da salvaguardare sia la dignità delle istituzioni.

Signor Presidente, ritengo che dobbiamo capirci di più, ma non so se ci sarà

un domani in cui questo Governo riuscirà a farsi capire, ma non dal Parlamento, non da questi cinque o sei deputati presenti, bensì dal paese. Dopo questa vicenda il paese, il mio territorio, la mia Calabria, hanno meno fiducia nelle istituzioni, ma soprattutto — se lo ficchi bene in testa, signor ministro — non hanno fiducia nel fatto che questo Governo voglia sconfiggere realmente la mafia, perché ritengono che le istituzioni siano conniventi con le organizzazioni mafiose. Questo è il messaggio che emerge, su queste cose chiedevamo una risposta — ma non quella risposta burocratica che lei ci ha dato —, senza nessuna strumentalizzazione, perché in quella regione c'è gente che soffre, che si vede espropriata dei propri beni e che non vede presente lo Stato ed oggi ha la conferma di una connivenza e di una copertura pericolose. Su questo richiamo la riflessione sua e del suo collega, che è latitante.

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mussi n. 2-01360.

GIUSEPPE LUMIA. Signor ministro, oggi non aveva oggettivamente un compito facile, perché mai un'istituzione, una comunità sono pronte ad affrontare tutti i risvolti legati alla questione dei sequestri, eppure la ringrazio, da parlamentare che ha presentato un'interpellanza e che ha esercitato il suo compito e mi dichiaro, per il momento, soddisfatto per le risposte che ci ha fornito. Ha fatto bene a non addentrarsi in questioni ancora troppo interne ad un'inchiesta aperta, delicata, che non va esposta ai venti dei veleni della politica e non va esposta neanche — di questo sono convinto — alle legittime polemiche della politica, alle legittime differenze presenti all'interno della politica. Avremo modo di ritornarci e di avere tutti i chiarimenti a cui tutti teniamo ed ai quali noi non rinunceremo: vogliamo sapere tutto, ma vogliamo raggiungere questo risultato in modo corretto e nel pieno rispetto della divisione dei poteri.

Ho molto apprezzato, tra l'altro, il riferimento al lavoro del Comitato sui

sequestri della Commissione antimafia e mi sembra strano che qualcuno, soprattutto del centro-destra, non abbia sottolineato questo aspetto. Il Comitato sui sequestri finora ha svolto un buon lavoro, un lavoro unitario, ed ha già conquistato un risultato che dovrebbe essere sottolineato, quello di aver ottenuto da parte del ministro e del Governo la disponibilità ad assumere le conclusioni della Commissione antimafia. Ecco, qui si dimostra se prevale realmente la gioia o se prevalgono le strumentalizzazioni, se prevalgono le legittime differenze oppure un clima da rissa, cui è bene che la politica ponga fine. Quale occultamento della verità ci può essere, se il Governo si affida alle conclusioni della Commissione antimafia? Quale verità di Stato ci potrà essere? L'onorevole Tassone deve comprendere che i tempi sono cambiati, che questi riferimenti dovranno essere sempre più messi da parte; dobbiamo acquisire un altro linguaggio ed un altro senso di responsabilità, per confrontarci tutti con nuovi orizzonti, che non richiedono sempre la cultura della dietrologia, che punta il dito, bensì quella cultura che sa dimostrare responsabilità, capacità di ascoltare i problemi, di individuare le questioni aperte, di proporre soluzioni.

Penso che le direttrici di fondo debbano essere la centralità della vita nel caso dei sequestri ed il rispetto della cultura della legalità. Ritengo che la centralità della vita sia l'espressione migliore della centralità della persona, che ancora oggi è fondamento del nostro patto costituzionale; fondamento unificante da arricchire ma non da sostituire, fondamento che sicuramente ha avuto il contributo di una parte del pensiero liberaldemocratico ma ha avuto soprattutto il contributo (l'onorevole Boato ne prenderà atto) della migliore espressione della cultura della sinistra democratica e dei cattolici democratici.

Di fronte a questi fatti, a mio avviso, bisogna mantenere ben desta l'attenzione su questa centralità, che sicuramente non è relativa: non lo è, ma cambiano i tempi, le forme, il linguaggio, la maturazione e

noi dobbiamo prestare attenzione alle forme, al linguaggio, ai percorsi che cambiano e che devono essere sempre più coerenti, oggi e domani, con questo principio che proclamiamo tutti insieme e che è a fondamento del nostro patto costituzionale. Anche per i sequestri, questo deve avvenire: e sono contento di un Governo e di un Parlamento che oggi discutono e riflettono intorno a questo valore.

Naturalmente, occorre un equilibrio con l'altro grande valore, soprattutto per la storia del nostro paese: la cultura della legalità, che punta ad estirpare il ruolo di intermediazione e di regolazione della vita del territorio da parte della criminalità organizzata. È un riferimento molto importante e a questo punto non rinunceremo: guai a pensare che la criminalità possa assumere questo ruolo! Ma è troppo presto per trarre conclusioni di questo tipo sul rapimento Sgarrella e per esprimere già una condanna, con una sentenza: i magistrati hanno assunto un ruolo di interlocuzione con la criminalità organizzata presente in Calabria. Ma chi lo dice? Altro che cultura del garantismo! Qui sì che dovremmo tirarla fuori ed interrogarci, riflettere sulla legge e sugli strumenti che essa pone a disposizione dei magistrati, per capire se sono stati esercitati pienamente oppure no.

I calabresi soffrono, hanno mille problemi ma non penso che siano tutti rappresentati nelle valutazioni che faceva prima l'onorevole Tassone: vi saranno sicuramente calabresi che esprimono un atteggiamento di sfiducia nei confronti di questo Governo, ma vi sono sicuramente anche calabresi che esprimono un atteggiamento di fiducia nei confronti dello stesso. Ritengo comunque che complessivamente i calabresi possano contare oggi su uno Stato che è più pronto e attrezzato per affrontare il dramma e la complessa gestione dei sequestri. Non si può sostenere che sono stati violati l'articolo 630 del codice penale, la legge n. 91 sui sequestri: aspettiamo e, quando avremo tutti gli elementi per potere valutare,

allora sì che esprimeremo giudizi ed ognuno si dovrà assumere le proprie responsabilità.

Vi è anche un altro piano, quello programmatico, dove rimangono per noi democratici di sinistra alcuni punti fermi. In primo luogo, confermare la scelta del blocco dei beni delle famiglie dei sequestrati, che ha prodotto dei risultati positivi: bisogna dirlo ed ha fatto bene il ministro a sottolineare questi risultati, in particolare una diminuzione costante del numero dei sequestri. Naturalmente, questo non è un feticcio e anche su tale questione dovremo riflettere. L'altro punto per noi fermo è utilizzare i criminali, interni o collegati alla gestione del sequestro, non per riconoscere loro la funzione di interlocuzione con lo Stato, di regolazione della vita del territorio ma per avere notizie, disarticolare, scompagnare l'organizzazione criminale e perseguire l'obiettivo della liberazione della persona sequestrata. Ciò non esclude, almeno per noi, alcune modifiche della legislazione sui sequestri: certo, è bene dire con chiarezza — siamo d'accordo — che è necessario porre all'attenzione anche il tema del blocco dei beni, ma per gestire meglio questo punto, per affidarlo di più alla discrezionalità della magistratura, non per vanificarlo. Una discrezionalità regolata — e sottolineo due volte regolata — in grado di eliminare i cosiddetti mediatori: altro che legittimare i mediatori alla Grauso!

È necessario inoltre collegare maggiormente, durante la gestione dei sequestri, i familiari alla magistratura e alle forze investigative, per aumentare la discrezionalità regolata dei magistrati, affinché valutino insieme ai familiari i percorsi più adatti a salvare la vita dei sequestrati, a impedire l'azione degli intermediari e a bloccare le strategie delle organizzazioni criminali.

Tutto ciò naturalmente va accompagnato da una sistematica e capillare azione preventiva, in grado di bloccare e ridurre la forza delle organizzazioni criminali e la loro capacità di controllo di alcuni territori in cui vengono tenuti prigionieri i sequestrati. Ma aspettiamo le

conclusioni del Comitato della Commissione parlamentare antimafia per avere un quadro più chiaro e concertato di proposte.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per l'interpellanza Paissan n. 2-01365, di cui è cofirmatario.

MARCO BOATO. La nostra interpellanza aveva tre obiettivi fondamentali, poneva tre domande di carattere generale, proprio per non anticipare risposte nel momento stesso in cui ci si rivolge al Governo per interpellarlo: quale sia il giudizio del Governo sulle vicende giudiziarie che hanno consentito la sua liberazione; quale sia il giudizio del Governo sulla legislazione vigente di questa materia e sulle possibili iniziative per una sua riforma; quali iniziative intenda assumere il Governo — sotto il profilo della prevenzione e della repressione, con l'obiettivo della tutela della vita dei cittadini e della salvaguardia della sicurezza della comunità — per rendere più efficace la lotta contro la criminalità organizzata in generale e i sequestri di persona in particolare. Queste erano le tre grandi questioni che avevamo posto con la nostra interpellanza.

Il rappresentante del Governo, il ministro Flick, ha preventivamente dichiarato che avrebbe dato nella seduta odierna una risposta che egli ha definito « necessariamente interlocutoria ». Su questo terreno, perché lo stesso rappresentante del Governo ha autolimitato la sua risposta e l'ha autodefinita « necessariamente interlocutoria », in questi termini — visto che il regolamento ci chiede, anche se a volte rischia di essere un po' paradossale in materie come queste, di dichiararci soddisfatti o insoddisfatti — mi dichiaro soddisfatto.

Però, lo dico con franchezza e con rispetto — comprendendo che in questa materia non dovrebbe esserci, c'è ma non dovrebbe esserci, una divisione per schieramenti politici parlamentari, perché è una materia che riguarda la vita della comunità, la sicurezza dei cittadini, la vita

delle persone e su questo ci possono essere atteggiamenti, proposte, contributi diversi, ma l'intero Parlamento dovrebbe essere a mio parere accomunato dalle stesse finalità e dagli stessi obiettivi —, per quanto riguarda l'insieme delle questioni che abbiamo posto, c'è anche una certa insoddisfazione. Lo dico *pro futuro*, perché lo stesso ministro ha anticipato che ci sarà un ulteriore momento di verifica parlamentare. Non so se sarà l'ipotizzato dibattito sul documento che produrrà il Comitato antisequestri della Commissione antimafia; non so se sarà un'altra occasione di dibattito su strumenti del sindacato ispettivo o addirittura su strumenti di indirizzo, perché il nostro regolamento, quando parla di interpellanze, afferma che nel caso in cui un interpellante si dichiari insoddisfatto ha la possibilità — senza neppure la necessità del numero di firme che serve negli altri casi — di tradurre questa insoddisfazione in una mozione, cioè in uno strumento di indirizzo. Vedremo quali strumenti parlamentari utilizzare e sarà anche la Conferenza dei capigruppo a deciderlo, ma non c'è dubbio che ci sarà un momento successivo di confronto.

Esprimo una grande soddisfazione perché il ministro ha ripetuto una questione che può sembrare banale e invece è sostanziale, sapendo che la sostanza non risolve gli aspetti procedurali della questione. Il ministro ha ribadito che l'obiettivo prioritario è la salvezza del sequestrato; del resto qui lo abbiamo detto in molti, alcuni con maggiore altri con minore intensità (penso al collega della lega). Sembra di dire una cosa rituale, banale. Eppure, una volta conquistato e raggiunto, questo obiettivo è stato immediatamente rimosso, quasi cancellato, per dar luogo ad un altro tipo di dibattito, in parte del tutto legittimo ed in parte sinceramente strumentale o quanto meno aprioristico: da qui la sensazione di sconcerto che ho avuto io e che hanno avuto, innanzitutto, la signora Sgarella ed i suoi familiari.

Signor ministro, dopo aver espresso soddisfazione sul punto fondamentale che ho ricordato, affermo anche di essere

insoddisfatto per altri versi. Lei ci ha detto di aver ricevuto insufficiente notizia dalla procura di Milano. Non bisognava fermarsi a questo punto. Lei si riserva di chiedere altre notizie, ma non credo ci si potesse fermare qui.

Fino a prova contraria ritengo che il dottor Nobili, i suoi colleghi, i suoi collaboratori abbiamo agito correttamente. Questo è il mio pensiero oggi, il pensiero di una persona che non ha mai risparmiato critiche nei confronti della procura di Milano quando ha ritenuto che fossero giustificate. Oggi ritengo che si sia agito correttamente; fino a prova contraria. Ecco perché ho detto di fare mie le domande (non affermazioni: domande) del collega Mantovano. Perché sono domande legittime e sono lo strumento per verificare se questa difficilissima vicenda sia stata gestita in modo corretto. Peraltro le indagini sono ancora in corso per assicurare i criminali alla giustizia. Sta di fatto che secondo me lei non doveva fermarsi lì. Rispettare il segreto secondo me è insufficiente, perché il suo strumento di conoscenza privilegiata — signor ministro — non può essere la Commissione antimafia. Bene ha fatto a chiedere (e Del Turco a dare) il resoconto stenografico della Commissione antimafia, ma per un membro del Governo (per il ministro di grazia e giustizia e per altri versi anche per il ministro dell'interno) non è quello lo strumento privilegiato di informazione.

Circa il Ministero dell'interno, anch'io non ho condiviso le polemiche che si sono avute, anche se la rivelazione di quel documento interno (e la stessa esistenza di quel tipo di documento) la dice lunga su cosa succede in questi casi. Comunque la risposta del ministro dell'interno — per quanto di sua competenza — è totalmente inadeguata: lei in questo caso ha fatto da portavoce, però rappresenta il Governo nella sua collegialità. Abbiamo sorriso tutti quando sono state ricordate le date del sequestro (le conoscevamo), ma in quella ricostruzione cronologica lei ha detto — leggendo o sintetizzando quanto riferito dal Ministero dell'interno — che

dopo l'appello televisivo vi è stato un periodo di assoluto silenzio, al quale è seguita (nella notte fra il 3 e il 4 settembre) la liberazione. Semmai, ci doveva dire cosa è successo fra quel periodo di assoluto silenzio e la liberazione; lo dico senza pregiudizi.

Vero che bisogna stare molto attenti ai rischi per l'andamento ulteriore delle indagini e per l'incolumità di più soggetti. Lo ha giustamente ricordato il collega Lumia poco fa e lei stesso lo ha detto con forza. Non possiamo mettere a rischio un detenuto, anche se è un criminale, che può essere assassinato in carcere, né possiamo far correre un rischio del genere ai suoi familiari fuori dal carcere. Lo stesso vale per l'avvocato: non possiamo mettere a rischio la sua vita. Pare che abbia avuto un ruolo più di garante che di mediatore, ma non lo sappiamo. Vorrei sapere come stanno le cose. In ogni caso, non possiamo mettere a rischio la vita di queste persone: semmai dovremo giudicare, valutare, analizzare la situazione. Tuttavia mi pare troppo poco risersarsi di chiedere in seguito ulteriori notizie. A me pare che il Governo (il Governo della Repubblica: lo strumento istituzionale e costituzionale che ha il nostro paese anche per la tutela della propria sicurezza e dell'incolumità dei suoi cittadini) debba mettersi in grado di disporre da subito della totalità delle notizie. Poi, magari, valuterà — sotto la propria responsabilità — fino a che punto si può fare chiarezza subito di fronte al Parlamento oppure se sarà necessario rinviare ad una tappa realisticamente successiva.

Signor ministro, di fronte alla sua velata insoddisfazione — questo mi pare di aver capito — per il fatto che, una volta autorizzati i due colloqui investigativi (non ho capito se con uno o più detenuti: mi sembrava di aver sentito parlare di uno, ma forse uno per ciascuno dei colloqui, chi lo sa?), ci si è fermati di fronte alla circostanza che non è stata fornita l'indicazione dei contenuti di quei colloqui investigativi.

Mi pare che il Governo potrebbe fare un passo in avanti da questo punto di

vista, dato che autorizza i colloqui investigativi. Soprattutto — devo avviarmi alla conclusione — a me pare che siamo di fronte ad un eccesso di timidezza: lei non ha detto cose sbagliate nella parte finale del suo intervento, signor ministro, però mi è sembrato troppo timido ed inadeguato a prospettare per il futuro, al di là delle polemiche sul passato, soluzioni alle preoccupazioni e alle problematiche che da più parti in quest'aula sono state sollevate e segnatamente da me e dal collega Lumia.

In quali termini deve essere fatta una rivisitazione della normativa vigente? A me fa piacere che lei abbia ricordato la raccomandazione n. 14 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa che fa riferimento proprio al superamento del blocco dei beni, però credo che non sia sufficiente rimettersi alle proposte che verranno dalla Commissione antimafia. Quello è un organo parlamentare e noi abbiamo chiesto al Governo quali iniziative intenda assumere e quali proposte formulare.

Ho l'impressione che siano state indicate alcune problematiche — il coordinamento investigativo perché non vi sia una molteplicità ed una discordanza nei modelli di comportamento; la questione delle zone d'ombra o zone grigie, e così via — però a me pare che qualcosa di più bisognerà dire in positivo rispetto alla capacità di prevenzione per evitare in futuro altri sequestri rispetto alla riforma della legislazione ed anche rispetto a quella complessità di interventi, signor ministro — che riguardano non lei come titolare del dicastero della giustizia, ma il Governo e la collettività — di carattere sociale, economico e culturale, che sono decisivi per sradicare l'*humus*, il contesto, le radici della criminalità. Certo che vi è un problema di repressione, ma vi è anche un problema di intervento più complessivo, che permetta di sradicare il tessuto in cui la criminalità opera.

Infine io credo — è questo che le chiedo — che in futuro occorrerà una maggiore assunzione di responsabilità del

Governo per quanto di propria competenza, come ho scritto nell'interpellanza: nessuna invasione di campo.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lei deve proprio concludere.

MARCO BOATO. Per quanto di competenza ci dovrà essere, come dicevo, una maggiore assunzione di responsabilità politica. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuliano ha facoltà di replicare per l'interpellanza Pisanu n. 2-01370, ci cui è cofirmatario.

PASQUALE GIULIANO. Signor ministro, sono profondamente insoddisfatto e trovo disagio, soprattutto per lei, che è venuto qui da solo, mandato allo sbaraglio, a farci la cronaca di un sequestro che già conoscevamo. È una cronaca nota a tutta l'Italia perché, come ha detto l'onorevole Mantovano, la si poteva apprendere da qualsiasi rotocalco o telegiornale.

Esprimo una delusione profonda, ma scontata, nonché una grande preoccupazione che deriva dal fatto che, secondo le sue affermazioni il Governo dopo ben tredici giorni dalla conclusione del sequestro non è ancora in grado di riferire esattamente al Parlamento come siano andate le cose.

Lei ha detto che si trattava di una risposta interlocutoria, ma a me pare che più che una risposta interlocutoria vi sia stato il silenzio. Qui è facile richiamarsi a quel noto brocardo latino: *qui tacet, consentire videtur, si loqui debuisset ac potuisset*. E lei poteva e doveva rispondere! Le domande erano state chiare e si era chiesto che fossero date risposte esaurienti.

PRESIDENTE. Onorevole Giuliano, traduca anche per noi!

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, non mi permetterei mai: la conosco come un fine latinista! Sarebbe veramente una grave offesa, perché lei può farci da maestro in queste cose!

ALFREDO BIONDI. In assenza di Bossi, poi...

PASQUALE GIULIANO. Come dicevo, signor ministro, lei aveva il dovere di parlare.

Qui non posso che dissentire dalla soddisfazione espressa in maniera ferma dall'onorevole Lumia e dalla soddisfazione-insoddisfazione manifestata con tanto tatto e diplomazia dall'onorevole Boato.

L'onorevole Lumia evidentemente ha espresso questa soddisfazione in ossequio a qualche professione di fede politica, ha parlato di tempi cambiati; sì, i tempi sono cambiati ma in peggio! C'è un clima di rissa. Dove vi è stata questa rissa?

Sono state proposte domande chiare per ricevere risposte chiare che il Parlamento aveva il diritto ed il dovere di ricevere; invece vi è stato silenzio, un silenzio imbarazzante, pesante ed inquietante, con un'assenza, quella del ministro dell'interno, che evoca cose del passato e trasforma sospetti in certezze.

Eravamo venuti qui con determinate certezze, certezze che avevamo trasformato in sospetti per paura che quelle certezze si rivelassero vere in tutta la loro drammaticità. Ebbene, dopo il suo silenzio abbiamo avuto la conferma che quei sospetti sono ridiventati delle certezze.

Quattro settembre 1989-17 settembre 1998: il Governo non è in grado di aggiungere alcunché a quanto già sapevamo. Lei ha parlato della necessità di tutelare il segreto, ma quale segreto, signor ministro? Le domande che le erano state rivolte, erano state fatte in maniera tale da non violare alcun segreto e tutelavano l'esigenza che certe cose rimanessero ancora gravate dal segreto. Avevamo chiesto se vi fossero stati colloqui investigativi e se questi fossero stati autorizzati; lei ci ha parlato di una sua autorizzazione ma non di eventuali richieste di urgenza di autorizzazione da parte del ministro dell'interno. Non ci ha detto quanti sono stati i colloqui. Evidentemente lei il 6 e il 15 luglio del 1998, così come ha riferito, già sapeva e presumibilmente e verosimilmente già lo sapeva anche il ministro

dell'interno. Ma allora perché riferire al paese e alla stampa che i ministri dell'interno e della giustizia nulla sapevano e che non avevano fatto altro che assecondare o rimanere estranei alle trattative svolte dalla magistratura?

L'unica cosa che ci ha riferito è che non sarebbe stato — il condizionale è d'obbligo a questo punto — pagato alcun riscatto. Penso che non ci creda nessuno, così come non ci hanno creduto coloro i quali sono tutori di quella cultura della legalità alla quale faceva riferimento l'onorevole Lumia; non ci hanno creduto il procuratore Lombardo né Boemi né l'ex presidente Baldassarre né Amato né Nordio né Maddalena né coloro i quali hanno tentato di dare una mano al Governo. Questa verità ufficiale è stata accettata quasi come una verità « ionica ».

Signor ministro, le affermazioni del ministro Scotti non sono state smentite in alcun modo. Scotti ha fatto un'accusa precisa, ha detto che è costume, che è sistema del Viminale finanziare gli intermediari, finanziare gli informatori e pagare i riscatti. Ma allora perché questa volta si è fatta eccezione rispetto a questa prassi? Un giornale ha fatto una sorta di statistica sul giro di affari della *'ndrangheta*. Si tratta di un fatturato annuo di ben 18 miliardi, con un complessivo numero di sequestri in circa 25 anni di 700 persone, di cui molte non sono tornate. Il ministro Scotti ha detto che, in ordine a questi sequestri, per tutte le persone liberate sempre e comunque il Viminale ha sborsato una certa somma. Ed allora perché questo riconoscimento di una doppia sovranità: Stato e antistato? A questo avrebbe dovuto rispondere, signor ministro. Avrebbe dovuto dirci non i nominativi di coloro i quali avevano dato notizie o avevano collaborato, ma riferirci se era vero o non era vero, se era stato cambiato o meno il regime carcerario per qualcuno, se qualche promessa segreta era stata fatta e in virtù di quali norme. Prima si faceva riferimento all'articolo 630, ma è pacifico e non è stato mai messo in discussione che quella norma è applicabile solamente ai concorrenti nel reato. Qui

non abbiamo avuto nemmeno il piacere di conoscere se quei confidenti, se quelle persone che hanno collaborato siano o meno concorrenti nel reato, siano detenuti definitivi o siano imputati in altri reati. Vi è stata una reticenza assoluta che è sconfinata, come dicevo, nel silenzio, un silenzio imbarazzante, un silenzio che ci preoccupa e che ancora una volta dà la misura dello spessore di questo Governo.

L'onorevole Boato è stato più tenero e ha parlato di una sua eccessiva timidezza, quasi paragonandola ad un innamoratino di Peynet. Signor ministro, non abbiamo bisogno di un ministro che sia eccessivamente timido, ma abbiamo bisogno di un ministro che sia deciso, che si guardi le spalle, che non figuri solamente come il rappresentante di una istituzione che non esiste, che guardi all'interno del suo Ministero e capisca e comprenda chi in effetti muove le fila di questi sequestri, di queste vicende alle quali spesso il ministro si dichiara estraneo o in ordine ai quali dice di non sapere nulla.

Lei non doveva venire da solo, signor ministro, né doveva limitarsi a dire: per quanto mi ha riferito il ministro dell'interno. È una questione che investe un problema di grande importanza. Il numero dei sequestri e le cifre che prima le riportavo dimostrano quanto sia drammatica la situazione. Essa concerne il fenomeno della criminalità organizzata, della *'ndrangheta* che è stata qui raffigurata come una sorta di pia associazione di benpensanti i quali si fidano di possibili promesse che a norma di diritto non possono essere mantenute.

Uno Stato che siede al tavolo con i delinquenti è uno Stato bugiardo, uno Stato che fa false promesse, uno Stato inaccettabile che non può essere definito uno Stato di diritto. Su questo doveva rispondere con pacatezza e con serenità. Quindi, non vi è alcun clima di rissa, ma una cultura della legalità, proprio quella legalità alla quale si richiamava inopportuno l'onorevole Lumia. Chiediamo, chiedevamo e saremo sempre per la legalità e qui, di fronte ad un ramo del Parlamento, lei aveva il sacrosanto dovere

di riferire la verità, una verità che non ha divulgato, una verità verso la quale lei si sta dimostrando insensibile. Ciò vale per lei, per il ministro dell'interno e, con voi, per tutto il Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)

PRESIDENTE. L'onorevole Palma ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mattarella n. 2-01372, di cui è cofirmatario.

PAOLO PALMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il ministro per la ricostruzione dei fatti e per la risposta soddisfacente complessivamente intesa che ha dato, una risposta nella quale si è dovuto tener conto di alcuni elementari principi di riservatezza e di segretezza. Vorrei anche assicurare al collega Lumia che mi annovero tra quei calabresi, che sono tanti nonostante le stime catastrofiche dell'onorevole Tassone, che hanno fiducia in questo Governo anche se gli chiedono di fare di più e meglio.

Vorrei anche ribadire la nostra soddisfazione e la gioia per la liberazione della signora Sgarella Vavassori, la nostra solidarietà a lei e ai suoi familiari.

La vita umana è valore e obiettivo primario da salvaguardare pur nel rigoroso rispetto della legge, come lei ha giustamente detto, ministro Flick. Penso che sul principio personalista e liberale possiamo tutti convenire, né valgono in un caso come questo paragoni impropri che sono a volte il frutto di strumentalizzazioni. Mi riferisco sia alla dolorosa vicenda del dottor Lombardini sia a chi sulla stampa nazionale ma anche in quest'aula ha richiamato alla memoria il rapimento dell'onorevole Moro. Certi paragoni ad una analisi serrata non reggono.

Resta il fatto che la questione della legislazione antisequestri è di grande delicatezza per i suoi risvolti etici. La norma sul blocco dei beni ha complessivamente funzionato, ma il sequestro Sgarella ha dato legittimamente luogo ad un dibattito molto sentito, oltre che sulle modalità della liberazione, anche sulla validità della

normativa vigente, con particolare riguardo al blocco patrimoniale.

Qualcuno fa notare che la diminuzione del numero dei rapimenti rispetto alle cifre iperboliche e drammatiche della fine degli anni settanta, quando si arrivò anche a 75 sequestri in un anno, se non sbaglio, era già in atto al momento della entrata in vigore della legge n. 82 del 1981.

Ma non c'è dubbio che negli ultimi anni il fenomeno ha subito un'ulteriore riduzione, forse anche — bisogna dirlo — per la maggiore appetibilità per la delinquenza organizzata di attività criminali meno rischiose e più redditizie (soprattutto traffici di droga).

Alla luce di queste considerazioni, approfittando della felice contingenza che vede in questo momento l'anonima sequestri priva di ostaggi, è bene che Governo e Parlamento riflettano a fondo e con grande serenità sulle eventuali modifiche, di cui anche il ministro ha parlato rispondendo alle nostre domande, da apportare alla legislazione attuale, ben sapendo che si tratta di materia di grande complessità etica e giuridica.

Ma alcuni capisaldi vanno ribaditi. Innanzitutto la salvaguardia della vita umana e, insieme ad essa, la sicurezza dello Stato; la certezza del diritto, per cui non possono esserci corsie preferenziali per alcuni rapiti e blocchi per altri, serie A e serie B, magistrati cosiddetti trattativisti ed altri cosiddetti inflessibili, blocchi dei beni di cemento armato e blocchi di cartapesta fasulli, aggirati da intermediari di professione, a volte vere e proprie *lobby* affaristiche.

Altro caposaldo, ma non ultimo per importanza, signor ministro, la predisposizione di ulteriori strumenti preventivi e repressivi che permettano allo Stato la cattura dei criminali e la sconfitta di questo odioso fenomeno.

Non sarà facile trovare il giusto equilibrio tra queste esigenze, ma se riusciremo a mettere da parte pregiudizi e tentazioni strumentali qua e là affiorate ancora oggi non sarà impossibile. Nel frattempo sarà bene intensificare — lo dico al ministro Napolitano, che però lei

qui rappresenta — il controllo del territorio laddove lo Stato fa ancora fatica ad essere presente. Dico « ancora » perché non si può negare che negli ultimi anni ci siano stati passi avanti nella lotta alla criminalità organizzata, a cominciare dalla cattura di pericolosi latitanti, grazie al lavoro oscuro e all'impegno intelligente della magistratura e delle forze di polizia.

Conosciamo ed apprezziamo quello che il Governo sta facendo, ad esempio per la tutela e la sicurezza dell'impresa e del lavoro a Gioia Tauro, zona strategica per lo sviluppo della Calabria; ma non possiamo riposare sugli allori. Solo due giorni fa, signor ministro, le forze di polizia sono state costrette alla fuga nel comune di Platì con il concorso della popolazione durante una normale operazione di controllo, in quella stessa zona in cui è stata trasportata, tenuta in cattività e liberata la signora Sgarella.

Episodi come quello di Platì deturpano l'immagine di tutto il Mezzogiorno, di intere regioni del sud, anche di quelle aree di queste regioni che sono immuni da fenomeni di criminalità organizzata e manifestano invece chiari segni di ripresa economica e civile. Potremo portare al sud tutte le infrastrutture — non uno ma dieci ponti sullo Stretto —, tutti gli incentivi che vogliamo: ma rischiano di essere sforzi vani se lo Stato non riuscirà ad assicurare ovunque il governo del territorio ed il rispetto della legge.

È un augurio, signor ministro: contribuisca per la sua parte il Governo a ricreare nel paese — sottolineo ricreare perché c'è stata una felice stagione — la mobilitazione delle coscienze e la tensione morale e culturale che sono necessarie a battere le mafie d'Italia e le varie consorterie che prosperano e si alimentano di illegalità.

PRESIDENTE. Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 12,25.

**(Avviso di garanzia al cardinale
Giordano)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cardinale n. 2-01361 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Miraglia Del Giudice cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Signor Presidente, signor ministro, con molta pacatezza ci ritroviamo qui ancora una volta, ad intervalli sempre più ravvicinati, per rivolgere interpellanze al ministro di grazia e giustizia poiché le vicende della magistratura italiana richiedono l'impegno dei parlamentari e risposte adeguate da parte del dicastero interessato.

Quella che illustro è un'interpellanza riguardante una vicenda nella quale è coinvolto il cardinale di Napoli Giordano. Come dicevo, c'è molta pacatezza da parte nostra sia perché all'interno del nostro gruppo parlamentare vi sono posizioni dialetticamente diverse rispetto all'amministrazione della giustizia sia perché la vicenda riguarda non il merito del processo ma determinate azioni poste in essere dalla magistratura per arrivare ad una legittima indagine nei confronti di un cittadino, che in questo caso è il cardinale di Napoli.

Occorre distinguere le ipotesi per evitare che l'interpellanza possa essere diversamente strumentalizzata. Quotidianamente ormai non è solo il contenuto delle indagini che preoccupa il mondo politico e i cittadini in particolare ma è probabilmente l'acquisizione del materiale probatorio inerente un'indagine in sé legittima. Forse tra qualche giorno ci ritroveremo qui a parlare della vicenda di cui si occupano oggi tutti i giornali e fra qualche mese ci occuperemo di qualche altra vicenda non dal punto di vista delle indagini ma da quello delle modalità delle acquisizioni probatorie.

Fatta questa indispensabile premessa, passo al contenuto dell'interpellanza. Nel

corso di un'indagine inerente a reati di usura, portata avanti dai magistrati della procura di Lagonegro, si è sentita la necessità di acquisire materiale probatorio, dopo aver iscritto sul registro degli indagati il nome del cardinale di Napoli Giordano, e per tale motivo — conosco i fatti solo attraverso quello che scrivono i giornali — la procura inquirente ha disposto una perquisizione della curia di Napoli per acquisire determinati atti. A tal fine veniva delegata la Guardia di finanza che si recava in forze all'interno della curia di Napoli. Secondo i giornali, erano sei o sette le macchine che anticipavano l'arrivo del magistrato inquirente. Un tale dispiego di forze lascia perplessi, a meno che non ci fosse il pericolo di una fuga, di una distruzione di atti, che però avrebbe dovuto essere completamente motivato.

Avvalersi di quello spiegamento di forze, far sì che molte persone si recassero presso quegli uffici, lo ripeto, suscita grande perplessità perché all'interno della magistratura inquirente vige una prassi che normalmente viene rispettata: quando occorre effettuare indagini nei confronti di pubbliche amministrazioni o di persone che notoriamente non sono delinquenti e rivestono una carica pubblica, all'ordine di perquisizione normalmente è fatto precedere quello di esibizione della documentazione. In pratica la documentazione viene richiesta per fini di indagine e solo dopo che l'ordine di esibizione non è andato a buon fine o quando ci sono concreti motivi per ritenere che esso non vada a buon fine, è giusto procedere ad una perquisizione nel rispetto delle norme del codice di procedura penale.

Tanto è vero che quello che sto dicendo ha una parvenza di verità che lo stesso procuratore della Repubblica di Lagonegro, recatosi all'interno della curia, su richiesta del cardinale Giordano — spero che sia così, e non perché il clamore dell'atto lo aveva forse indotto a cambiare idea —, aveva revocato il decreto di perquisizione, consentendo all'indagato (che poi rivestiva la qualità di cardinale) di consegnare la documentazione ritenuta

necessaria ai fini probatori. Signor ministro, se questo è successo, vuol dire che non era indispensabile l'ordine di perquisizione, perché se il procuratore della Repubblica riteneva che il cardinale Giordano non avrebbe consegnato la documentazione legittima, non avrebbe dovuto revocare l'ordine di perquisizione. Se lo ha fatto, vuol dire che riteneva sufficiente la documentazione a lui presentata dal cardinale (ripeto: spero che non lo abbia fatto per il clamore che ormai stava crescendo sempre di più sulla vicenda all'interno della curia). Se questo è vero — ed è vero perché il procuratore stesso l'ha resa pubblica configurandola con un principio di autotutela: ha annullato il proprio decreto di perquisizione — vuol dire che non vi era la necessità né del decreto di perquisizione né di distogliere dai compiti di istituto tanti uomini della Guardia di finanza con i relativi mezzi.

Su questo argomento, signor ministro, attendiamo una sua risposta seria, trattandosi di un precedente pericoloso; se, infatti, noi oggi accettiamo l'idea della perquisizione senza l'esibizione, da domani in poi tutti i pubblici ministeri potranno recarsi in tutti i comuni o nelle regioni d'Italia a perquisire gli studi di presidenti e sindaci senza pensarci sopra due volte. E lo farebbero — lo ripeto — violando una prassi giurisprudenziale delle procure d'Italia che fanno procedere la perquisizione all'ordine di esibizione, per garantire anche persone che, elette dal popolo, amministrano non la giustizia ma la cosa pubblica. Ribadisco che questo è un precedente sul quale il ministro deve fornire una risposta.

Signor ministro, nella nostra interpellanza viene avanzata un'ulteriore richiesta relativa alla violazione delle norme concordatarie.

Signor ministro, pur avendo una mia opinione in materia (che ho espresso pubblicamente; e quindi non me la posso rimangiare svolgendo una interpellanza parlamentare), le chiedo se nel caso di specie vi sia stata una violazione delle norme concordatarie. Tuttavia, vorrei sapere da lei perché, essendo l'obbligo di

informazione un atto dovuto, il Governo ha sentito immediatamente la necessità di intervenire per dire subito che non vi era stata violazione delle norme concordatarie, quasi che fosse rimasto infastidito per alcune dichiarazioni provenienti dagli organi di stampa che parlavano di tale argomento. Vi è un dibattito aperto in materia; vi è una larghissima giurisprudenza. Ribadisco che io ho già espresso la mia opinione al riguardo, avendo affrontato anni addietro la questione con riferimento ad un altro caso; ma la mia opinione può essere sicuramente contrastata da altri legittimi punti di vista. Al riguardo vi è una discussione aperta; e affermare immediatamente che nel caso di specie non vi sarebbe stata violazione di norme concordatarie, avrebbe dovuto presupporre forse un momento di riflessione.

Vorrei ora sottolineare un'altra questione che merita una sua risposta, signor ministro: quella della spettacolarizzazione di quanto è avvenuto! Signor ministro, vorrei sapere da lei se i cameramen e i giornalisti presenti fuori della sede della curia siano stati chiamati dal cardinale, o se fossero già presenti sul posto; se erano già presenti in massa sul posto alla vigilia di ferragosto, come facevano a sapere che si sarebbe svolto quell'atto di perquisizione in quel momento? Almeno questo, signor ministro, non deve accadere!

Ripeto: l'acquisizione probatoria può essere giustificata o meno; la spettacolarizzazione di un'indagine o dell'informazione di garanzia no. Quest'ultima è ormai diventata una sentenza di condanna anticipata, senza possibilità di appello. Probabilmente, dopo il cardinale Giordano avrà modo di difendersi per la natura della sua funzione; mentre tanti cittadini comuni, colpiti da un'informazione di garanzia, forse questa possibilità non l'avranno più.

Evitare questa spettacolarizzazione vuol dire allora anche avere un intervento forte da parte del ministro di grazia e giustizia!

Signor ministro, lei è titolare di un dicastero molto delicato e molto impor-

tante perché, da un lato, risponde al Parlamento e, dall'altro lato, deve tutelare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura e anche e soprattutto dei pubblici ministeri, i quali sono più esposti anche nei confronti dell'opinione pubblica (oltre che nei confronti della criminalità). Deve necessariamente temperare le varie esigenze (su questo siamo d'accordo), ma deve anche garantire che questo temperamento poi non consenta ad alcuni, pochi pubblici ministeri di andare al di là del proprio dovere e della propria funzione, che è delicatissima e che merita rispetto da parte di tutti. Ciò deve però avvenire nel rispetto pieno delle norme del codice di procedura penale!

Se il ministro difende tutta la magistratura, evita di colpire coloro che spettacolarizzano la giustizia o magari danno notizia ad alcuni organi di stampa e ad altri no. Posso aggiungere che la notizia della perquisizione, e soprattutto quella dell'avviso di garanzia al cardinale Giordano, era stata anticipata da un solo quotidiano il giorno prima. Come è possibile che un solo quotidiano avesse determinate notizie ed altri non le avessero? Si può mai pensare che stazionasse in pianta stabile un giornalista sotto la procura? Oppure è immaginabile che magari ci fosse un canale preferenziale, dovuto anche a rapporti di amicizia, di riconoscenza, di fiducia, poi mal ripagata? Spesso, infatti, può anche succedere che ci si lascia scappare la notizia, chiedendo al giornalista di non pubblicarla subito, e magari questo rapporto di fiducia è mal riposto. Fatto sta che un solo quotidiano ha pubblicato la notizia, mentre altri non lo hanno fatto. Questo mi fa pensare che si sia trattato di un'azione condotta con spettacolarizzazione, che non siano state osservate determinate norme non solo del codice di procedura penale, ma dell'ordinamento giudiziario, che sono norme anche di deontologia professionale.

Se la magistratura deve garantire la sua indipendenza, se il ministro deve temperare le esigenze del suo Ministero con quella di garantire l'indipen-

denza della magistratura, è anche giusto che i magistrati facciano sì che questa indipendenza venga garantita attraverso il loro comportamento. Altrimenti il cittadino non può pretendere l'indipendenza piena del pubblico ministero, cioè l'assenza di controllo da parte del ministro di grazia e giustizia e del Parlamento, quando i pubblici ministeri sono i primi — almeno alcuni, direi pochissimi — a violare non tanto e non solo le norme del codice penale e di procedura penale (in quel caso si attiverebbero le procure competenti per territorio) ma, cosa più grave, le norme di deontologia professionale, le norme sull'ordinamento giudiziario.

Ecco perché è importante, signor ministro — e lo dico con grande pacatezza perché non compete a me dire al Governo se sbaglia o meno, ma è una questione che comunque riguarda i parlamentari, i cittadini, le persone che hanno a che fare con la giustizia anche per motivi professionali, ed è giusto che il ministro, nel garantire l'indipendenza della magistratura, riferisca al Parlamento e ponga in essere tutti i provvedimenti che ritenga necessari per garantire proprio questa indipendenza. Nel caso in questione le chiediamo se non ritenga che ci sia stata una spettacolarizzazione dell'attività della procura della Repubblica di Lagonegro, se non ritenga che siano state violate le norme concordatarie, e se in tutto questo ci possa essere stata un'azione intimidatoria da parte dei magistrati. È questa una domanda che ormai sta diventando una costante, ma quel che è grave, signor ministro — magari tornerò sull'argomento in sede di replica —, e ciò di cui il cittadino comincia ad avere paura è la giustizia amministrata in maniera intimidatoria.

Ieri leggevo un articolo del pubblico ministero Nordio, impegnato in delicate indagini, che si chiedeva perché ci scandalizziamo dal momento che tutto questo rappresenta la regola. Signor ministro, se questo rappresenta la regola siamo al di fuori del codice di procedura penale ed allora lei ha il dovere di accertare quante

volte si verificano queste situazioni. Sappiamo benissimo che se un teste interrogato dal pubblico ministero non risponde può essere sottoposto ad arresto immediato per reticenza, per false dichiarazioni. È una persona psicologicamente debole ed il pubblico ministero deve garantire proprio in quel momento di debolezza del teste la massima indipendenza e la massima professionalità. Se non è in grado di garantirlo dovrebbe abbandonare le sue funzioni e se non lo fa dovrebbe intervenire il titolare del dicastero della giustizia, che dovrebbe seguire anche il procedimento davanti al Consiglio superiore della magistratura, dove spesso invece abortiscono molti processi di carattere disciplinare.

Chiediamo quindi al ministro di grazia e giustizia se intenda proporre azioni disciplinari, quali accertamenti abbia posto in essere per stabilire se tutto quello che è stato detto fino a questo momento corrisponde a verità. In sostanza, signor ministro — ripeto, lo dico con grande pacatezza — non ci interessa il merito dell'accusa al cardinale Giordano, non siamo noi i titolari di questo giudizio di merito, ma ci interessa stabilire una cosa più importante, cioè se vi sia stato il rispetto delle norme del codice, delle disposizioni di attuazione dell'ordinamento giudiziario e di deontologia professionale. Questo sì, perché in ogni caso l'azione della procura di Lagonegro ha creato, indipendentemente dal giudizio di merito, una situazione particolare nella diocesi di Napoli nei confronti di un cardinale che parlava spesso ai disoccupati e condannava determinate situazioni. Vogliamo sapere allora perché, essendo ancora nella fase delle indagini preliminari, neanche nella richiesta di rinvio a giudizio, in una fase cioè che dovrebbe essere coperta dal massimo segreto, tutto questo non c'è stato ma, anzi, si è avuta la più ampia divulgazione di notizie.

Vogliamo sapere anche se tutto questo risponda ai canoni di un regolare processo penale, delle disposizioni di attuazioni e della deontologia professionale, oppure se ci sia stata una violazione. Le chiediamo

ciò, signor ministro, a tutela in questo momento della magistratura più che dei cittadini, perché altri magistrati contrastano e condannano: basta leggere le dichiarazioni, su tutti i giornali, del segretario dell'Unicost, Marconi, il quale ha denunciato il comportamento dei magistrati di Lagonegro per l'eccessiva spettacolarizzazione. Vogliamo sapere allora, proprio a tutela della stragrande maggioranza della magistratura, se dietro a questi comportamenti vi sia stata una violazione e, in questo caso, quali atti vorrà porre in essere il ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MARIA FLICK, Ministro di grazia e giustizia. L'interpellanza propone diversi profili delle modalità di svolgimento delle indagini preliminari da parte della procura della Repubblica e del tribunale di Lagonegro nei confronti del cardinale di Napoli. Da un lato si chiede una valutazione, oggi ulteriormente argomentata, sul rispetto delle norme pattizie che regolano i rapporti tra gli Stati sovrani della Repubblica italiana e del Vaticano; dall'altro si censura l'eccessiva spettacolarizzazione dell'atto istruttorio effettuato e la pubblicazione della notizia sui giornali.

Relativamente al primo aspetto, quello della legittimità degli atti di indagine, debbo premettere che le norme concordatarie riconoscono particolari prerogative personali in tema di immunità penale solamente a coloro che svolgono attività di governo della Chiesa universale, in primo luogo al sommo Pontefice, persona sacra ed inviolabile, come recita l'articolo 8 del Concordato, sotto questo profilo equiparato al Capo dello Stato, e agli enti centrali della Chiesa cattolica (articolo 11).

Per quanto riguarda la posizione giuridica dei cardinali, in base all'articolo 31 dei Patti lateranensi, si prevede che ad essi spettino gli onori dovuti alle più alte cariche civili e militari dello Stato, te-

stualmente ai principi del sangue, come recitava l'articolo 31.

Lo Stato italiano si è inoltre assunto l'impegno di provvedere in modo speciale a che durante la vacanza della sede pontificia non sia ostacolato il libero transito e l'accesso dei cardinali al Vaticano attraverso il territorio italiano e che non si ponga impedimento o limitazione alla libertà personale dei medesimi. Tale disposizione sembra avere come effetto l'impossibilità, limitatamente al periodo del conclave, di adottare o comunque eseguire provvedimenti restrittivi delle libertà personali dei cardinali.

Al di là di tali previsioni, l'ordinamento non riconosce ai cardinali una particolare posizione dal punto di vista dell'immunità penale, né agli uffici della curia sembra poter essere riconosciuta una condizione di extraterritorialità. Gli articoli 13, 14 e 15 del Concordato del 1929 e gli allegati I e II indicano in maniera analitica, allegando anche le piante degli immobili, quali sono i luoghi che, benché facenti parte del territorio italiano, godono delle immunità riconosciute dal diritto internazionale alle sedi degli agenti diplomatici esteri. Il privilegio dell'extraterritorialità è così riconosciuto dall'articolo 15 oltre che alla città del Vaticano, alle basiliche patriarcali di san Giovanni in Laterano, di santa Maria Maggiore e di san Paolo e ad altri edifici nominativamente indicati, nonché ad ogni chiesa limitatamente al tempo in cui vengano in essa celebrate sacre funzioni con l'intervento del Sommo Pontefice.

Altro prospettabile rilievo è quello che riguarda l'interferenza dell'attività di acquisizione processuale (scopo del provvedimento di perquisizione in genere) con la sfera delle competenze strettamente religiose e pastorali, per le quali, in base all'articolo 11 del Trattato del 1929, è prevista l'esenzione di ogni ingerenza da parte dello Stato italiano, di modo che non sembra di conseguenza possibile l'acquisizione di materiale documentale connesso all'operato degli enti centrali della Chiesa cattolica. Nel caso in questione, però, il provvedimento limitava il proprio

obiettivo ad una verifica di natura finanziaria ed escludeva espressamente documentazioni aventi natura segnatamente diplomatica o strettamente religiosa, prevedibilmente contenute negli uffici curiali. Risulta, inoltre, che il provvedimento di perquisizione non è stato — come ella ricordava — in ogni caso eseguito ed anzi è stato espressamente revocato a seguito di consegna spontanea della documentazione e delle scritture contabili richieste. È peraltro noto come tale atto sia stato preceduto da un invito alla esibizione spontanea rivolto alcuni mesi prima, al quale i destinatari non avevano ritenuto di aderire.

Per quanto poi riguarda la tematica delle intercettazioni telefoniche, possono essere svolte in via generale alcune brevissime considerazioni. Non esistendo un espresso divieto normativo, sembra necessario verificare in concreto se il contenuto delle conversazioni intercettate riguardi ambiti garantiti dal principio di non ingerenza, nel qual caso le intercettazioni dovrebbero essere stralciate e distrutte, secondo le procedure previste dal codice di procedura penale.

Le considerazioni fin qui esposte sono state da me doverosamente e prontamente riferite al Presidente del Consiglio, che in proposito ha escluso violazioni di norme pattizie, ritenendo dunque legittima sotto il profilo formale l'attività disposta e svolta negli uffici della curia. La segreteria di stato della Santa Sede, nella nota verbale del 27 agosto 1998 (ovviamente, io escludo qui qualunque valutazione di merito, che non è di pertinenza del Governo, sul contenuto, come ella stessa ha ricordato), trasmessa in via diplomatica, in relazione alla vicenda ha poi lamentato l'omessa comunicazione ai sensi dell'articolo 2, lettera *b*), del protocollo addizionale dell'accordo citato dagli interpellanti, il quale prevede che la Repubblica italiana darà comunicazione all'autorità ecclesiastica competente per territorio dei procedimenti penali a carico di ecclesiastici. In realtà la disposizione, come è espressamente chiarito nella relazione al testo definitivo delle disposizioni di attuazione

del codice di procedura penale vigente, trova specifica attuazione nell'articolo 129 di quelle disposizioni, che ella certamente conosce, sotto forma di obbligo per il pubblico ministero di informare l'autorità ecclesiastica competente per territorio in caso di limitazione o di esercizio dell'azione penale nei confronti di ecclesiastici: presupposti, questi, entrambi non verificatisi nel caso di specie, in cui si è proceduto a soli atti istruttori di accertamento.

Più complessa appare la risposta rispetto agli altri profili fatti presenti dalla Santa Sede e riguardanti, in particolare, il fatto che la notizia dell'emissione dell'avviso di garanzia rivolto al cardinale di Napoli sia apparsa su un quotidiano prima che l'interessato ne ricevesse comunicazione formale e il fatto che la spettacolarizzazione delle operazioni sia stata tale da turbare il libero esercizio del ministero pastorale, oltre che non confacente alla dignità riconosciuta dal Governo italiano ai cardinali della Chiesa cattolica. Quanto al primo profilo, il Governo si è unito alla Santa Sede nel deplorare fermamente l'accaduto e ciò è stato immediatamente oggetto di richiesta di informazioni da parte mia all'autorità giudiziaria di Lagonegro. La procura della Repubblica di Lagonegro ha comunicato di avere già aperto in merito un procedimento penale per accertare eventuali responsabilità in relazione all'ipotizzabile violazione del segreto d'ufficio ed il procedimento si trova in fase di indagini preliminari. Questo per quanto concerne la pubblicazione della notizia sul giornale. Per quanto riguarda la spettacolarizzazione dell'episodio, essa al momento ed alla luce degli elementi di cui dispongo non mi appare ascrivibile al comportamento della magistratura inquirente. Sul posto, al momento dell'arrivo delle auto della polizia giudiziaria delegata, erano già presenti numerosi giornalisti — come ella stessa ha ricordato — i quali sono stati invitati dal difensore dell'arcivescovo, per esplicito desiderio dell'eminenza, ad assistere alle operazioni, che poi — come

ho detto — non si sono svolte per l'intervenuta consegna spontanea della documentazione.

Tutto questo non induce ad attenuare il giudizio di riprovevolezza su quanto è avvenuto, non solo per il particolare riguardo che deve nutrirsi per i ministri del culto ma anche in considerazione del diritto di ogni cittadino di non essere sottoposto al giudizio dell'opinione pubblica per fatti ancora oggetto d'indagine da parte dell'autorità giudiziaria. Il Ministero degli affari esteri si è espresso proprio in questi termini il 2 settembre, nella sua nota di risposta alla Santa Sede sempre inoltrata per via diplomatica, esprimendo la massima attenzione e sensibilità del Governo italiano per la vicenda che vede coinvolto l'arcivescovo di Napoli, nel quadro della sua costante sollecitudine per assicurare come Governo la piena libertà ed autonomia del ministero spirituale della Chiesa.

Debbo peraltro rilevare che lo stesso Ministero degli affari esteri informa che la segreteria di Stato, ricevendo la nostra nota verbale di risposta, si è rammaricata per il fatto che la stampa abbia erroneamente parlato di « violazioni » del concordato fatte valere dalla Santa Sede e ha ringraziato per la sollecitudine della risposta, manifestando interesse per l'eventuale costituzione di una commissione paritetica. Il Governo, infatti, si è dichiarato disponibile ad effettuare i passi opportuni per addivenire alla nomina di una commissione paritetica, allo scopo di verificare la correttezza dell'attuazione data nella normativa nazionale ai principi sanciti dall'accordo e dal protocollo addizionale e di proporre l'eventuale modifica ed integrazione, anche con riferimento alla mancata previsione (che è stata lamentata, ma non è in effetti pertinente alla vicenda in questione) nel codice di procedura penale vigente di una specifica norma che renda applicabile alla disciplina delle deposizioni testimoniali dei cardinali quella prevista per il Presidente del Consiglio, per il Presidente della Corte costituzionale e in primo luogo per i Presidenti delle Camere.

Al di là dei punti specifici, in una fase di pieno chiarimento dei rapporti con la Santa Sede, vorrei sottolineare come sul piano dei rapporti politici le relazioni tra i due Stati continuano ad essere improntate al pieno rispetto reciproco ed alla più fattiva collaborazione; ciò anche alla luce dell'imponente comune attività preparatoria del Giubileo. Per quanto concerne i profili di ordine disciplinare da ella ricordati, che sono conseguenti alla eventuale esclusione o accertamento di responsabilità penali, assicuro che continuerò a dare corso al comportamento che ho finora sempre tenuto in questi casi, sia che essi riguardassero persone note, sia che essi riguardassero comuni cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Miraglia De Giudice, cofirmatario dell'interpellanza ha facoltà di replicare.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Signor ministro, la sua è una risposta sicuramente diplomatica, da titolare del dicastero, che però mi lascia insoddisfatto in alcuni suoi passaggi. Innanzitutto, vede, dovrebbe forse esservi un chiarimento in sede di interpretazione delle norme, visto che le disposizioni concordatarie risalgono al 1929, quando era in vigore il vecchio codice di procedura penale che sicuramente ha trovato applicazione con il codice Rocco, quando l'azione penale cominciava non già con la richiesta di rinvio a giudizio ma con determinati atti compiuti dal pubblico ministero, come per esempio il vecchio avviso di reato e la comunicazione giudiziaria.

Sarebbe quindi forse il caso di intervenire per garantire in questo momento, in cui la fase delle indagini preliminari dovrebbe essere coperta da segreto ma in effetti non lo è, la tutela di determinati organi, anche con riferimento all'articolo 129 del codice di procedura penale.

Per quanto riguarda un altro aspetto della sua risposta, quello della divulgazione delle notizie su un quotidiano, la risposta della procura di Lagonegro, di aver cominciato un'indagine preliminare diretta a stabilire eventuali responsabilità,

signor ministro, fa un po' sorridere, perché il risultato è scontato: non si troveranno colpevoli e dopo qualche mese si chiederà l'archiviazione della *notitia criminis*.

Ma bisogna stabilire — su questo forse sarebbe indispensabile un accertamento del ministro — se le notizie riportate su un quotidiano possano essere, per il loro contenuto tecnico, fornite da persone diverse dai magistrati o se, per la specificità di quanto riportato, possano essere date soltanto da chi è titolare di quell'azione. È inutile dire che la responsabilità può essere di un cancelliere, di un segretario o di un poliziotto. Solo in questi casi, infatti, viene legittimato il ricorso all'indagine preliminare da parte della procura di Lagonegro, perché se ci fosse la possibilità di una fuga di notizie riguardante magistrati, per rispetto delle norme del codice di procedura penale, l'indagine dovrebbe essere affidata ad una vicina corte d'appello (quella di Bari, se Lagonegro fa parte del distretto della corte d'appello di Potenza). Tutto questo invece non è avvenuto, dicendo che la fuga di notizie non è stata posta in essere dai magistrati, ma da persone non identificate, che possono essere collaboratori, poliziotti, terze persone, per cui si comincia un'indagine preliminare il cui contenuto risulta abbastanza scontato. La risposta del ministro sotto questo profilo — anche comprendendo la difficoltà o l'impossibilità di accertamento del ministro — lascia sicuramente insoddisfatti, perché sia lei, signor ministro, sia io sappiamo quale sarà il prosieguo dell'indagine preliminare, a che cosa porterà.

Sulla spettacolarizzazione delle indagini, la sua risposta avrebbe dovuto essere un po' più esauriente. Le avevo chiesto infatti se la presenza di cineoperatori e giornalisti sotto la sede della curia — è vero che dopo il cardinale, tramite il suo avvocato difensore, li ha fatti salire sopra — era stata già richiesta dagli organi ecclesiastici oppure no. Su questo non c'è stata una risposta esauriente, forse perché non si sa nemmeno come si siano trovati presenti sul posto.

Anche sul decreto di perquisizione, il ministro ha risposto che vi era stato un ordine di esibizione precedente non ottemperato da parte del cardinale. Spero che questo ordine di esibizione risulti da atti scritti o si è trattato soltanto di un invito rivolto in maniera orale? Perché altrimenti sarebbe difficile poter affermare se sia stato o meno sufficiente. In ogni caso, come ho già detto in sede di illustrazione dell'interpellanza, ritengo che quando riguarda organi della pubblica amministrazione o la Santa Sede sarebbe opportuno far precedere sempre il provvedimento di perquisizione da un ordine di esibizione e magari reiterarlo qualche volta in più, facendo capire che in prosieguo potrebbe intervenire una perquisizione se non fosse immediatamente ottemperato.

Per quanto riguarda il contenuto intimidatorio dell'attività di indagine compiuta dai magistrati del pubblico ministero, su cui non c'è stata risposta da parte del ministro, per cui ritengo che il ministro non veda l'azione intimidatoria dei magistrati nei confronti del cardinale Giordano, invito però il ministro — non nel caso specifico, ma in casi simili — ad esercitare la massima attenzione.

Il ministro ha concluso il suo discorso soffermandosi sui rapporti fra lo Stato e la Santa Sede; io lo invito a guardare bene i rapporti tra Stato e cittadini, che forse sono ancora più importanti o meglio sullo stesso piano di quelli con la Santa Sede. In questo momento, i cittadini cominciano ad avere una sfiducia molto forte nella giustizia, più che nell'attività giudicante, forse nell'attività inquirente della magistratura. Quello che si sta verificando e che è sotto gli occhi dell'opinione pubblica lascia perplesso e impaurito il cittadino; quasi quasi non so cosa debba augurarsi il cittadino tra una malattia e il trovarsi di fronte a un pubblico ministero! Fa paura la giustizia amministrata in questo modo. Fa paura la voglia di trovare a tutti i costi un colpevole, anche intimidendo determinate persone.

Ecco, signor ministro, chiedo che vengano rispettati i rapporti tra Stato e Santa Sede e che vengano rispettati maggiormente i rapporti tra Stato e cittadini, affinché in futuro essi non debbano più assistere alle scene che hanno visto negli ultimi giorni. Dovranno andare davanti alla magistratura, anche inquirente, con la fiducia di trovarsi di fronte un giudice, che fa parte dell'ordine giudiziario, un organo terzo, imparziale. Noi difendiamo l'imparzialità e l'indipendenza della magistratura, ma esse devono essere garantite al cittadino. Oggi, quando va davanti al pubblico ministero, il cittadino — dopo avere assistito a determinate scene ed aver visto in che modo viene amministrata una parte della giustizia inquirente italiana — ha paura. Il ministro deve garantire principalmente i cittadini e deve far sì che, quando determinati comportamenti violino queste norme di carattere processuale e anche deontologico, vengano immediatamente colpiti. Ciò servirà a dare fiducia ai cittadini.

**(Misure di vigilanza e di controllo
nel carcere di Ascoli Piceno)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mussi n. 2-01362 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

L'onorevole Lumia, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, signor ministro, l'interpellanza riguarda un fatto gravissimo che si è verificato nei confronti del parlamentare Lorenzo Diana, nella scorsa legislatura deputato alla Camera ed oggi senatore ed autorevole membro (in qualità di segretario) dell'ufficio di presidenza della Commissione antimafia.

Il 20 agosto 1998 il quotidiano *la Gazzetta di Caserta* ha pubblicato una lettera firmata da « Schiavone Francesco » che contiene deliranti affermazioni e minacce di vendetta nei confronti di organi di stampa e del senatore Diana. Nella

lettera si fa riferimento ai figli di Diana e si comunica chiaramente alle potentissime cosche camorristiche gli obiettivi da colpire, con l'assicurazione che Schiavone non è un pentito. Anzi, lo si potrebbe definire — con un linguaggio diverso — un irriducibile, che fa conoscere con tutta una serie di insulti il suo pensiero sui collaboratori di giustizia.

L'autore della missiva è il noto camorrista soprannominato « Sandokan », da poche settimane assicurato alla giustizia dopo cinque anni di latitanza. A ragione è considerato dagli investigatori locali e nazionali, nonché dalla DDA di Napoli e dalla procura nazionale antimafia, uno dei più pericoli delinquenti italiani. Forse il soprannome, da bullo di provincia, lo ha fatto sottovalutare alla stampa e di conseguenza anche all'opinione pubblica, ma la sua cattura è stata un fatto estremamente positivo. Un segno di liberazione per il casertano e per il Mezzogiorno.

Meno positiva, signor ministro, è la stupefacente possibilità che gli è stata data di scrivere una lettera-documento. La lettera risulta inviata il 13 agosto 1998 dal carcere di Ascoli Piceno con il visto di censura rilasciato dall'amministrazione penitenziaria. C'è da rimanere trasecolati.

Chiaramente la vicenda troverà pronto tutto il partito dei democratici di sinistra, schierato ed operativo nella lotta alla camorra. Ci attendiamo la stessa mobilitazione da parte di tutte le altre forze politiche, di maggioranza e di opposizione.

Già registriamo il positivo ruolo svolto dalla Commissione parlamentare antimafia. Il presidente, senatore Del Turco, si è subito attivato per capire cosa sia accaduto e per far prendere provvedimenti su Schiavone e su chi ha consentito di far uscire una simile lettera. L'ufficio di presidenza della Commissione antimafia si è riunito ed ha deciso di promuovere sul territorio un'iniziativa unitaria per marcare la propria funzione « anti-Sandokan », che per ovvi motivi ormai prescinde dal ruolo che può avere lo stesso senatore Diana. La sfida, in sostanza, non è stata lanciata al senatore Diana, ma a tutto lo Stato. Ecco perché esso deve rispondere

con fermezza a questa incredibile e violenta presenza della camorra in Campania.

Noto con soddisfazione che si è già avuta una prima immediata risposta da lei, signor ministro, e dal Governo, a cui va dato atto di una sensibilità e di una ferma operatività nella lotta alle varie mafie, compresa la camorra di « Sandokan ». Attraverso la Commissione antimafia ci è stata comunicata l'assunzione di un provvedimento da parte del ministro per il trasferimento del camorrista in un altro carcere di massima sicurezza. Ci è stato comunicato, inoltre, l'avvio di una seria commissione di inchiesta con un'ispezione nel tristemente noto carcere di Ascoli Piceno.

Siamo curiosi di sapere come sia potuto accadere che un detenuto sottoposto al regime di cui all'articolo 41-*bis* e dalla notoria estrema pericolosità, quale è lo Schiavone, abbia potuto comunicare le sue minacce ed intimidazioni ad un organo di stampa.

Vogliamo poi sapere quali effettive misure di vigilanza e di controllo siano adottate nel carcere di Ascoli Piceno nei confronti degli oltre sessanta delinquenti, tra i quali anche Salvatore Riina, ivi detenuti ai sensi dell'articolo 41-*bis* e quali misure intenda prendere il Governo per accertare e sanzionare ogni responsabilità per quanto è accaduto e per evitare che un fatto del genere possa ripetersi in futuro.

Naturalmente dobbiamo interrogarci anche su alcuni fatti precedenti a questa vergognosa minaccia di « Sandokan ». Il senatore Diana, per la sua attività anticamorra sul territorio era già stato sottoposto ad alcune misure di sicurezza e questo doveva già rappresentare una spia. Peraltro in molti comuni della provincia di Caserta si è avviato con il concorso di diverse forze politiche un percorso di liberazione: è significativo il fatto che « Sandokan » cominci ad avere contrasti su quel territorio che fino a poco tempo fa controllava con una notevole forza economica e con un esercito incredibilmente numeroso.

Vi sono anche fatti più recenti ed immediatamente precedenti alla pubblicazione della lettera di minaccia. La famiglia di « Sandokan » ha fatto irruzione durante un dibattito organizzato dall'associazione di coordinamento delle organizzazioni di volontariato « Libera », al quale partecipavano Vigna e lo stesso Diana: un'irruzione che probabilmente voleva immediatamente segnalare alle cosche che la famiglia è ancora presente, che comanda e che non lascia spazi ad altri.

Segnalo inoltre un volantino messo in giro da quella cosca caratterizzato dallo stesso tenore minaccioso.

Vi sono poi fatti ancora più recenti, successivi alla pubblicazione della lettera. È stato minacciato l'ex sindaco di Casal di Principe per aver manifestato solidarietà a Diana ed è stato inviato — senta, ministro — un messaggio intimidatorio alla redazione del giornale *Il Messaggero di Ascoli* che annunciava la morte di un sovrintendente della polizia penitenziaria del carcere di massima sicurezza.

Vi sono dunque tutti i motivi perché la questione sia trattata con la massima attenzione e sia seguita da lei, come ha già iniziato a fare con il trasferimento di « Sandokan » e con l'ispezione in ordine alla quale potrà ora comunicarci qualcosa.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MARIA FLICK, Ministro di grazia e giustizia. Non appena ho avuto notizia dalle agenzie di stampa della pubblicazione su *la Gazzetta di Caserta* del 20 agosto scorso della lettera firmata dal noto esponente della camorra Francesco Schiavone, all'epoca detenuto presso l'istituto penitenziario di Ascoli Piceno e sottoposto al regime speciale dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, ho disposto accertamenti già dal 22 agosto, da parte del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Per quanto riguarda la ricostruzione dei fatti, è risultato che, in virtù di delega

ricevuta dall'autorità giudiziaria competente, il direttore della casa circondariale di Ascoli fin dal 16 marzo 1998 ha ritenuto di designare, ai sensi dell'articolo 18, comma 9, dell'ordinamento penitenziario, quale addetto al servizio di censura della corrispondenza dei detenuti sottoposti al regime dell'articolo 41-bis, un assistente di polizia penitenziaria, nonostante tale delicato servizio fosse stato in precedenza abitualmente svolto da personale appartenente al ruolo degli ispettori.

Nell'esercizio delle mansioni affidategli, l'assistente ha sottoposto all'attenzione del direttore dell'istituto una prima missiva del detenuto Schiavone diretta alla moglie, il cui inoltro veniva successivamente autorizzato con provvedimento dell'11 agosto 1998 da una delle autorità giudiziarie interessate, il GIP del tribunale di Roma.

Presentata quindi dallo Schiavone la missiva diretta a *la Gazzetta di Caserta*, l'assistente di polizia penitenziaria ometteva di valutare la particolare valenza del contenuto minatorio della lettera e la specifica gravità della sua veicolazione attraverso un organo di stampa. Apponeva quindi il visto senza segnalare il contenuto della lettera al direttore della casa circondariale.

Il procuratore generale della Repubblica di Ancona ha riferito che la procura presso il tribunale ha già disposto indagini con riferimento all'episodio specifico per accertare o escludere ipotesi di collusione.

Stando a quanto riferito, la ricostruzione dei fatti operata dall'autorità giudiziaria è allo stato coincidente con quella emersa in sede ispettiva, della quale dirò subito. Il procedimento penale è tuttora pendente.

Così ricostruiti i fatti e pur precisando che l'irrogazione in concreto di eventuale provvedimenti di natura disciplinare è, per legge, di esclusiva pertinenza del direttore generale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, non posso fare a meno di ravvisare in quanto accaduto profili di preoccupante negligenza per quanto riguarda sia l'organizzazione che l'espletamento dell'attività di controllo della corrispondenza.

Più in generale, e venendo al quesito sulle misure di vigilanza e controllo adottate in Ascoli nei confronti dei detenuti sottoposti a regime di rigore, ho disposto un'immediata ispezione, anche sulla base di quanto specificamente segnalatomi dal presidente della Commissione antimafia, che ringrazio per queste segnalazioni.

L'ispezione, pur avendo messo in luce alcune carenze, non ha evidenziato altre macroscopiche violazioni regolamentari o leggerezze nell'applicazione delle misure adottate nei confronti dei 65 (al 7 settembre 1998) detenuti soggetti al trattamento previsto dall'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario. I recenti accertamenti svolti consentono di affermare che nei limiti delle risorse disponibili l'organizzazione dei servizi in questa sezione dell'istituto di Ascoli Piceno appare corretta, risultando adottati adeguati ordini di servizio che recepiscono le direttive ministeriali impartite.

Resta inteso che il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria valuterà la possibilità di apportare quell'incremento di personale (la Commissione ministeriale competente ha previsto un organico ottimale di 175 unità, a fronte di un organico attuale di 160 unità) che garantirebbe un più sicuro ed efficace servizio.

L'attività ispettiva ha peraltro confermato la necessità di ulteriori e tempestive direttive di ordine generale in merito alle concrete modalità attuative del controllo sui detenuti sottoposti al regime dell'articolo 41-*bis*; direttive che andranno ad aggiungersi a quelle già più volte emanate dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, anche a seguito delle ben note sentenze interpretative della Corte costituzionale sul tema.

Maggiore attenzione dovrà esser prestata, ad esempio, all'espletamento del gravoso e delicato servizio di controllo della corrispondenza su delega dell'autorità giudiziaria, selezionando ed indicando criteri sia per la subdelega del controllo, che dovrà essere contenuta nei limiti dell'indispensabile, sia per la tempestiva attivazione dell'autorità giudiziaria dele-

gante cui dovranno essere sottoposte subito le missive che in relazione al contenuto e al destinatario sollevino perplessità.

Rilevo peraltro che il problema del controllo della corrispondenza investe delicati profili costituzionalmente rilevanti, tanto che per quanto attiene la condizione dei detenuti in regime ordinario è in corso di esame un'iniziativa di adeguamento della normativa penitenziaria e in particolare degli articoli 18 e 35 dell'ordinamento vigente alle indicazioni pervenute anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Particolare cura dovrà poi essere riservata all'individuazione dei criteri di formulazione e agli obblighi di motivazione degli ordini di servizio che dispongono lo spostamento dei detenuti in regime dell'articolo 41-*bis* all'interno del carcere. Anche piccoli spostamenti infatti, se non indispensabili e attentamente vagliati, possono essere strumentalmente utilizzati per eludere indirettamente i controlli e parimenti dovranno essere impartite le necessarie disposizioni per rendere possibile la tempestiva segnalazione al competente ufficio centrale e all'autorità giudiziaria da parte degli istituti penitenziari di qualunque circostanza che attesti particolari legami tra il detenuto e persone dimoranti nella zona o la presenza stabile in essa di congiunti.

Alla vigilanza dei detenuti dovrà, infine, provvedere in via esclusiva personale di polizia penitenziaria altamente specializzato ed appartenente a un apposito gruppo già da tempo in fase di costituzione, che è peraltro imminente, in grado di assicurare un servizio di vigilanza adeguato ai molteplici profili di cautela e di competenza che questo servizio richiede.

Per completezza di informazione, comunico infine che, con provvedimento del 3 settembre scorso, il detenuto Francesco Schiavone è stato trasferito dall'istituto di Ascoli Piceno a quello de L'Aquila, in apposita sezione di particolare sicurezza sotto la custodia di personale specializzato. Il Ministero dell'interno ha comuni-

cato, inoltre, che il dipartimento di polizia ha provveduto a rafforzare e ad intensificare le misure di sicurezza già predisposte a tutela del parlamentare cui sono riferite le intimidazioni e le minacce, adeguando quelle misure alla nuova situazione di maggior rischio delinquantasi.

Al senatore Diana, agli interpellanti e al Parlamento, desidero assicurare e riconfermare tutto il mio impegno, ben presente fin dall'insediamento del Governo, affinché il regime penitenziario sappia temperare e graduare caso per caso le irrinunciabili esigenze di rispetto per i diritti fondamentali della persona, ancorché detenuta, con quelle di sicurezza per la comunità tutta e per ogni cittadino esposto, tanto più se a ragione del proprio ufficio o carica elettiva, alle ritorsioni ed alle intimidazioni della criminalità organizzata.

Al senatore Diana esprimo e rinnovo la solidarietà e la profonda stima mia personale e, per mio tramite, dell'intero Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mussi n. 2-01362, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, mi ritengo soddisfatto per quanto ci ha sino ad ora annunciato e per quanto è già stato fatto. Il nostro gruppo non si fermerà qui. Riteniamo che la vicenda debba essere ulteriormente seguita ed approfondita e che si debbano assumere altre decisioni.

Signor ministro, c'è un problema che forse riguarda la gestione del carcere di massima sicurezza di Ascoli. La storia ci dice che questo problema è antico. In passato si sono avuti fatti spiacevoli ed inquietanti. Cito per tutti il modo in cui « gestiva » il carcere di Ascoli Piceno il capo camorra Cutolo. Ma noi dobbiamo fare in maniera che le cose non stiano più così, che ci sia una cesura con questa triste storia di gestione del carcere di Ascoli Piceno. Ecco perché questa attuale vicenda non può ritenersi chiusa.

Riteniamo importanti le decisioni che sono state già assunte e noi interverremo

perché i riflettori si accendano ulteriormente su questa specifica questione e si compia una valutazione ancor più approfondita di alcuni fatti particolari che intendiamo segnalare. Mi riferisco, ad esempio, alla presenza proprio ad Ascoli di familiari di detenuti sottoposti all'articolo 41-bis; questi familiari creano proprio quel collegamento che noi vogliamo invece spezzare con la creazione di queste carceri. Sappiamo, infatti, che attraverso il collegamento si può perpetuare, proprio muovendo dall'interno delle carceri, il comando, la preminenza, il dominio, la *leadership* ed il controllo sulle cosche e su territori anche lontani da parte dei capi delle varie organizzazioni criminali.

Vorremmo anche verificare se ancora entrino in questo carcere dei quantitativi di droga così come vorremmo verificare con lei quale utilizzo si faccia di membri della polizia penitenziaria provenienti dagli stessi paesi dei detenuti, come nel caso di Sandokan, o dalle stesse città di altri detenuti sottoposti al regime dell'articolo del 41-bis. Vorremmo poi che si effettuasse un controllo sul furto di due proiettili avvenuto sempre all'interno di questo carcere. Vorrei che si sottoponesse a verifica la collocazione, all'interno delle varie sezioni, di detenuti sottoposti senz'altro al regime dell'articolo 41-bis ma provenienti dalla stessa organizzazione criminale come la camorra, così almeno a noi risulta.

Insomma, vogliamo che sulla questione abbia luogo una ulteriore approfondita e circostanziata ispezione anche alla luce di alcuni elementi che le potremo fornire successivamente.

È stato dato un annuncio importante, quello di incrementare il personale di Ascoli Piceno. Le chiediamo che abbia luogo una rotazione ed una selezione qualitativa del personale che gestisce il carcere all'interno del progetto più ampio consistente in una strategia di enorme qualità nei confronti delle carceri nelle quali si sta applicando e si applicherà il regime dell'articolo 41-bis.

Ci sono alcuni aspetti positivi sul fronte delle carceri per quanto riguarda il

regime del 41-*bis*. Faccio riferimento alla legge sulla videoconferenza. È stata una grande scelta; so che lei ci ha lavorato molto ed il Parlamento ha espresso anche su questo tema una posizione comune. Ritengo che il sistema della videoconferenza debba essere il punto di partenza da cui cominciare a costruire quel modello che definiamo, forse impropriamente, di doppio binario. Un sistema carcerario, trattamentale e rieducativo per i detenuti ordinari ed un altro sistema severo, non sotto il profilo umanitario ma della netta separazione tra la permanenza nel carcere e la possibilità di comunicare con il territorio delle cosche di appartenenza.

È importante selezionare bene il personale utilizzato nelle carceri dove sia prevista l'applicazione del 41-*bis* o dove siano custoditi criminali particolari appartenenti alle associazioni mafiose ma non sottoposti al regime particolare previsto da quell'articolo.

Certo, questa norma è stata adeguata ad alcune indicazioni importanti fornite dalla nostra Corte costituzionale. Ma c'è un profilo che riguarda la gestione quotidiana che è importante quanto la norma e le direttive applicative. È importante per il nostro gruppo parlamentare tener conto di alcuni punti che mi permetto di segnalare.

Occorre anzitutto riorganizzare la polizia penitenziaria dandole più dignità e responsabilità, fornendo ad essa una migliore organizzazione per quanto riguarda i ruoli direttivi e la formazione. Va inoltre ampliato e potenziato il reparto speciale con le seguenti funzioni: gestione delle carceri in cui si applichi il 41-*bis* (forse è bene che siano loro a prendere in mano queste strutture); garantire un'azione di *intelligence* dalle carceri verso la magistratura. Siamo in una stagione diversa rispetto ad alcuni anni fa. Oggi le carceri sono piene di detenuti sottoposti a quel regime: si tratta di grandi capi delle organizzazioni criminali. Non sono più latitanti perché, grazie a Dio, in questi anni e in questi mesi, si sono ottenuti risultati straordinari: cito non solo la

cattura di « Sandokan », ma anche di Mammoliti e di Troia, quest'ultimo arrestato proprio l'altro ieri.

È importante che dalle carceri emergano notizie che possano implementare le indagini e aiutare a mettere sotto scacco la riorganizzazione delle varie forme di criminalità. Mi auguro poi che nei prossimi anni, con un'organizzazione attenta, si possa affidare a questo corpo la gestione dei collaboratori, sul modello degli Stati Uniti.

Ma c'è anche un'azione da fare sul territorio, signor ministro. Si tratta: di sostenere il progetto sicurezza del Ministero dell'interno; di rafforzare il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, alla luce della nuova stagione di processi che si dovranno celebrare; di mantenere alta la sicurezza nei confronti del senatore Diana; di sviluppare un'azione sociale ed economica a sostegno degli enti locali e dell'autosviluppo del Casertano.

Su questi punti lavoreremo e la vorremmo accanto a noi, sicuri che sarà così.

(Interdizione della caccia nelle zone colpite da incendi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01349 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Procacci, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. Abbiamo presentato questa interpellanza in relazione a quanto verificatosi quest'estate sul territorio di parecchie regioni.

Come è noto, c'è stato un altissimo numero di incendi, quasi tutti dolosi, che secondo le valutazioni più recenti — per questo correggo quanto inizialmente riportato dall'interpellanza — hanno interessato più di 130 mila ettari di territorio italiano.

Il verificarsi degli incendi nel nostro paese è sempre più frequente ed ha assunto proporzioni sempre più gravi, come è risultato da una serie di audizioni

condotte in Commissione agricoltura. Infatti la media annuale di 50 mila ettari bruciati quest'anno si è triplicata: è un bollettino delle fiamme assolutamente disastroso! Quello però di cui troppo spesso si tace è il danno ambientale relativo alla fauna selvatica su cui abbiamo interpellato l'Istituto nazionale di fauna selvatica, organismo previsto dalla legge n. 157 del 1992 e dalla legislazione precedente, che ci ha fornito un suo parere, anche se l'argomento dovrà essere approfondito in sede di Commissione.

Il citato istituto afferma che l'incidenza degli incendi in Italia è grave anche per quanto riguarda la possibilità di ricostituzione del manto vegetale e quindi anche relativamente alla possibilità per le popolazioni selvatiche di avere un *habitat* idoneo. L'istituto dice testualmente: « (...) altera in maniera drammatica il paesaggio vegetale e le zoocenosi (...) il fuoco può rappresentare un importante fattore limitante per il successo riproduttivo della stagione in cui l'evento si verifica ».

La mortalità degli animali selvatici tra le fiamme non riguarda soltanto gli individui più giovani. Se si osservano le date del calendario dell'industria del fuoco, si noterà che essa ha imperversato soprattutto nel mese di luglio, cioè in una fase in cui le nidiate sono ancora in fase di dipendenza ovvero quando c'è ancora una seconda fase di nidificazione. È certa dunque, oltre quella delle uova, anche la perdita di molti individui selvatici giovani, quelli che non riescono ancora a volare; muoiono però anche molti individui adulti a causa della violenza con cui il fuoco si propaga. L'Istituto nazionale di fauna selvatica aggiunge che l'azione del fuoco non solo fa diminuire le popolazioni di animali selvatici nella stagione di riproduzione successiva ma limita moltissimo la possibilità per loro di trovare il cibo in un *habitat* devastato e toglie loro i rifugi, rendendoli così molto più vulnerabili.

La lega italiana per la protezione degli uccelli ha condotto un'indagine su questo danno ambientale e valuta la perdita di circa 500-900 nidi per cento ettari, quindi circa 2-3 mila uccelli per chilometro

quadrato. Le valutazioni sono approssimative, ma moltiplicando queste cifre per gli ettari di bosco distrutti, si arriva ad un totale di circa due milioni di animali perduti.

Chiedo che mi ascolti anche il collega Vascon, che è un cultore di fauna selvatica e per questo deve essere giustamente coinvolto in questo problema.

È questo un danno ambientale al momento non quantificabile in senso economico, vale a dire che non abbiamo la capacità di monetizzarlo, anche se ci rendiamo conto che è stato un danno rilevantissimo considerate la superficie e l'epoca in cui le fiamme hanno devastato il territorio italiano. Come rispondere a quest'autentica emergenza della fauna selvatica? Abbiamo proposto di sospendere la caccia nei terreni percorsi dal fuoco e nelle aree limitrofe perché, come sa anche un bambino, che gli animali superstiti si rifugiano nelle zone circostanti.

Solo tre regioni italiane fino ad ora si sono date una legislazione in questo senso; però, purtroppo, dobbiamo rilevare che si tratta di una legislazione che spesso non viene affatto rispettata. In queste regioni non vi è la volontà di vietare gli spari sui terreni percorsi dal fuoco, come non vi è d'altra parte — e forse il parallelo, sottosegretario Borroni, può essere molto interessante — la volontà di predisporre la mappa del fuoco ai fini del vincolo di inedificabilità assoluta. Sappiamo bene, infatti, che l'« industria del fuoco » risponde a diverse esigenze come quelle — ed è una delle primarie — della speculazione edilizia!

Quella di chiudere la caccia sui terreni percorsi dal fuoco nelle fasce di rispetto limitrofe, è la richiesta che tutte le associazioni ambientaliste e che noi verdi abbiamo avanzato. Si tratta di una richiesta ovvia da un certo punto di vista, sulla quale le regioni dovrebbero ben muoversi da sole! Ritengo, peraltro, che l'odierno atteggiamento delle regioni nei confronti del patrimonio della fauna selvatica sia, se possibile, peggiore rispetto al passato. Questo patrimonio di animali selvatici è stato infatti colpito con maggiore violenza

dalle aperture anticipate della stagione venatoria: ben sedici regioni — quasi tutte, quindi — hanno aperto anticipatamente la stagione venatoria, senza una straccio di motivazione che non sia quella di rincorrere le clientele dei voti (oggi l'andazzo è sempre quello di venti anni fa!). Questa anticipazione della stagione venatoria è avvenuta senza il parere favorevole dell'Istituto nazionale di fauna selvatica, che nei suoi pareri ha detto «no» perché vi sono animali ancora in fase di dipendenza e perché, per esempio, alcuni animali si stanno riproducendo. Le lepri, ad esempio, metteranno al mondo dei piccoli fino alla fine di settembre: devo dire che non ho mai capito che soddisfazione vi sia a sparare ad una lepri incinta; può darsi che io abbia poca fantasia e che altri ne abbiano più di me.

Mi pare che le regioni stiano svuotando i contenuti della legge nazionale sulla caccia (la n. 157); la stanno distruggendo pezzo per pezzo! In quella legge avevamo inserito una serie di norme che dovevano rendere più razionale l'esercizio venatorio e più intelligente il rapporto con la fauna selvatica, anche perché non era tanto una legge sulla caccia quanto, *in primis*, per la fauna selvatica e poi, se è possibile a determinate condizioni e regole, per l'esercizio della caccia.

Il problema della fauna bruciata e del suo destino ci deve riguardare tutti! Capisco che a volte qualcuno potrebbe essere colto dalla tentazione di pensare che si tratti di un discorso — come dire — pietistico per gli animali; anche se così fosse, avrebbe comunque una piena legittimità. Vorrei fare invece una considerazione di carattere scientifico.

Come dovremmo sapere tutti, gli equilibri ambientali sono assai delicati; si muovono per meccanismi particolari che sono legati a tante variabili: tutte debbono essere esaminate e valutate e di tutte dobbiamo tenere conto.

Negli incendi che si sono verificati sono morti numerosi uccelli tipici della macchia mediterranea, soprattutto i piccoli uccelli insettivori. Un uccello insettivoro, nella fase di riproduzione, mangia ogni

giorno fino ad una quantità di insetti pari al doppio del proprio peso. Esso ha quindi un'azione regolatrice dal punto di vista sia ambientale che agricolo: ci permette, infatti, di utilizzare meno pesticidi. Ora, è evidente che, diminuendo le popolazioni selvatiche, siamo costretti (io sono relatrice sul provvedimento in materia di fitofarmaci) ad usare più sostanze chimiche in agricoltura, quando vi è un meccanismo naturale che invece ci potrebbe tutelare. Questa, signor sottosegretario, è una sola delle numerose ragioni per le quali dovremmo assumerci fino in fondo la responsabilità nei confronti della fauna selvatica e del suo destino.

Mi avvio alla conclusione del mio intervento ponendo il seguente quesito: vogliamo chiudere la caccia sui terreni percorsi dal fuoco? Io so già cosa ha fatto il ministro dell'ambiente inviando una lettera alle regioni. Ora, sono ansiosa di sapere cosa vorrà fare anche il ministro delle politiche agricole.

Un'ultima considerazione. Ritengo che il Governo debba essere molto attento a questo settore, che purtroppo è stato sempre inquinato da ragioni che non hanno nulla a che vedere né con l'ambiente, né con la fauna, ma legate solo alla convinzione che i cacciatori costituiscono serbatoi di voti particolarmente preziosi, vorrei dire sacrosanti. I cacciatori sono in fortissima diminuzione e non vorrei che questo antico pregiudizio degli amministratori locali, presente purtroppo anche in questo Parlamento, sia frutto di un bluff del mondo venatorio, ingiustificabile da tutti i punti di vista. Siamo chiamati al rispetto di accordi internazionali, e ci sono regioni, come l'Emilia-Romagna, in particolare la provincia di Bologna, che addirittura hanno deciso, infischiosene della legislazione nazionale, di sparare a passeri e storni, che sono specie protette negli altri paesi europei, senza alcuna valutazione di carattere scientifico. Quanti sono questi animali? Non lo sanno, diciamo che non gli interessa saperlo.

Il Governo deve essere rigoroso anche in merito alle deroghe invocate (la regione

Toscana vuole ammazzare i fringuelli, la Lombardia le peppole, l'Emilia-Romagna vuole uccidere passerì e storni). A questo Governo, che è il Governo dell'Ulivo, io chiedo serietà, rigore, rispetto delle convenzioni internazionali, rispetto della fauna selvatica che è patrimonio indisponibile dello Stato, che lo tutela nell'interesse della collettività. Questo non lo dico io, ma la legge nazionale sulla caccia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole. L'onorevole Procacci nel suo intervento ha dimostrato di essere già a conoscenza delle iniziative assunte dal Governo, poiché ha fatto riferimento ad una lettera inviata dal ministro dell'ambiente il 3 settembre 1998 ai presidenti delle giunte regionali per sottoporre alla loro attenzione la necessità di valutare la ricorrenza del presupposto per l'esercizio del potere previsto dall'articolo 19 della legge n. 157 del 1992 di vietare o ridurre per periodi prestabiliti la caccia a determinate specie della fauna selvatica per importanti e motivate ragioni connesse alla consistenza faunistica o a situazioni particolari che si sono determinate, come quelle climatiche, riguardanti malattie o altre calamità.

Per la verità, non sono in grado di aggiungere altro rispetto all'iniziativa che è stata assunta dal ministro dell'ambiente, posso tuttavia precisare che il Ministero per le politiche agricole, condividendo l'impostazione del ministro Ronchi, riproposta alla nostra attenzione nell'interpellanza, ha già dichiarato la propria disponibilità ad ogni approfondimento che si renda necessario con i diversi soggetti istituzionali interessati (Ministero dell'ambiente e regioni), per porre riparo alla situazione che si è determinata, i cui dati, effettivamente allarmanti, sono stati ricordati dall'onorevole Procacci. Si tratta infatti di circa 136 mila ettari interessati agli incendi, con una consistente parte (circa 61 mila ettari) boscata. Da questo

punto di vista posso accogliere l'invito ad un impegno anche da parte del Ministero per le politiche agricole.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare per l'interpellanza Paissan n. 2-01349, di cui è cofirmatario.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Dichiaro la nostra soddisfazione sia per la lettera inviata dal Ministero dell'ambiente, di cui ovviamente, essendo stata riportata anche dagli organi di informazione eravamo a conoscenza, sia per la disponibilità annunciata dal sottosegretario per le politiche agricole, ricordando tuttavia che il tempo stringe. Abbiamo cioè l'esigenza di un intervento deciso. Vi è anche la necessità di valutare l'opportunità di poteri sostitutivi rispetto alla eventuale permanente inadempienza delle regioni. Peraltro, vi sono alcuni casi come quello dell'assessore all'agricoltura della regione Liguria il quale ha scritto alle province per chiedere quanto dicevo e proprio ora l'onorevole Dozzo mi ha detto che, a quanto pare, nella provincia di Treviso c'è stato un intervento di posticipo della stagione venatoria. Là dove esistono degli interventi non si può che prenderne atto positivamente, ma la stragrande maggioranza delle regioni, come osservava l'onorevole Procacci (sedici sulle venti del paese) hanno inopinatamente anticipato l'apertura della caccia senza autorizzazione e senza supporti scientifici. Peraltro, questa logica selvaggia non fa gli interessi nemmeno dei cacciatori onesti e corretti ma, in pratica, degli « sparatori » che è una categoria diversa, con cui bisogna essere decisi e netti.

Rivolgiamo allora un invito ed un appello alle stesse associazioni venatorie, quelle vere, serie, che lavorano, che non fanno clientela elettorale, le quali non possono che avere interesse, comune a chi davvero vuole tutelare la fauna selvatica, a fare in modo che là dove sono stati bruciati ingenti aree boschive e bruciati vivi milioni di animali, vi sia un elemento di tutela e, quindi, una sospensione, al-

meno in zone specifiche, delle attività di cui si parla.

Credo che ciò vada nella direzione della difesa delle biodiversità, di quella vocazione che deve essere la tutela del territorio. Ognuno, poi, ha le proprie convinzioni. È ovvio che la legge n. 157 del 1992 era già frutto di una mediazione tra opinioni differenti, tra chi ritiene che la caccia andrebbe di per sé superata e chi crede che, invece, sia in qualche modo un valore. La comune esigenza, nel rispetto della legge, è però di essere decisi nei confronti di « sparatori » e bracconieri. A questo riguardo bisogna essere inflessibili.

Per quanto riguarda, tra l'altro, la tutela del patrimonio forestale, proprio questa mattina la Commissione agricoltura ha approvato un'indagine conoscitiva sul patrimonio forestale del nostro paese e sulle cause del suo depauperamento e degrado. Sicuramente tra queste cause vi sono il bracconaggio e l'incendio, nonché la disattenzione che abbiamo verso l'enorme patrimonio boscato del nostro paese, purtroppo sempre più danneggiato e ridotto. Ciò nonostante, di fronte ad un'annata particolarmente drammatica come quella di quest'anno ci aspettavamo — e ci attendiamo — dal Governo iniziative coerenti. È infatti già il terzo anno (dal 1996) che nel nostro paese opera il Governo di centro sinistra ed il programma dell'Ulivo prevedeva un intervento chiaro in campo ambientale, mentre siamo alla terza stagione estiva in cui si succedono vergognose discussioni sugli incendi. È ovvio che di questo non è direttamente responsabile il Ministero delle politiche agricole, ma c'è il gravissimo problema delle regioni e della protezione civile, nonché un problema di sussidiarietà: questo Governo applica il principio di sussidiarietà che, però, deve portare i cittadini a non vedere i boschi bruciare a causa di incendi dolosi. Se la sussidiarietà significa dare alle regioni il compito di far incendiare i boschi italiani, non mi sembra che questa sia un'applicazione corretta di quel principio.

Abbiamo dunque necessità di risposte chiare. Peraltro, il Presidente del Consiglio aveva annunciato un inasprimento della normativa penale in materia di piromani e, in genere, di incendi boschivi. Sono necessarie investigazioni serie e, soprattutto, bisogna — in questo il Ministero delle politiche agricole ha un ruolo primario — incentivare chi fa difesa dei boschi, le aziende agroambientali, iniziando finalmente, anche a livello sperimentale, a finanziare cooperative di giovani, imprese agroambientali, realtà associative e di volontariato che assumano la tutela del bosco. Ciò invece di continuare a dare soldi alle aziende che hanno gli elicotteri e che hanno interesse (legittimo o meno) a che si verifichino gli incendi, perché guadagnano sul fatto che si debba spegnerli o che, eventualmente, si debba riforestare.

Queste osservazioni le stiamo facendo da troppo tempo ed in questa materia non si pone solo l'importante esigenza, che abbiamo rappresentato, della fauna selvatica. Dobbiamo allora cogliere questa occasione per ricordare al Governo che non vorremmo assistere di nuovo, nel 1999, alla disputa sugli aerei che non volano, né al cosiddetto mercato degli incendi. Non è un caso che discutiamo oggi, a settembre, di questi argomenti: continueremo a discuterne per tutto l'inverno, in modo che non si verifichi ciò che accade per i *mass media*, che di certe realtà si accorgono solo quando si incendia mezza Italia. Come parlamentari, abbiamo l'obbligo di occuparci di questi problemi per cercare di prevenirli, non possiamo limitarci a stigmatizzarli dopo.

***(Regime della incompatibilità
per i pubblici dipendenti)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Bressa n. 2-01369 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Mario Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Signor Presidente, signori deputati, il tema che gli onorevoli Bressa e Pepe hanno evocato con la loro interpellanza urgente è di grandissima importanza.

È opportuno, per comprendere le difficoltà che ci sono segnalate ed a cui soprattutto il dipartimento della funzione pubblica sta cercando di fare fronte, ricordare brevissimamente l'evoluzione della disciplina in materia. Ci troviamo, in effetti, di fronte ad una disciplina nuova, recata dal decreto legislativo n. 80 del 1998, entrato in vigore soltanto il 31 marzo di quest'anno. Tale testo ridisciplina completamente la materia delle incompatibilità. Voglio ricordare, però, che anche in precedenza, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957, cioè il testo unico che riguarda la disciplina del pubblico impiego, era sancita in maniera perentoria l'incompatibilità tra l'attività di pubblici dipendenti e l'esercizio di altre professioni. Ricordiamo pure la norma: «L'impiegato non può esercitare il commercio, l'industria, né alcuna professione o assumere impieghi alle dipendenze di privati o accettare cariche in società costituite (...)» e così via. Accanto a questo divieto, così perentorio, era fissata una serie di altrettanto severe sanzioni: «L'impiegato che contravvenga ai divieti appena esposti viene diffidato dal ministro o dal direttore generale competente a cessare dalla situazione di incompatibilità. La circostanza che l'impiegato abbia obbedito alla diffida non preclude l'eventuale azione disciplinare. Decorsi 15 giorni dalla diffida senza che l'incompatibilità sia cessata, l'impiegato decade dall'impiego». Tuttavia, se analizziamo i mezzi che nel testo unico venivano ritenuti sufficienti per far fronte a questo fenomeno, troviamo che il sistema, per così dire, si affloscia: «Il capo del servizio è tenuto a denunciare al ministro o all'impiegato delegato dal ministro i casi

di incompatibilità dei quali sia venuto comunque a conoscenza».

Di fronte a norme così perentorie ed a rimedi così esili, era chiaro che il fenomeno dell'incompatibilità denunciato dagli onorevoli interpellanti sarebbe arrivato a limiti non più sopportabili. Ecco perché il recente legislatore, già a partire dalla legge n. 662 del 1996, aveva apprestato un sistema, diciamo così, più intelligente, più organico, per risolvere o tentare di risolvere il problema, innanzitutto stabilendo la possibilità per i pubblici dipendenti di porsi, a determinate condizioni, in *part time*, secondo quelle precise regole che l'onorevole Pepe e tutti loro conoscono e che non è il caso di ricordare. È chiaro che l'idea del *part time* era anche quella di consentire l'emersione di situazioni di incompatibilità e di renderle in qualche modo conformi alla nuova legislazione.

La disciplina del *part time*, come l'onorevole Pepe sa, ha cominciato ad operare con una certa lentezza: pochi sono stati, rispetto alle previsioni, i pubblici dipendenti che hanno scelto il regime del tempo parziale, anche per difficoltà organizzative delle pubbliche amministrazioni; attualmente, grazie all'impegno di tutte le amministrazioni, assistiamo ad un incremento che è significativo in termini percentuali, anche se non può considerarsi tale in termini assoluti.

Oltre alla disciplina del *part time*, la legge n. 662 confermava il principio dell'incompatibilità al di fuori del regime del tempo parziale e, per la prima volta, si poneva il problema degli strumenti per verificare l'esistenza di situazioni di incompatibilità. Questi strumenti scommettevano soprattutto sulla costituzione di servizi ispettivi interni, attraverso i quali procedere all'accertamento dell'osservanza delle norme sull'incompatibilità da parte dei propri dipendenti, anche — è una previsione di legge — attraverso la verifica a campione (visto che una verifica generalizzata corrisponde a nessuna verifica).

Quanto ai mezzi, la funzione pubblica, che ha l'onere di vigilare sul buon andamento della pubblica amministrazione, si

è potuta avvalere di un nucleo della Guardia di finanza, il SIFUP, che ha lavorato con molto rigore ed ha potuto controllare circa 9.300 soggetti. Dei risultati di questi controlli vi è stata una notevole eco sulla stampa; vi sono stati anche interventi reiterati del ministro Bassanini, che non devo ricordare all'onorevole Pepe.

Quanto è avvenuto con il decreto legislativo n. 80, che ho ricordato inizialmente, è finalmente qualcosa di più compiuto, anche se può creare alcune difficoltà applicative, che non vanno nascoste. Innanzitutto, all'articolo 58 di tale decreto legislativo, laddove si riformula quanto già previsto dal decreto legislativo n. 29 del 1993, si stabilisce un principio molto rigoroso. Al di fuori del regime di tempo parziale, tutti gli incarichi retribuiti, anche quelli occasionali, non compresi nei compiti e doveri d'ufficio, sono vietati, se si esclude una serie di attività che devono essere interpretate tassativamente: collaborazioni a giornali, in omaggio al principio dell'esercizio della libera espressione del pensiero, utilizzazione economica da parte dell'autore e inventore di opere dell'ingegno, partecipazione a convegni e seminari, incarichi per i quali è corrisposto solo il rimborso delle spese documentate, incarichi per lo svolgimento dei quali il dipendente è posto in posizione di aspettativa e di comando fuori ruolo, infine incarichi conferiti dalle organizzazioni sindacali a dipendenti presso le stesse distaccati, o in aspettativa non retribuita. Dunque, una disciplina tassativa: la casistica che gli onorevoli Bressa e Mario Pepe sottolineano come necessaria nella loro interpellanza già esiste.

Venendo ai mezzi di controllo, uno strumento che è stato previsto originariamente nel decreto legislativo n. 29, e che è stato notevolmente rafforzato nel successivo decreto, riguarda l'anagrafe delle prestazioni e degli incarichi dei pubblici dipendenti, che è curata dal dipartimento della funzione pubblica. Significa che tutte le amministrazioni dello Stato devono comunicare alla funzione pubblica — fortunatamente, adesso in via telematica,

su supporto magnetico — i dati che riguardano il rispettivo personale. È inutile nascondere che questa incombenza disturba molto le pubbliche amministrazioni, perché è un lavoro notevole, anche se attualmente semplificato. Eppure posso disporre di dati, che mi sono stati forniti dagli uffici, dai quali risulta che se nel 1997 le amministrazioni adempienti erano 4 mila quest'anno, fino ad oggi, hanno risposto 10 mila amministrazioni. Ciò significa che questa norma comincia ad essere presa sul serio.

Ma perché viene presa sul serio? Non a caso, ma perché lo stesso decreto legislativo n. 80 prevede sanzioni non soltanto a carico degli inadempienti, dei soggetti in posizione di incompatibilità non dichiarata, ma anche a carico delle stesse amministrazioni. Il comma 15 del decreto legislativo n. 29, come modificato dal decreto legislativo n. 80, prevede che le amministrazioni che omettono gli adempimenti appena ricordati non possono conferire nuovi incarichi fino a quando non adempiono e i soggetti che omettono la comunicazione di cui a questa disposizione incorrono nella sanzione prevista dallo stesso decreto legislativo.

Dunque, si è cercato con molta fatica di disegnare finalmente un circuito che possa funzionare. Oltre a ciò, la funzione pubblica ha adottato degli atti di indirizzo, delle circolari puntuali, che posso ricordare, per far sì che le amministrazioni prendano sul serio e possano applicare questa nuova normativa; ricordo le circolari nn. 3, 6 e 8 del 1997 e la n. 5 del 1998 a firma del ministro Bassanini.

Un'ultima annotazione per ragioni di obiettività. Proprio in questi giorni, onorevole Mario Pepe, ho ricevuto una lettera ufficiale, come l'ha ricevuta il ministro Bassanini e come...

PRESIDENTE. Mi scusi, sottosegretario, per ragioni di tempo le chiedo di concludere.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica.* Mi consenta due minuti, signor Presidente,

per ottenere il premio della soddisfazione da parte dell'interpellante.

Ebbene, ho ricevuto una raccomandata dal presidente della provincia di Lodi, da tutte le organizzazioni sindacali, dall'associazione autonoma artigiani, dall'unione artigiani, dall'unione provinciale agricoltori e dall'associazione industriale. In questa lettera ci si lamenta del fatto che un dirigente della direzione provinciale del Tesoro abbia negato ad un dirigente di prestare un'attività occasionale in favore della provincia di Lodi per il ridisegno degli uffici del lavoro. Costoro chiedono, invocano un intervento del dipartimento della funzione pubblica contro gli eccessi di interpretazione rigorosa della burocrazia.

Vede, onorevole Pepe, la situazione è piuttosto difficile e bisogna risolverla. Come si può risolvere? Si può risolvere sostanzialmente avendo fiducia nei nuovi strumenti che sono approntati dalla più recente legislazione, quelli della trasparenza e dell'intesa tra le amministrazioni. Ecco, soltanto quando si affermerà questa cultura, perché si tratta di vera e propria cultura, potremo raggiungere risultati soddisfacenti.

Infine, la normativa che ho ricordato impone al dipartimento della funzione pubblica di presentare annualmente, entro il 31 dicembre, una relazione sui controlli effettuati, sulle soluzioni adottate e sulle proposte per migliorare la situazione: quello che intendiamo fare con assoluto rigore e nella più piena adesione a questa disciplina.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare per l'interpellanza Bressa n. 2-01369, di cui è co-firmatario.

MARIO PEPE. Signor Presidente, sarò brevissimo, perché l'ora non consente tediose riflessioni dopo le considerazioni dottrinarie — specifiche ed articolate — del sottosegretario Bettinelli. Si tratta di una parte legislativa che il sottosegretario conosce in maniera approfondita e che ritengo sia anche un po' patrimonio di tutti gli amministratori.

Nell'interpellanza in esame erano presenti tre esigenze fondamentali. Riconosco la fondatezza dell'appello finale alla fiducia e ad un ciclo virtuoso che occorre realizzare in ciascuno di noi, anche in termini psicologici. L'istanza è stata da lei richiamata, per così dire, «in zona Cesarini»: il Governo presenterà una relazione dettagliata su questi argomenti (come era previsto dal decreto n. 29 e quindi anche dal decreto n. 80), che non consista soltanto nella ricostruzione di quanto è accaduto ma che comprenda anche tutte le proposte modificative di piante organiche votate dalle amministrazioni presenti sul territorio. Capisce, infatti, che l'esigenza da noi manifestata non si limitava soltanto ad un allineamento dei comportamenti alla legge, ma richiedeva di allargare le proposte occupazionali (uno dei temi fondamentali che devono entrare in un ipotetico pacchetto di rilancio dello sviluppo e del lavoro in Italia e nel Mezzogiorno). Direi quindi che lei si è un po' salvato nella parte finale del suo intervento, visto che ha ribadito che quest'anno sarà presentata una relazione, contenente sia un'analisi sia le proposte delle amministrazioni. Certo è che in moltissime realtà locali registriamo una inadempienza che deve essere colta al fine di assumere gli atteggiamenti conseguenti.

Volevo poi mettere in evidenza che la funzione pubblica deve assumere un atteggiamento più di intercettazione che di terminale rispetto a quanto accade sul territorio, proprio per l'istanza che ho ricordato in precedenza (creare occasioni di lavoro nelle nostre comunità). Concordo sul fatto che sono stati compiuti grandi passi in avanti sul piano della legislazione. Ma evitiamo che, con il Manzoni, si possa dire che le gride ci sono ma poi non vengono applicate.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Montecchi, Turco e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

In morte dell'onorevole Alfredo Giovanardi.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 12 agosto 1998 è deceduto l'onorevole Alfredo Giovanardi, già deputato nella VI e nella VII legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi, per il reato di cui all'articolo 30, comma quarto, della legge 6 agosto 1990, n. 223, in relazione agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-ter, n.36/A).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno scorso della Conferenza dei presidenti di

gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

MICHELE ABBATE, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE ABBATE, *Relatore*. Vi è, innanzitutto, una questione preliminare sulla quale la Camera deve far conoscere la sua opinione.

I fatti traggono causa da una dichiarazione che l'onorevole Sgarbi fece in una trasmissione televisiva, nel corso della quale, a commento della vicenda Ligato, espresse valutazioni non proprio di considerazione nei confronti dei periti nominati dal tribunale di Reggio Calabria. Il primo era il dottor Lopez, dell'altro non ricordo il nome. Entrambi, con atti autonomi, proposero querela. I due procedimenti che si instaurarono ebbero iter e tempi diversi, sicché questa Giunta il 2 agosto 1996 si occupò della vicenda riguardante il dottor Lopez, esprimendo all'unanimità una valutazione di sindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi.

In epoca successiva pervenne alla Presidenza della Camera, che poi ne investì la Giunta, l'altra querela proposta dall'altro perito, sicché la Giunta chiamata all'esame di questo nuovo e diverso procedimento pur rimarcando l'autonomia dei due giudizi, sottolineò, anche questa volta all'unanimità — per la verità ero relatore sul primo provvedimento e non ero pre-

sente in aula — l'opportunità che anche questo atto venisse rinviato alla Giunta per una valutazione uniforme sulla vicenda che traeva causa da un'unica dichiarazione.

È chiaro — è questa la questione preliminare che pongo — che, se la Camera condividesse questo orientamento, non si farà luogo all'esame del merito riguardante il Lopez. In caso diverso, riferirò sul merito della questione.

PRESIDENTE. Il relatore ha dunque avanzato una richiesta di rinvio in Giunta del documento al nostro esame.

Sulla questione posta dal relatore darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un deputato contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta del relatore Abbate di rinviare gli atti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

(È approvata).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 15,17).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di 5 e 20 minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3040 — Disposizioni finanziarie a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese EAAP (approvato dal Senato) (4937) (ore 15,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni finanziarie a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese EAAP.

Ricordo che nella seduta del 14 settembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il Governo.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 4937)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 29 luglio della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli fino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora e 25 minuti;

interventi a titolo personale: 40 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 2 ore e 40 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; CCD: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDRPatto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 29 minuti;

forza Italia: 27 minuti;

alleanza nazionale: 25 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 17 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 20 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 14 minuti;

UDR: 16 minuti;

rinnovamento italiano: 12 minuti;

(Esame degli articoli - A.C. 4937)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Mario Pepe 1.352, Formenti 1.341, 1.01 e 1.03, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri a carico dei bilanci dello Stato o di altri enti pubblici;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1, nonché sull'emendamento 3.6 della Commissione.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4937)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4937 sezione 1*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile l'emendamento Mario Pepe 1.5 in quanto non soltanto, ai sensi dell'articolo 86, comma 1, del regolamento, introduce un tema, quello del finanziamento degli enti consortili acquedottistici interprovinciali aventi una esposizione debitoria, non trattato durante l'esame in sede referente presso l'VIII Commissione (Ambiente), ma risulta estraneo per materia ai sensi dell'articolo

89 del regolamento, in quanto il provvedimento in esame concerne esclusivamente interventi in favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

In assenza del relatore, per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 15,40.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

CESIDIO CASINELLI, *Relatore*. Presidente, innanzitutto le chiedo scusa per il disagio di poco fa: ero fuori dall'aula. Invito, quindi, i presentatori di tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1 a ritirarli; altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Avverto che i gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania hanno chiesto la votazione nominale elettronica. Passiamo pertanto ai voti. Poiché nella giornata di ieri si sono verificati degli inconvenienti, prego fin d'ora i colleghi di votare ciascuno per sé.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	56
<i>Hanno votato no</i> .	343).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	50
<i>Hanno votato no</i> .	342).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	50
<i>Hanno votato no</i> .	352).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Formenti 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Presidente, come lei avrà potuto notare, i primi tre

emendamenti presentati dalla lega nord per l'indipendenza della Padania erano chiaramente ostruzionistici, mentre questo emendamento entra nel merito.

Chiediamo di sostituire la parola « concorso » con la parola « anticipazione » nel rispetto di tutti i cittadini di questo sfortunato paese che mensilmente pagano la bolletta dell'acqua. Crediamo che sia più opportuno dare una possibilità all'Ente autonomo acquedotto pugliese di uscire da una situazione finanziaria disastrosa senza regalare soldi, trovando poi mediante un regolamento le modalità per la restituzione al tesoro di queste cifre. Ecco perché chiediamo il voto favorevole di tutti i colleghi su questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	385
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	38
<i>Hanno votato no</i> .	347).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i> .	336).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Formenti 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Questo emendamento è strettamente collegato a quello precedentemente respinto, poiché è volto alla concessione di un contributo, che però deve essere restituito attraverso un'adeguamento delle tariffe, il quale deve compensare a sua volta il finanziamento all'Ente autonomo acquedotto pugliese.

Se, come è avvenuto in altre occasioni, ogni volta ripianiamo i debiti gestionali, è chiaro che le varie amministrazioni continueranno a comportarsi nello stesso modo, senza minimamente preoccuparsi di creare una gestione efficace ed efficiente perché comunque una soluzione verrà trovata, sempre sull'onda della solidarietà e perché un bene primario come l'acqua non può essere negato ad alcuno.

A nostro parere è giusto non negare a chicchessia un bene di primaria importanza come l'acqua, purché avvenga nell'ambito di una politica di sana amministrazione, anche per migliorare la qualità amministrativa di taluni enti che finora hanno dimostrato di non essere all'altezza del compito loro assegnato. In seguito ne spiegheremo anche i motivi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	382
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	37
<i>Hanno votato no</i> ..	345).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	34
<i>Hanno votato no</i> ..	341).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	252
<i>Astenuti</i>	131
<i>Maggioranza</i>	127
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	44).

Passiamo agli articoli aggiuntivi Formenti 1.01, 1.02 e 1.03.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CESIDIO CASINELLI, *Relatore*. La Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si associa.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Formenti 1. 01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Signor Presidente, avendo avuto sentore che l'articolo 1 sarebbe stato approvato, abbiamo presentato un articolo aggiuntivo volto al recupero dei crediti. Se leggiamo la legge istitutiva dell'Ente autonomo acquedotto pugliese del 1919, modificata nel 1928, l'acquedotto non dovrebbe avere crediti di sorta perché gli esattori, a norma dell'articolo 11, erano responsabili *in solido* per i mancati pagamenti delle utenze. Mi chiedo, allora, quali provvedimenti siano stati presi nei confronti degli esattori che non andavano a percepire le somme vantate nelle cartelle esattoriali. Mi pare quindi che si registri una connivenza tra le pubbliche amministrazioni e gli esattori che avevano il compito di rastrellare i soldi dovuti, una connivenza per non far figurare le somme non incassate, e tanto meno nel non farle figurare a carico degli esattori stessi.

Credo quindi che questo deficit si debba ascrivere agli esattori che in tutti questi anni non hanno ottemperato a quanto previsto dalla legge. Pertanto, oltre agli enti che non hanno versato il dovuto, sarebbe giusto da parte dell'Ente autonomo acquedotto pugliese fare delle azioni di rivalsa nei confronti degli esattori, a norma dell'articolo 11 della legge n. 3283 del 1928.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Formenti 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	371
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	29
<i>Hanno votato no</i> .	334).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Formenti 1.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. L'articolo aggiuntivo in esame serve per un ulteriore chiarimento dell'intera materia, al di là dell'erogazione che noi avversiamo, ma che comunque verrà garantita a questo ente.

Con tale articolo aggiuntivo proponiamo l'istituzione di una commissione di controllo per la verifica costante dei pagamenti delle utenze. Se tale previsione non venisse accolta — come abbiamo già dimostrato prima, vi è stata una elusione dei controlli e una evasione dei pagamenti — anche in questo caso si potrà verificare — e sicuramente si verificherà — che si riproporrà l'andazzo seguito in tutti questi decenni. Allora, questa commissione permanente, che è composta da cinque ufficiali superiori della Guardia di finanza nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, dovrà verificare puntualmente l'avvenuto pagamento.

L'articolo aggiuntivo che ho presentato non è uno strumento ostruzionistico e non sminuisce la potenzialità di questo triste provvedimento; esso invece dà dignità al provvedimento stesso in quanto si prevede l'inserimento nel testo della legge di un controllo diretto da parte degli organi dello Stato, in modo particolare del Tesoro, affinché certe situazioni non abbiano più a ripetersi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Formenti 1.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	354
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	30
<i>Hanno votato no</i> .	324).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Formenti 1.03.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Il comune di Potenza ha un debito nei confronti dell'Ente autonomo acquedotto pugliese di circa 43 miliardi di lire...

NICANDRO MARINACCI. Sono di più.

FRANCESCO FORMENTI. Ecco, aumentano di giorno in giorno: sono una cinquantina.

NICANDRO MARINACCI. Erano gli stessi da sempre.

FRANCESCO FORMENTI. Noi chiediamo che l'ente sia autorizzato a pignorare i beni del comune di Potenza affinché esso assolva ai propri impegni. Tuttavia, devo constatare che in realtà non vi è la volontà di recuperare i soldi dovuti e soprattutto che non vi è la volontà da parte degli utenti di pagare.

Raccomando all'Assemblea di esprimersi positivamente su questo articolo aggiuntivo, affinché nessuno debba sentirsi al di sopra delle parti e tutti debbano concorrere per quanto hanno già « usato ed abusato ».

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Credo che l'onorevole Formenti a questo punto meriti una risposta in ordine agli emendamenti presentati. Innanzitutto ritengo che ci sia l'impossibilità tecnica ad applicare norme di questa natura, perché non esisterà più l'Ente autonomo acquedotto pugliese dopo il provvedimento di trasformazione in Spa e i soggetti che agiranno sul territorio, gli enti gestori, individueranno le regioni con proprie leggi; è impossibile, quindi, che questo possa avvenire perché vi è una difficoltà di applicazione.

Per quanto riguarda poi il recupero dei crediti, si sta già realizzando, tanto è vero che, come ho già detto, esiste un avanzo corrente di oltre 40 miliardi proprio per queste regioni, ma l'erogazione del contributo non può essere vincolata al pagamento perché ciò allontanerebbe il risanamento di bilancio e quindi provocherebbe più danni anziché risolvere i problemi.

Inoltre, quanto previsto nell'emendamento è già contenuto nel codice di procedura civile, pertanto è chiaro che ci sovrapporremo ad una procedura già prevista e che peraltro è stata già attivata dal commissario dell'Ente autonomo acquedotto pugliese.

FRANCESCO FORMENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. In primo luogo non condivido quanto sostiene il sottosegretario Bargone, ad ogni modo nella relazione del commissario straordinario, dottor Pallesi, c'è un passaggio interessante, laddove si afferma che la situazione finanziaria, anche a seguito dell'accertamento dell'esistenza di crediti di incerto o nullo realizzo espone ad un eccessivo indebitamento in particolare nel breve periodo. Vorrei allora ricordare all'Assemblea quali sono questi crediti di incerto o nullo realizzo; ho già parlato del comune di Potenza, ma potrei parlare

anche dell'aeroporto civile di Bari, del consorzio di bonifica Stornara e Tara, utenze civili di notevole rilevanza, completamente abusivi, gli IACP, le prefetture ed altri soggetti pubblici.

Mi chiedo allora come mai soggetti pubblici non possono garantire all'ente il rimborso delle quote mai pagate. Posso capire che ciò si verifichi laddove ci sono determinate situazioni, a livello di singoli cittadini che per motivi vari non possono far fronte agli impegni, ma dove ci sono enti pubblici, e soprattutto organismi dello Stato, come le prefetture, l'aeroporto di Bari, vari comuni che non pagano, mi sembra ridicolo parlare di crediti di incerto realizzo.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, intende parlare in dissenso?

DANIELE ROSCIA. Presumo debba rispondere di sì. Presidente, parlo in dissenso.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Ho chiesto di intervenire in dissenso, perché penso che il collega Formenti, nonostante la grande esperienza che ha acquisito in questo Parlamento, sicuramente non abbia capito che tutte le leggi, soprattutto se poi sono sostenute dal pugliese Bargone, non possono essere modificate quando c'è una volontà talmente profonda e radicata e una capacità da parte del sottosegretario di convincere anche i deputati del nord del suo partito, della sua maggioranza, ma — vedrete — anche dell'opposizione, a sostenere questa forma assistenzialista, che dimostra come la maggioranza del centro-sinistra si stia ormai dispiegando come il peggior Governo democristiano-socialista del passato. Questa è la realtà.

Forse gli sforzi del collega Formenti andrebbero limitati, cercando invece di rafforzare quegli strumenti di propaganda sul nostro territorio nei confronti di que-

sto Parlamento, che vede questi manipoli, come diceva un precedente capo del Governo, che bivaccano in quest'aula e che servono, come allora, a portare assistenzialismo nelle aree.

Troveremo domani i sottosegretari come Bargone tenere in Puglia assemblee per dimostrare come sono stati bravi a fregare — scusatemi — quei coglioni del nord che ancora danno loro retta (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, il linguaggio deve essere compatibile alla dignità di quest'aula e credo anche alla sua.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, intervengo in merito all'articolo aggiuntivo 1.03 non certo per portare acqua — è il caso di dirlo — al mulino di questo provvedimento, ma perché ritengo che forza Italia e chiunque abbia un minimo di buonsenso in questa aula debba votare contro quell'articolo aggiuntivo. Dico questo perché, al di là di tutte le disquisizioni alla Roscia per quanto riguarda le questioni di assistenzialismo o meno, tecnicamente, c'è una situazione debitoria nei confronti dell'ente il quale, tra l'altro, è autonomo e può gestire quella situazione come vuole. Naturalmente questo provvedimento è proprio finalizzato alla gestione dei debiti e dei crediti iscritti nel bilancio dell'acquedotto pugliese. Non si può però inserire in una proposta emendativa un capoverso di questa natura: « In caso di mancato pagamento è autorizzato il pignoramento del palazzo comunale ». Non siamo noi ad autorizzare il pignoramento del palazzo comunale. C'è una legge che si può rispettare: nel momento in cui si esige un credito e non si ottempera a quella esazione, l'ente può tranquillamente adire le vie legali con tutti gli strumenti che il codice civile e di procedura civile consen-

tono; altrimenti entriamo in una *boutade* normativa che non ci sembra sia il caso trovi albergo in quest'aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, voglio dire ai colleghi della lega che oggi in quest'aula non si fa uno scippo di qualche natura per poi andarlo a vendere al miglior offerente in terra di Puglia o in Campania, Basilicata o Calabria. Il discorso è un altro. In quest'aula, spesso, quando i colleghi della lega hanno dimostrato di portare qualcosa di costruttivo (come nel caso dell'Asti-Cuneo) hanno avuto unanimità di consensi. Il discorso, quindi, non è solo questo, ma è quello di dare importanza ciò che è realmente pratico.

Il collega Leone mi ha preceduto: non possiamo in alcun modo entrare in discorsi relativi all'autonomia di enti che noi stessi andiamo a garantire. Gli argomenti in dissenso, dunque, vanno addotti, ma con senso pratico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, non interverrò nel merito, ma mi permetto di osservare che vi sono limiti di decenza giuridica in forza dei quali ognuno di noi viene provocato per quel poco che sa. È mai pensabile che si possa offrire la licenza di inadempimento — perché di questo si tratta — tanto sarà aggredito il comune? Capisco che il comune è la casa di tutti, ma questo non vuol dire l'obbligatorietà di riversare l'inadempimento altrui nei confronti di un soggetto che può essere terzo estraneo. Si tratta quindi di una istigazione ad evadere la legge (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

SIMONE GNAGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. In dissenso?

SIMONE GNAGA. Sì.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Sono stato un po' provocato dagli interventi dei rappresentanti del Polo che siedono al tavolo del Comitato dei nove, i quali ogni volta che intervengono parlano di buonsenso e di attività pratica. Senza entrare come il collega che mi ha preceduto nel merito della questione, vorrei pregare i colleghi del Polo, soprattutto quando sono seduti al tavolo del Comitato dei nove, di non arrogarsi il diritto di essere sempre loro a parlare di buonsenso e di attività pratica. È legittimo da parte di qualsiasi soggetto criticare l'applicazione di norme, che pure sono in vigore: d'altronde, abbiamo avuto significativi esempi, anche in periodi recenti, di mancata applicazione di norme. Si può, quindi, criticare nel merito l'emendamento, ma non criticarlo in quanto esso non mostrerebbe buon senso. Ciò non è vero, perché politicamente si può essere diffidenti anche rispetto alla giusta applicazione di norme in vigore. Noi sosteniamo questo emendamento: si può dissentire, ma non si parli di buon senso!

FRANCESCO FORMENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non sarebbe rituale, onorevole Formenti, ma le concedo trenta secondi.

FRANCESCO FORMENTI. Desidero solo rispondere all'onorevole Marinacci: è vero che su alcuni provvedimenti intelligenti della lega, come quello sull'Asti-Cuneo, vi è stata unanimità, però non c'erano i soldi: cosa ce ne facciamo, allora, dell'unanimità, senza i soldi? (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Per cortesia, non apriamo una polemica con il Governo sull'unanimità senza soldi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Formenti 1.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	349
<i>Votanti</i>	339
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	28
<i>Hanno votato no</i> ..	311).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4937)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A - A.C. 4937 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CESIDIO CASINELLI, *Relatore*. Signor Presidente, invito i presentatori dell'emendamento Formenti 2.121 a ritirarlo: in caso contrario, il parere sarebbe negativo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Formenti ?

FRANCESCO FORMENTI. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 2.121, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	340
<i>Votanti</i>	322
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	24
<i>Hanno votato no</i> ..	298).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	341
<i>Votanti</i>	229
<i>Astenuti</i>	112
<i>Maggioranza</i>	115
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i> ..	32).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 4937)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e subemendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 4937 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CESIDIO CASINELLI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere della Commissione è ovviamente favorevole sull'emendamento 3.6 della Commissione. Desidero anche far notare all'Assemblea che con questo emendamento sono stati recepiti i pareri espressi dalle Commissioni V e VI, che erano giunti in ritardo rispetto al lavoro

svolto in sede referente, per cui di essi non si era potuto tener conto nel testo poi sottoposto all'Assemblea.

Per quanto riguarda gli emendamenti Formenti 3.3, Turrone 3.2, 3.1 e 3.4 e Formenti 3.5, ritengo che sarebbero da considerare preclusi, nel caso in cui l'emendamento interamente sostitutivo presentato dalla Commissione venisse approvato: in ogni caso, invito i presentatori a ritirarli, esprimendo altrimenti parere negativo.

Per quanto riguarda i subemendamenti Grimaldi 0.3.6.1, 0.3.6.3 e 0.3.6.2 all'emendamento 3.6 della Commissione, invito i presentatori a ritirarli, esprimendo altrimenti parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il parere del Governo è favorevole sull'emendamento 3.6 della Commissione, mentre invito i presentatori a ritirare tutti i rimanenti emendamenti e subemendamenti, per le stesse motivazioni espresse dal relatore, ma anche per ragioni tecniche.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare per motivare il ritiro dei miei emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Ritiro i miei emendamenti 3.1, 3.2 e 3.4, ma non per le ragioni poc'anzi espresse dal relatore, bensì per un altro motivo. L'emendamento 3.6 della Commissione, infatti, è in sintonia con il contenuto dei miei tre emendamenti. In via generale, noi non siamo contrari alle privatizzazioni, però nutriamo perplessità quando queste riguardano beni primari ed essenziali come l'acqua, gestiti in regime di monopolio, soprattutto quando l'ente privatizzato detiene la concessione di derivazione delle acque. Il risultato non potrà che essere l'aumento delle tariffe non giustificato dal servizio fornito in regime di monopolio privato. Bisogna però avere molta atten-

zione sulla questione delle acque, visto che i rapporti delle Nazioni Unite affermano che le guerre del prossimo futuro riguarderanno non già le risorse economiche ma appunto il problema dell'acqua.

Alla privatizzazione monopolistica dell'acquedotto pugliese si aggiungeva una norma che prevedeva il diritto di tagliare l'acqua a coloro che non erano in condizione di pagarla: questa norma è stata rimossa ed è per questo che ritiriamo i nostri emendamenti. Esprimiamo dunque soddisfazione per il fatto che non è stata introdotta una norma che consideriamo negativa per i cittadini e, per tale ragione, ritiriamo i nostri emendamenti 3.2, 3.1 e 3.4.

PRIMO GALDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, ritiro i sub-emendamenti Grimaldi 0.3.6.1, 0.3.6.3 e 0.3.6.2, il cui contenuto viene trasfuso in un ordine del giorno che abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.6 della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo di forza Italia sull'emendamento 3.6 della Commissione, perché in sostanza è stata accolta una serie di indicazioni proposte dal mio gruppo, non ultima quella cui si riferiva l'onorevole Turrone poc'anzi. L'originaria formulazione dell'articolo 3 prevedeva la possibilità di chiudere i rubinetti degli utenti morosi a partire dal mancato pagamento della seconda rata, ma era una disposizione che cozzava non solo contro il buon senso — mi perdoni il collega Gnaga — ma anche contro una serie di orientamenti giurisprudenziali che prevedono l'impossibilità per gli enti gestori di chiudere l'erogazione di acqua,

luce e altri servizi primari. Non si poteva quindi prevedere un passaggio normativo di tale genere.

Accogliendo le indicazioni della VI Commissione finanze, da me stesso peraltro evidenziate, l'emendamento 3.6 rimette ordine in questo argomento, per cui il gruppo di forza Italia voterà a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Signor Presidente, la riformulazione dell'articolo 3, a nostro avviso, è la pietra tombale di tutto il provvedimento, per il quale chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto! Siamo fortemente contrari a tale impostazione ed infatti con il nostro emendamento 3.3 ribadiamo il concetto che gli utenti dovranno provvedere al pagamento dei canoni pregressi non pagati. Consideriamo questo articolo 3 una pietra tombale perché non s'intravede alcunché sulle responsabilità per le bollette non pagate e si parla solo del futuro, mai del passato. Tuttavia, al comma 3 del medesimo articolo, qualcosa del passato emerge: anche in questo caso, però, anziché responsabilizzare chi ha delle responsabilità chiamandolo sul banco degli imputati, si abroga un articolo di legge che permetteva all'ente di recuperare gran parte dei suoi crediti. Si abroga infatti l'unico articolo della legge che rendeva gli esattori responsabili in solido per i mancati pagamenti degli utenti.

Questa è la pietra tombale, ripeto, di tutta una situazione ormai cinquantennale che si è venuta a creare in questa landa periferica dell'impero romano, dove tutto è permesso e dove l'impunità regna sovrana!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà

ANTONIO BOCCIA. Presidente, annunzio il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo su questo

emendamento della Commissione. Anzi, devo sottolineare un dato fortemente positivo, perché l'introduzione di questo articolo trasforma di fatto quello in esame da provvedimento che riguarda prevalentemente il passato ad un provvedimento proiettato sul futuro, prefigurando una svolta significativa nella gestione del sistema idrico-potabile meridionale, in chiave moderna, più efficace ed efficiente e diciamo anche in chiave privatizzata, perché l'accelerazione del processo di trasformazione dell'acquedotto pugliese in società per azioni è fortemente significativa ed innovativa. L'introduzione di questo articolo 3 si muove in una direzione che francamente io considero fortemente positiva.

Desidero sottolineare in questa sede e richiamare su questo l'attenzione del sottosegretario Bargone e anche della Commissione di merito che per società per azioni non deve intendersi «una» società per azioni. Noi lucani abbiamo in gran parte sostenuto l'opportunità che questa sia anche l'occasione per regionalizzare la gestione dell'acqua. Questo è possibile anche perché, a seguito delle riforme che sono state introdotte nel settore, con legge regionale e con decisione delle autonomie locali è nata l'ATO, l'associazione dell'ambito territoriale lucano, che si candida alla gestione del sistema idrico-potabile lucano. Non so se l'ATO lucana intenderà ancora utilizzare l'acquedotto pugliese, perché, come si sa, la legge dà la possibilità, attraverso un regime di concorrenza europeo, di individuare come gestore una qualsiasi società. Ma certo sarà molto probabile, onorevole Bargone, che l'ATO lucana decida di scegliere l'acquedotto pugliese se quest'ultimo diventerà una società per azioni lucana; se invece dovesse rimanere una società per azioni unica, interregionale, personalmente prevedo che sarà molto difficile, se non impossibile, che l'ATO lucana possa continuare ad usufruire dei servizi di questa unica società per azioni (se fosse per me, non lo sarebbe sicuramente).

Sottolineo questo aspetto perché, nell'apprezzare fortemente l'azione che il

Governo sta svolgendo per accelerare i tempi del processo di trasformazione, si tenga conto che questa forse è anche l'occasione per determinare una svolta, assegnando alle popolazioni interessate la gestione dei loro servizi. A proposito dell'emendamento precedente, anche se non sono intervenuto per tanti motivi, avrei dovuto sottolineare come tante disfunzioni siano nate anche perché l'acqua dei potentini era gestita di fatto da Bari. Se invece ciascuno è chiamato a gestirsi il proprio patrimonio di risorse idriche, probabilmente tutto funzionerebbe un po' meglio.

In ogni caso, il mio intervento è totalmente a favore di questo emendamento e soprattutto a favore dell'azione che il Governo sta intraprendendo, nella speranza, anzi nella certezza, che si acceleri questo processo di grande interesse per la gestione delle risorse idriche meridionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

Lei interviene in dissenso, spero con un linguaggio meno...

DANIELE ROSCIA. Il linguaggio che usiamo in Padania: quando lavoriamo, quando produciamo tante risorse da mandarvi al sud. Forse il linguaggio è così scurrile e decaduto perché siamo veramente arrabbiati.

Mi trovo veramente in difficoltà, Presidente, a confutare le tesi del collega di partito, ma purtroppo qui a Roma ne succedono di tutti i colori. La storia antica ci dice che Caligola non riuscì a nominare senatore il suo cavallo; quest'anno, invece, D'Alema è riuscito a far eleggere senatore Di Pietro. Nel passato rifondazione comunista rifiutava qualsiasi provvedimento che andasse verso la privatizzazione; adesso appoggia provvedimenti che parlano di privatizzazione. Non è cambiato, invece, il processo spartitorio: l'onorevole Boccia si lamenta per qualche nomina, magari una presidenza in una *holding* di società per azioni in Lucania.

Ma allora dico, caro amico e collega Formenti: proviamole queste cose. Forse

cambia qualcosa. Di un processo che porta al centro rifondazione comunista avrebbero bisogno non soltanto l'Italia, ma tanti altri paesi. Proviamo ad approvare questo emendamento, che forse nella teoria contiene qualche pizzico di verità. Poi vedremo che nella pratica non soltanto rimarranno i problemi del passato ma se ne creeranno di nuovi: non pagheranno le bollette dell'acqua per il fatto che c'è una società per azioni; troveranno una combinazione di interessi statali e privati ed alla fine — tirando le somme — lo Stato, la comunità o, meglio, quelli che pagano veramente l'acqua (che sono al nord) troveranno un'altra bolletta da pagare, anche se è cambiata la natura giuridica ed anche se si parla di privatizzazione o di spartizione delle presidenze nei consigli di amministrazione delle Spa. Ecco quale sarà il risultato di questo provvedimento!

Lasciamoli lavorare, onorevole Formenti, speriamo che aprano gli occhi a suon di bastonate i tanti cittadini padani che ci ascoltano e ci ascolteranno ancora di più grazie alla nostra televisione! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, devo dire che ascoltare l'onorevole Roscia in quest'aula provoca sentimenti di repulsione nei confronti di una parte del nostro paese che invece amo moltissimo: il nord dell'Italia, che lui mal rappresenta nel Parlamento italiano. Vorrei ricordare anche all'onorevole Roscia — che probabilmente ha studiato poco la storia nella sua vita — che quando nel Mezzogiorno d'Italia gli italiani mangiavano usando le posate a tavola, nelle parti in cui lui vive queste usanze ancora non erano praticate: brucavano l'erba.

PAOLO COLOMBO. Fascista!

ALBERTO ACIERNO. Onorevole Roscia, anziché preoccuparsi della gente del

Mezzogiorno, che secondo lei potrebbe non pagare le bollette dell'acqua, dovrebbe pensare che l'Italia è in rovina per lo scempio che i popoli della Padania — che lei ben rappresenta — hanno fatto rubando i soldi degli italiani. Tangentopoli è un fenomeno lombardo e non meridionale! (*Commenti del deputato Galli*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	322
Votanti	313
Astenuti	9
Maggioranza	157
Hanno votato sì	293
Hanno votato no ..	20).

Sono così preclusi gli emendamenti Formenti 3.3 e 3.5.

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 4937)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4937 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	328
Votanti	226
Astenuti	102
Maggioranza	114
Hanno votato sì	204
Hanno votato no	22).

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 4937)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4937 sezione 5*).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4937/3.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, questo ordine del giorno è volto a dare maggiore concretezza al provvedimento legislativo che stiamo per approvare. Ci saremmo aspettati un articolato che comprendesse tutti i temi e le problematiche relative all'acquedotto pugliese. Invece dobbiamo lamentare una eccessiva compressione.

Chi conosce la storia della penuria d'acqua della Puglia avrebbe accolto con maggior favore un provvedimento di più ampio respiro, sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista politico.

Non vi è dubbio che vi è qualche lacuna e che alcuni elementi devono essere sottolineati. Con il nostro ordine del giorno, dunque, si cerca di fornire un contributo, perché occorre capire come saranno utilizzati i maggiori introiti previsti dalla normativa; si suggerisce che vengano destinati all'ammodernamento e alla realizzazione di impianti irrigui particolarmente attesi dalla collettività pugliese.

Questo provvedimento mi sembra che sia soprattutto di aggiustamento contabile, signor Presidente. Peraltro non cerca di anticipare una soluzione per le problematiche che potranno emergere in futuro. Mi riferisco, per esempio, ad una questione di grande portata, che non attiene semplicemente all'irrigazione, ma che riguarda anche la politica energetica nella realtà pugliese.

Questo ordine del giorno vuole essere un contributo per offrire una più ampia possibilità di movimento all'attività del-

l'acquedotto pugliese ed anche per cercare di prevedere i temi che dovranno essere affrontati in futuro.

Signor Presidente, per tutte queste ragioni mi auguro che il Governo possa esprimere su di esso una valutazione positiva, abbandonando una posizione che non ci sembra soddisfacente, come più volte abbiamo segnalato. Ritengo che vi debba essere un salto di qualità: signor sottosegretario, lei è pugliese e dunque ben conosce la storia dell'acquedotto pugliese, alla quale ho fatto riferimento. Si tratta della storia delle regioni meridionali, dei ritardi, di una migliore razionalizzazione della spesa, dell'utilizzazione dei fondi per opere produttive che avranno una ricaduta positiva e che probabilmente soddisferanno le attese della regione della Puglia (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Invito l'onorevole Mario Pepe a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/4937/1.

Complessivamente desidero osservare che questo ordine del giorno ed il successivo Grillo ed altri n. 9/4937/2 fanno riferimento a competenze che il Governo non ha più o non avrà più; in particolare, si tratta di competenze che, soprattutto dopo la trasformazione dell'ente in Spa, saranno trasferite a regioni ed enti locali. Anzi, è addirittura questo l'obiettivo che ha questo provvedimento e sono questi poi gli orientamenti che sono stati espressi anche qui in Parlamento.

Dunque per questi ordini del giorno c'è un invito al ritiro. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Tassone ed altri n. 9/4937/3, esso può essere accolto ad eccezione della parte finale del dispositivo, perché quest'ultima riguarda competenze dell'ente irrigazione e non dell'acquedotto pugliese; in altre parole, assumeremmo in questo caso degli impegni che sono invece di competenza di un altro ente. Tale

ordine del giorno può essere accolto fino alla parte relativa alla destinazione dei canoni.

Per quanto riguarda gli altri ordini del giorno li posso accogliere come raccomandazione, in considerazione del fatto che il Governo può esprimere un orientamento, una valutazione positiva nei confronti dei soggetti che dovranno avere le competenze per la gestione della risorsa idrica, ma non avendo tali competenze è chiaro che non posso accogliere gli ordini del giorno così come sono, ma al massimo, lo ripeto, posso accoglierli come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bargone, c'è anche l'ordine del giorno Galdelli n. 9/4937/7?

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Vi è poi l'ordine del giorno Boccia e Galeazzi n. 9/4937/8 che è del seguente tenore: «La Camera in relazione all'approvazione del disegno di legge recante disposizioni a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese ed in particolare in relazione al comma 3 che prevede la trasformazione dell'EAAP in società per azioni; apprezzato l'impegno del Governo a realizzare una svolta significativa nella gestione delle risorse idriche meridionali; valutato positivamente l'intento del Governo e della competente Commissione parlamentare di accelerare i tempi per la trasformazione dell'EAAP in società per azioni; considerato che la regione Basilicata ha, con propria legge, delimitato un unico ambito territoriale per l'intero territorio regionale; impegna il Governo ad operare per verificare la possibilità di dar vita a più società per azioni, una per ogni regione».

In altre parole con questo ordine del giorno si chiede di scindere le regioni Basilicata e Puglia.

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono d'ac-

cordo che l'acquedotto pugliese non potrà essere unico perché ci sarà la necessità di dover articolare la presenza sul territorio. Ma ciò compete alle regioni, alle leggi regionali, e quindi non ci può essere un impegno del Governo. In altre parole, accolgo lo spirito dell'ordine del giorno ma non l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lo accoglie quindi come raccomandazione ?

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sì, signor Presidente, lo accolgo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Mario Pepe, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4937/1 ?

SALVATORE PICCOLO. Signor Presidente, poiché l'onorevole Mario Pepe si è dovuto allontanare, faccio mio il suo ordine del giorno e accetto l'invito del Governo a ritirarlo.

PRESIDENTE. Eccezionalmente può farlo !

I presentatori dell'ordine del giorno Grillo ed altri n. 9/4937/2 accettano l'invito al ritiro ?

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, mi faccio interprete del pensiero dell'onorevole Grillo che in questo momento è assente per spiegare che questo ordine del giorno impegnava il Governo a fornire indicazioni a tutti gli enti pubblici.

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, il Governo ha fatto presente che questo ordine del giorno farebbe riferimento ad un testo che non c'è più.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Marinacci, prima il testo faceva riferimento ad un tasso di interesse superiore a quello legale. Adesso non c'è più questo riferimento e quindi l'ordine del giorno non ha più ragione di esistere. La invito pertanto a ritirare l'ordine del giorno Grillo ed altri n. 9/4937/2.

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, dopo la precisazione del Governo, ritira l'ordine del giorno Grillo ed altri n. 9/4937/2 ?

NICANDRO MARINACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Tassone se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4937/3.

MARIO TASSONE. Ritiro la parte finale del dispositivo e non insisto per la votazione, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4937/4 ?

NICANDRO MARINACCI. Insisto, Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, illustro il mio ordine del giorno per un motivo molto semplice. (*Commenti*). Colleghi, specie i colleghi con i quali non si va troppo d'accordo...

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, illustri il suo ordine del giorno.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, noi siamo sensibili a tutte le indicazioni anche a quelle di...

PRESIDENTE. Faccia la sua dichiarazione di voto.

NICANDRO MARINACCI. Va bene. Si stanno stanziando 600 miliardi per l'acquedotto pugliese — mi rivolgo ai colleghi verdi —, pertanto abbiamo presentato questo ordine del giorno proprio perché, rispetto a questa legge che è scarna nei suoi contenuti, vogliamo favorire una politica dell'ambiente.

Faccio notare ai colleghi che nel corso di questa discussione sull'acquedotto pugliese che, come è stato detto ed è in realtà, è il primo acquedotto d'Europa ed uno dei più grandi del mondo, si è verificata una peculiarità. Dal momento che questo Governo così sensibile sta dando questa boccata d'ossigeno alle casse di questo ente attraverso un finanziamento che non è pari a 300 miliardi, bensì a 600 miliardi in vent'anni, chiedo che almeno il Governo prenda in seria considerazione la questione dei depuratori, anche se ciò potrebbe rientrare tra le competenze delle regioni. Come sapete, infatti, la stragrande maggioranza dei depuratori ubicati in Puglia funziona male e ci sono delle aree protette, delle aree svantaggiate e delle aree depresse che in pratica ne sono prive. Difatti, nelle aree protette, nei parchi nazionali, come quelli del Gargano, questi grandi sistemi di depurazione non depurano alcunché e fanno diventare eutrofici i laghi di Lesina, di Varano e via dicendo.

Mi appello ai colleghi verdi e ai democratici di sinistra che fino ad oggi, almeno a parole, si sono dimostrati tanto sensibili nei riguardi della politica dell'ambiente. Chiedo che il mio ordine del giorno venga approvato e che si esprima un forte indirizzo al fine di investire alcuni miliardi per la realizzazione dei sistemi di depurazione all'interno delle aree parco.

Va tenuto conto, tra l'altro, che proprio all'interno delle aree-parco si stanno accumulando miliardi — mi riferisco, in particolare, al parco nazionale del Gargano — senza che venga spesa una lira dal 1995.

Presidente Lorenzetti, mi appello a lei, perché ho presentato una interrogazione a risposta urgente in Commissione per la

quale non ho ancora ricevuto alcuna risposta. Oggi si è dimesso il presidente del parco nazionale del Gargano Paolo Petrilli, il quale dopo tre anni non è stato messo in condizioni di operare, nonostante il ministro Ronchi abbia detto che vi sarebbe una disponibilità di 62 miliardi. Non è stato consentito al presidente nazionale del parco del Gargano di operare non per sua scelta, ma perché la giunta è monocolora.

Vi invito allora ad assumervi le vostre responsabilità per quanto attiene all'ambiente! Onorevole Galdelli, le posso dimostrare che le cose stanno così. Vi è una giunta, istituita il 30 ottobre del 1995, che mantiene lì dentro solo sindaci del partito dei democratici di sinistra, alla faccia della libertà e della rappresentanza delle minoranze all'interno di queste giunte sovraterritoriali!

Questo ordine del giorno era provocatorio, per far sentire a questo Governo anche la voce della periferia, affinché certi problemi di natura ambientale vengano avvertiti. Siamo fieri del parco del Gargano ma è assurdo che questi depuratori scarichino nelle acque dei laghi di Lesina e di Varano, i due unici laghi salati d'Europa. Il lago diventa eutrofico perché i depuratori non funzionano dal momento che non ci date i soldi: presidente Lorenzetti ed onorevole Bargone, che si prenda una posizione ma si facciano funzionare i parchi, se li vogliamo, e che essi siano a misura della gente. Che l'ambiente nei parchi venga tenuto in degna considerazione e che la questione venga presto messa all'ordine del giorno della nostra Commissione.

Se vogliamo il parco, con i suoi lacci e laccioli, vogliamo che si possa poi anche vivere: non possiamo imbalsamare l'ambiente e cacciare la gente. Questo era il motivo, onorevole Bargone, della presentazione dell'ordine del giorno, e insisto affinché venga posto in votazione: poi bocciatelo pure.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del

giorno Marinacci ed altri n. 9/4937/4, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

ELIO VITO. Là, Presidente, al posto di Folena: hanno votato per tre.

PRESIDENTE. Per cortesia, ognuno voti per sé.

ELIO VITO. Annulliamo la votazione!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	314
Votanti	313
Astenuti	1
Maggioranza	157

Hanno votato sì 110

Hanno votato no ... 203

Sono in missione 40 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

ELIO VITO. Presidente, togliamo le schede!

ANTONIO MARZANO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Presidente, in questa votazione il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

FRANCESCO STRADELLA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Presidente, anche il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

MARIA TERESA ARMOSINO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Presidente, anche il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevoli colleghi.

Prego i deputati segretari di procedere a un controllo delle schede (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

I presentatori dell'ordine del giorno Panetta ed altri n. 9/4937/5 insistono per la sua votazione?

NICANDRO MARINACCI. Insistiamo, Presidente.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Vorrei chiarire che ho accolto questo ordine del giorno, come anche il precedente, come raccomandazione. Non so perché l'onorevole Marinacci abbia parlato come se fossimo contrari agli impianti di depurazione.

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, insiste per la votazione?

NICANDRO MARINACCI. No, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

I presentatori dell'ordine del giorno Foti ed altri n. 9/4937/6 insistono per la votazione dello stesso?

ANTONIO LEONE. Insistiamo, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Questo ordine del giorno riguarda un argomento diverso dai precedenti e vorrei tentare di convincere il

sottosegretario Bargone ad accoglierlo in pieno e non solo come raccomandazione.

Si tratta di portare chiarezza e trasparenza nell'utilizzo di fondi oggi erogati all'acquedotto pugliese: in buona sostanza si chiede di destinare le risorse di questo provvedimento in via prioritaria al pagamento di crediti vantati dalle imprese esecutrici di lavori appaltati dall'EAAP. Questa priorità assicura trasparenza e garanzia anche nei confronti delle numerosissime ditte che attendono il pagamento dei lavori da esse effettuati.

Perché non mi convince l'argomentazione dell'onorevole Bargone — e per questo insisto per la votazione — secondo la quale la materia non sarebbe nella disponibilità del Governo? Siamo ancora in attesa della privatizzazione e al momento opera il commissario del Governo; ciò significa che quest'ultimo può dare, attraverso un ordine del giorno, indicazioni. Chiedo un ordine del giorno, signor sottosegretario, non una modifica al provvedimento che sta per essere approvato e chiedo uno strumento più forte per garantire maggiormente chi ha lavorato per l'acquedotto pugliese.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiede di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, avevo accolto come raccomandazione l'ordine del giorno Foti ed altri n. 9/4937/6 perché chiede l'impegno del Governo a destinare le risorse prioritariamente al pagamento dei crediti con precedenza nei primi due anni dall'entrata in vigore della legge. Voglio ricordare ai colleghi che non appena verrà approvata questa legge, sarà adottato il provvedimento di trasformazione in Spa dell'acquedotto pugliese, che poi seguirà il destino che verrà deciso dalle regioni interessate, ai sensi della legge n. 36.

ANTONIO LEONE. Allora togliamo l'espressione « nei primi due anni ».

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Lo spirito dell'ordine del giorno è condiviso, ma l'ho accolto come raccomandazione per la ragione che ho illustrato prima, nel senso che impegnare il Governo a destinare le risorse con questa procedura è una forzatura. Lo ripeto, il Governo non può assumere un impegno in questa direzione.

ANTONIO LEONE. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Galdelli e Nardini n. 9/4937/7 e Boccia e Galeazzi n. 9/4937/8.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C.4937)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Non è vero che la cattiva gestione ed altre faccende meno confessabili abbiano portato al dissesto di questo ente. Per divertimento personale ho portato qui la bolletta dell'acqua di casa mia e mi sono fatto dare da alcuni amici una cartella esattoriale dell'Ente autonomo acquedotto pugliese e, con grande sorpresa, ho notato che nel mio comune l'acqua costa 258 lire al metro cubo, mentre nelle regioni servite dall'acquedotto pugliese costa, IVA compresa, 1.200 lire. Da qui nasce una riflessione: l'acquedotto che serve il mio comune, il cui bilancio è in attivo di svariati miliardi, fa pagare l'acqua potabile 258 lire al metro cubo ed è proprietario di numerosi beni immobili che nel corso del tempo è riuscito ad acquisire con gli utili accantonati; invece, in Puglia l'acqua costa quattro volte di più e l'ente è riuscito

anche ad accumulare molti debiti. Evidentemente le cifre riportate sono virtuali perché, se a fronte di un costo al metro cubo quattro volte superiore, si riescono a fare debiti, vuol dire che i soldi o spariscono o non arrivano.

Allora, anche con la riforma e la riconversione di quest'ente, con il contributo dello Stato sicuramente non si andrà a risanare una situazione endemica ormai fin troppo compromessa.

Devo dire che sono contento del fatto che numerosi parlamentari della Padania abbiano bocciato gli emendamenti della lega nord per l'indipendenza della Padania e contribuito all'approvazione dell'articolo; sono contento poiché noi, essendo dotati di giornali e, dal 12 ottobre prossimo, di una televisione, rimarcheremo nei nostri colleghi i nominativi dei parlamentari padani che hanno inopinatamente contribuito all'approvazione di questo provvedimento. Poi, i loro elettori, che pagano tutti i giorni e tutte le volte in cui le amministrazioni lo richiedono tasse varie ma soprattutto i canoni per il consumo dell'acqua, saranno visibilmente contrariati da questo atteggiamento.

Non essendo potuto intervenire nel corso della discussione sulle linee generali, svolgerò ora l'intervento che avrei dovuto fare in quell'occasione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo chiede al Parlamento di approvare un provvedimento che impegna lo Stato a contribuire con 30 miliardi annui, per venti anni, ad appianare i debiti dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, in vista della sua futura trasformazione in società per azioni. In altre parole, si chiede a tutti i cittadini, anche a quelli che mai hanno usufruito del servizio idrico dell'acquedotto pugliese, di pagare i 240 miliardi e rotti di debiti provocati dalla cattiva gestione dell'acquedotto delle regioni Puglia e Basilicata.

Ad avviso del nostro gruppo, la lega nord per l'indipendenza della Padania, il presente disegno di legge del Governo rappresenta l'ennesima provocazione nei confronti dei cittadini e degli enti del resto del paese che hanno da sempre

pagato regolarmente per poter usufruire dei servizi di approvvigionamento di acqua, di depurazione e di fognature.

Il presente disegno di legge rappresenta l'ennesima dimostrazione dell'assistenzialismo statale verso enti e amministrazioni corrotte del Mezzogiorno che ancora una volta premia invece di punire per una gestione dissennata e scandalosa del pubblico denaro e dei pubblici servizi.

L'avvocato Pallesi, commissario straordinario dell'ente, ha illustrato sufficientemente la situazione disastrosa in cui versa l'ente stesso, lasciando tuttavia ampi interrogativi sulle responsabilità e sulle ragioni del dissesto, sull'annosa assenza di verifiche e di controlli.

Non si capiscono i motivi per i quali alcune imprese venivano pagate anche dopo quattordici mesi, mentre altre riuscivano ad essere quasi in pareggio con i pagamenti. Ci risulta del tutto anomala ed incomprensibile la cultura diffusa in questa parte d'Italia, secondo la quale l'acqua si prendeva dall'acquedotto senza pagare la bolletta, almeno fin tanto che le cose potevano durare in questo modo. Interi quartieri residenziali venivano allacciati all'acquedotto senza mai pagare; gli stessi comuni facevano allacciare le case popolari o talune utenze private all'utenza comunale, permettendo loro di pagare tariffe ridottissime per la fornitura dell'acqua o, addirittura, di non pagare alcunché.

Siamo di fronte ad una situazione paradossale. Non dimentichiamoci i casi eclatanti come quelli dell'aeroporto di Bari, che da dieci anni non pagava la fornitura, del comune di Potenza che ha accumulato circa 50 miliardi di debiti, degli IACP della Puglia e di alcune amministrazioni dello Stato.

A fronte di una situazione tale, si chiede ai cittadini, e soprattutto a quelli del nord che più di altri contribuiscono con i loro versamenti a sostegno dell'economia del paese Italia a ripianare un deficit...

PRESIDENTE. Onorevole Formenti, deve concludere.

FRANCESCO FORMENTI. ...dovuto alla cattiva gestione di un servizio completamente estraneo a loro ed alla loro mentalità, ben localizzato in determinate regioni e che comunque ha comportato fin adesso benefici economici precisi per gli enti locali e i privati cittadini delle medesime regioni.

Considerato che devo concludere, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

FRANCESCO FORMENTI. Siamo convinti che i fondi che si intendono stanziare con il presente provvedimento sono solo l'inizio di una catena di contributi a pioggia per il sistema idrico del Mezzogiorno; in realtà lo Stato inizia a stanziare fondi senza un piano generale di riconversione, mentre cominciano ad apparire all'orizzonte cifre dell'ordine di 1.000-1.500 miliardi per gli adeguamenti degli impianti dell'acquedotto pugliese ai limiti indicati dalle direttive comunitarie.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro il presente provvedimento che utilizza i fondi delle casse dello Stato allo scopo di coprire, per l'ennesima volta, le inefficienze delle regioni meridionali, prevedendo sovvenzioni « a pioggia » per alcune regioni e impegni onerosi per i cittadini, che vincolano altresì le successive leggi finanziarie per un arco di ben oltre vent'anni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

Ricordo ai colleghi che, se lo ritengono, possono consegnare il testo scritto della loro dichiarazione di voto per la pubblicazione in calce al resoconto stenografico.

Prego, onorevole Leone.

ANTONIO LEONE. Presidente, non so scrivere, ma sarò brevissimo...!

PRESIDENTE. Importante è saper leggere e saper ascoltare!

ANTONIO LEONE. Sarò comunque brevissimo, anche perché incombe il pericolo del rientro a casa!

La posizione di forza Italia è di astensione sul provvedimento. Le ragioni dell'astensione non riguardano una valutazione di merito del provvedimento stesso, bensì di metodo in relazione a quanto è accaduto e ancora purtroppo accade all'acquedotto pugliese. Siamo in presenza, come dicevo in sede di discussione generale, del più grande acquedotto d'Europa (2.500 addetti); siamo in presenza di un acquedotto che serve ben quattro regioni e siamo in presenza di quella che sarà la via dell'acqua del Mezzogiorno, per cui il provvedimento merita senz'altro attenzione.

In sede di discussione generale abbiamo ricordato quanto è accaduto in tutti questi anni, tutto ciò che è passato sotto gli occhi sia dei Governi precedenti, sia di questo Governo. Nei giorni scorsi ricordavo come il Presidente del Consiglio Prodi, nel corso dell'inaugurazione della fiera di Bari, abbia parlato di sviluppo economico del Mezzogiorno, principalmente della Puglia, scoprendo l'acqua e dicendo che la via dello sviluppo per il Mezzogiorno e principalmente per la Puglia è, appunto, quella dell'acqua. Evidentemente questo Governo ha tenuto gli occhi chiusi in quasi un anno di gestione commissariale.

Siamo anche in presenza di un commissariamento straordinario, che è stato già prorogato di sei mesi e che presumibilmente verrà prorogato ancora di altri sei mesi. Siamo altresì nell'impossibilità di esigere i crediti concessi ad una serie di enti pubblici (l'onorevole Formenti ricordava il comune di Potenza, l'aeroporto di Bari ed altri enti). Siamo in presenza, inoltre, di una gestione commissariale che ha continuato ad usare gli stessi metodi delle gestioni precedenti. Il compito di un

commissario, infatti, non è solo quello di chiedere aiuti al Governo per poter sanare una situazione debitoria o creditoria che dir si voglia, ma quello di individuare le cause che hanno portato al dissesto un Ente così importante come l'acquedotto pugliese. Se non si individuano queste cause, dicevo, il provvedimento non sarà all'altezza di impedire in futuro a chi lo gestirà di incorrere negli errori che sono stati commessi fino ad ora.

Richiamandomi quindi alle considerazioni svolte in sede di discussione sulle linee generali, preannuncio, come già detto, il voto di astensione sul provvedimento che non riguarda, ripeto, il merito, bensì il metodo, affinché questo Governo non reiteri quell'atteggiamento, non dico di assistenzialismo, ma di *nonchalance*, nei confronti di enti come l'acquedotto pugliese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, alleanza nazionale conferma le denunce espresse in sede di discussione sulle linee generali, mentre rimarca il severo giudizio circa le responsabilità, attuali e pregresse, che hanno portato l'Ente ad una situazione di impressionante esposizione debitoria a causa appunto di scelte inopportune poste in essere da chi ha avuto ed ha la responsabilità gestionale dell'ente. Per queste ragioni confermiamo ed auspichiamo l'intervento della magistratura contabile, volto all'accertamento delle responsabilità nella cattiva gestione dell'Ente.

Al solo fine, poi, di evitare che la martoriata Puglia ed i suoi abitanti possano essere ulteriormente penalizzati per fatti ad essi non imputabili, il gruppo di alleanza nazionale annuncia un voto di astensione sul provvedimento. Desideriamo però affidare alla sensibilità del Parlamento ed al senso di responsabilità del Governo l'amara riflessione in ordine alla ricaduta in capo agli utenti di inevi-

tabili quanto vertiginose lievitazioni delle tariffe idriche quale conseguenza dell'avventata quanto avventurosa privatizzazione dell'ente stesso.

PRESIDENTE. Colleghi, avverto che procederemo alla votazione del disegno di legge n. 4937, quindi la trattazione dei successivi punti iscritti all'ordine del giorno sarà rinviata ad altra seduta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. Presidente, nel preannunciare il voto favorevole sul provvedimento del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, chiedo l'autorizzazione, date le circostanze, a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo della mia dichiarazione di voto. Ciò con la preghiera al sottosegretario Bargone di dare uno sguardo alle nostre dichiarazioni, perché ci sono alcune considerazioni che lo interessano direttamente riguardanti gli sviluppi futuri del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Servodio, la Presidenza autorizza senz'altro la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto. Lei già collabora di fatto al lavoro della Presidenza; in questo caso lo agevola ulteriormente.

Constato l'assenza dell'onorevole Vitali, il quale aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Desidero innanzitutto ringraziare il sottosegretario per aver accolto come raccomandazione il mio ordine del giorno. Mi rincresce però far notare come spesso la cultura della cieca obbedienza sia più forte in quest'aula dei pareri di un autorevole rap-

presentante del Governo qual è il sottosegretario Bargone, che è persona che stimò e rispettò.

Certo molte volte in quest'aula i ruoli e le ragioni vengono sviliti nel dibattito da uno sterile sistema di votazione elettronica. Fatta questa premessa, annuncio il voto favorevole sul disegno di legge n. 4937 pur se riduttivo e non chiaro sotto alcuni aspetti, come è emerso nella discussione. Mi riferisco a considerazioni del tipo: in tal modo il costo dell'acqua sarà il più basso possibile; ebbene, tale costo ammonta a 1.280 lire, ed è tra i più alti d'Italia. In secondo luogo, si è detto: tale costo verrà fatto pagare a tutti ma, soprattutto, verrà razionalizzata l'utilizzazione della risorsa. L'importante è che non ne venga razionato l'uso.

In terzo luogo, si è detto (si parla soprattutto del Mezzogiorno perché si tratta dell'obiettivo 1) che sono aperti i cantieri per la realizzazione di opere infrastrutturali che consentano l'utilizzazione della risorsa idrica e di sistemi depurativi. Auspico che questi sistemi arrivino in tutta la Puglia, non solo da Bari a Lecce, perché anche in provincia di Foggia ve ne è necessità.

Si è detto anche nella discussione che il provvedimento non è stato finora approvato a causa dell'ostruzionismo che è stato portato avanti. Chiedo all'onorevole Bargone ed a tutti i rappresentanti della maggioranza chi abbia fatto ostruzionismo. Su un provvedimento del genere il mio gruppo non ha mai fatto (ma penso neanche altri) alcuna sorta di ostruzionismo.

Con queste premesse, annuncio il voto favorevole del mio gruppo sul disegno di legge.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Galdelli, il quale aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhionero. Ne ha facoltà.

LUIGI OCCHIONERO. Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione

del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

Avverto i colleghi che subito dopo quest'ultimo intervento si procederà alla votazione finale.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, non credo che un paio di minuti siano di ostacolo alla giustificabile voglia di rientrare a casa.

Mi permetto di dire che condivido in pieno quanto l'onorevole Leone ha già detto. Desidero utilizzare questo piccolissimo spazio per dire alcune cose, probabilmente banali, ma spero non inutili: del resto, le cose banali, a fronte della voglia di essere sempre super ed oltre misura, forse hanno una loro consistenza ed efficacia.

Oggi, come in tantissime altre occasioni quando si parla di sud, si è assistito ad un teatrino che sta diventando inaccettabile, fatto di parole aspre, ingiuste, inaccettabili contro le popolazioni del sud. Si sta però creando una strana specularità. A fronte, infatti, di queste ingiuste ed inaccettabili provocazioni, che hanno solo uno scopo elettorale, abbiamo una difesa d'ufficio che rischia di diventare altrettanto inaccettabile, non perché non sia giusta, perché davvero le parole dette, che toccano il cuore di tutti gli italiani, non possono essere accettate e di ciò deve far conto la Presidenza, che deve ribaltare queste ingiurie (ma non parlo di lei, che vive questa realtà): se però noi accettiamo queste provocazioni diamo un'idea artificiale di una spaccatura dell'Italia che non c'è. Questa spaccatura esiste solo nel cervello di poche persone che credono di raccattare qualche voto in più: ma il cittadino italiano è più intelligente, il cittadino italiano vive al nord e al sud, lavora dal sud al nord. Si fa turismo, ci si ama, si sta insieme, non c'è, ripeto, una spaccatura, se non nel cervello della gente

che vuole raccattare qualche facile voto e non lo avrà. Pronunciandoci, però, ogni volta contro, assecondiamo il gioco di chi vuol fare di questa pseudospeculazione la citazione di fatto di una spaccatura che tra i cittadini italiani non c'è. Allora, io prego i colleghi di buon senso di non stare ogni volta ad opporsi ad affermazioni inaccettabili: bisogna essere distinti e distanti da queste posizioni.

Io appartengo a forza Italia, che cerca già nel nome di conciliare un giusto decentramento regionale, tramite il superamento di un centralismo che ci opprime, con il mantenimento dell'unità della nazione. Tale unità non va rivendicata ogni volta gridando «al lupo, al lupo», contro ladri di polli che dicono che ci sono ladri di polli laddove non ci sono. Va rivendicata andando avanti, superando gli ostacoli reali, congiungendo il nord e il sud nella concretezza e non in un fallimentare scontro di provocazioni che solo se accettate diventano fatti reali e non virtuali (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e dell'UDR*).

(Coordinamento – A.C. 4937)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 4937)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4937, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

S. 3040. – « Disposizioni finanziarie a favore dell'Ente autonomo acquedotto pu-

gliese – EAAP » (*approvato dal Senato*)
(4937):

Presenti	298
Votanti	202
Astenuti	96
Maggioranza	102
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ...	3

Sono in missione 40 deputati.

(La Camera approva – Vedi votazioni).

**Sull'ordine dei lavori e per la risposta
ad uno strumento del sindacato ispettivo**
(ore 17,10).

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, naturalmente ciascuno di noi apprezza le circostanze in base alle quali gli altri provvedimenti all'ordine del giorno di oggi sono stati rinviati ad altra seduta. Vorrei però osservare che fra di essi ve n'è uno di grande importanza, per il quale tra l'altro abbiamo degli stanziamenti che non dovremmo perdere (e tra breve avremo in esame la legge finanziaria), per cui credo che dovremmo concludere questa seduta con un impegno per far sì che il provvedimento sul diritto al lavoro dei disabili sia inserito già da martedì prossimo come primo punto all'ordine del giorno.

L'esame di questo provvedimento era previsto per martedì anche questa settimana, ma poi sono passati avanti altri provvedimenti e alla fine abbiamo dovuto rinviarlo. Credo che tutte le forze politiche abbiano la sensibilità necessaria per comprendere la sua priorità ed importanza, per cui mi auguro che la Presidenza e i capigruppo lo inseriscano nell'ordine del giorno dell'Assemblea di martedì prossimo.

PRESIDENTE. Della questione potrà opportunamente essere investita la Conferenza dei presidenti di gruppo.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, desidero intervenire brevemente sullo stesso argomento: avevamo sottolineato l'importanza del provvedimento sul collocamento dei disabili e continueremo a farlo anche nella prossima Conferenza dei capigruppo. Vogliamo pertanto lasciare un segnale anche negli atti di questa seduta sull'impegno del nostro gruppo a richiedere come primo punto della seduta di martedì prossimo la discussione di tale provvedimento.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Intervengo semplicemente per precisare che il rinvio ad altra seduta del provvedimento sul diritto al lavoro dei disabili deriva dal fatto che l'aula si sta svuotando in tutti i settori. Sono d'accordo con i colleghi nel ricordare l'importanza di questo provvedimento, anche se magari nel merito abbiamo opinioni non proprio identiche: tuttavia, dal momento che la decisione di rinviare l'esame del provvedimento era stata condivisa con i colleghi della Commissione lavoro della maggioranza e dell'opposizione, mi è sembrato un po' strumentale volerne ricordare l'importanza all'Assemblea. Infatti, se anche volessimo affrontarne l'esame, mancherebbe il numero legale perché anche i banchi della maggioranza sono ormai vuoti.

PRESIDENTE. Ribadisco che della questione dovrà essere investita la Conferenza dei presidenti di gruppo.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta ad una interrogazione presentata da me e dal collega Valensise in merito ad una vertenza sorta tra la ditta Marra, produttrice di acque gassate, ed un istituto bancario. Potrebbe sembrare una questione d'interesse secondario, ma essa ha dei risvolti sul piano occupazionale, poiché si tratta di un'azienda che ha operato nella città di Reggio Calabria fino a poco tempo fa occupando decine di dipendenti, ma che è stata costretta a chiudere i battenti.

Abbiamo quindi chiesto che si pronunciasse il Governo in ordine alla questione, che certo ha aspetti che riguardano una vertenza giudiziaria, ma che ha anche risvolti di ordine occupazionale e quindi sociale. È chiaro che in una città come Reggio Calabria, dove esiste una situazione drammatica sul piano occupazionale, anche alcune decine di posti di lavoro compromessi significano tanto: ecco perché sollecito la Presidenza ad intervenire presso il Governo perché dia una risposta al nostro atto ispettivo, che ha un grande significato, ripeto, sul piano occupazionale e di riflesso sul piano sociale.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, è costume ed è vezzo della nostra politica, rivolta soprattutto alla propaganda, lasciar tracce negli atti per sostenere di essere stati i primi o il gruppo più zelante nel volere o non volere un certo atto all'ordine del giorno. Ma in questa schermaglia procedurale (alla quale mi sarebbe facile aggiungere che io stesso, quale vicecapogruppo di alleanza nazionale, ho potuto doverosamente dare un contributo, chiedendo an-

ticipazioni o ritardi di atti, ma certamente mai lo spostamento della discussione sulle proposte di legge abbinata recanti le norme sul collocamento al lavoro delle persone disabili) voglio però dire che — così come è di tutta evidenza e nella procedura che è onere di tutta l'Assemblea, dai banchi di maggioranza e minoranza, creare le condizioni numeriche di agibilità per la discussione e l'eventuale approvazione di questo atto — su atti di questa portata e delicatezza, su materia atta a suscitare tali sensibilità, come questa di cui ci occupiamo, un giorno o due giorni in più o in meno ben poco dicono, se non si vuol fare della demagogia, essendo molto più importante il far bene. Ora, noi sappiamo benissimo, perché tutti siamo aggiornati dell'attualità, che vi sono due-tre questioni di eccezionale importanza e l'auspicio di alleanza nazionale è che lo slittamento a martedì, necessitato dalle contingenze dei lavori dell'Aula, sia foriero di un ulteriore momento di confronto, affinché martedì possano essere sì affrontate le votazioni del provvedimento, ma possano anche — perché no? — essere risolte queste questioni, realisticamente di straordinaria delicatezza, per lo scioglimento delle quali il nostro gruppo, dando sì concretamente un contributo al varo di una buona legge, si dichiara fin d'ora disponibile. La ringrazio dell'attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, debbo ricordare anche a lei che non dipende dalla Presidenza. Il calendario è stabilito e se la Conferenza dei presidenti di gruppo deciderà secondo le indicazioni che sono emerse in quest'aula, non ci sarà alcun problema.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 18 settembre 1998, alle 9:

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:

SCOCA ed altri; PALUMBO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; JERVOLINO

RUSSO ed altri; BUTTIGLIONE ed altri; POLI BORTONE ed altri; MUSSOLINI; BURANI PROCACCINI; CORDONI ed altri; GAMBALE ed altri; GRIMALDI; SAIA ed altri; MELANDRI ed altri; SBARBATI; PIVETTI; TERESIO DELFINO ed altri; CONTI ed altri; GIANCARLO GIORGETTI; PROCACCI e GALLETTI; MAZZOCCHIN ed altri: Disciplina della procreazione medicalmente assistita. (414-616-816-817-958-991-1109-1140-1304-1365-1488-1560-1780-2787-3323-3333-3334-3338-3549-4755).

— *Relatori:* Bolognesi, per la maggioranza; Cè, di minoranza.

La seduta termina alle 17,20.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO FRANCESCO FORMENTI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 4937

FRANCESCO FORMENTI. Non ci sembra una giustificazione della cattiva gestione il fatto che l'Ente autonomo acquedotto pugliese sia un ente pubblico non economico e quindi non sottoposto a criteri di economicità di gestione. Anzi, essendo l'ente autonomo acquedotto pugliese un ente senza scopo di lucro, chiamato a svolgere un servizio remunerato, avrebbe dovuto comunque garantire il pareggio di bilancio. In realtà il deficit si è creato a seguito di una precisa volontà degli organi amministrativi di procedere secondo un determinato modo, chiudendo cioè gli occhi a qualsiasi tipo di verifica o di controllo.

La realtà è che si tratta di una questione politica, affrontata fino ad oggi in maniera clientelare, che riguarda esclusivamente precise regioni e la classe politica di un territorio ben circoscritto che per anni ha voluto gestire le cose in un determinato modo. È giusto, dunque, che siano esclusivamente le amministrazioni di queste regioni ad intervenire nel risa-

namento dell'ente acquedotto pugliese, senza coinvolgere il Parlamento italiano e, di conseguenza, i cittadini di altre regioni.

Peraltro non sembra plausibile che i presenti stanziamenti possano effettivamente migliorare la situazione attuale dell'ente autonomo acquedotto pugliese. Si calcola approssimativamente che circa la metà dell'acqua dell'acquedotto va dispersa a causa dell'inadeguatezza delle strutture, ma non ci si attiva minimamente nel predisporre un piano di intervento per il recupero dell'acqua dispersa, né per l'informatizzazione dell'amministrazione che utilizza ancora un sistema completamente manuale.

Non comprendiamo come il presente provvedimento possa cambiare radicalmente la situazione di una struttura obsoleta e disastrosa come quella dell'acquedotto pugliese, continuando a rimanere negli stessi posti il personale e i funzionari che per anni non hanno voluto effettuare verifiche e controlli. Il Governo ha predisposto il disegno di legge per un finanziamento dell'ente da parte dello Stato, ma non ci si risulta che sia stato mai predisposto un piano preciso di riconversione industriale o di riqualificazione del personale. Siamo convinti che cessato il commissariamento tutto ritornerà come prima, perchè non esiste una reale volontà di cambiare le cose. Altrimenti sarebbe facile, con la rivalutazione degli impianti gestiti dall'Ente, la riqualificazione del servizio, l'aumento delle tariffe ed il recupero dell'abusivismo e della morosità, recuperare in tempi brevi il deficit. Del resto, lo stesso commissario straordinario ci ha illustrato con orgoglio le migliorie che ha potuto apportare, in questi mesi, nella gestione dell'ente.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI
DEPUTATI GIUSEPPINA SERVODIO E
LUIGI OCCHIONERO SUL DISEGNO DI
LEGGE N. 4937.

GIUSEPPINA SERVODIO. Intervengo per annunciare il voto favorevole al disegno di legge del gruppo dei popolari e

democratici. Siamo convinti della necessità di risanare l'acquedotto pugliese per riavviare il suo motore economico e per creare le premesse per la sua trasformazione in società per azioni. Tra l'altro lo impone la legge Galli. Colleghi, voglio sgombrare il campo da ogni preoccupazione che si tratti di un intervento di natura assistenzialistica. Al contrario, come ha documentato in maniera analitica il relatore onorevole Casinelli, si tratta di un risanamento non a perdere o fine a se stesso.

Il collega onorevole Boccia, nell'intervento sull'emendamento della Commissione ha sviluppato un ragionamento che sento di condividere laddove egli sostiene che in questo provvedimento si segna una svolta significativa per il futuro della politica delle acque nel Mezzogiorno. Credo che a nessuno di noi sfugga che la salvaguardia del patrimonio tecnologico e di professionalità del più grande acquedotto d'Europa e il suo rilancio è un bene per tutto il paese e interessa tutta la collettività nazionale. E siamo chiamati ad assumere in questo momento la responsabilità di non disperdere una grande possibilità di sviluppo di questi territori che è legato fortemente alla risorsa acqua e alla sua gestione. Inoltre sarebbe incongruente con la necessità primaria della collettività nazionale mettere a rischio ulteriori posti di lavoro nel Mezzogiorno.

Non vuole essere questo un grido di allarme ma un serio richiamo alle nostre responsabilità.

Per noi popolari e democratici l'approvazione del provvedimento ha, quindi, un significato e una valenza lontani dalla logica assistenzialistica del passato. Noi guardiamo al futuro. I nostri obiettivi sono: la trasformazione dell'ente, la conseguente riorganizzazione del servizio idropotabile su basi di ambiti territoriali ottimali, con il pieno coinvolgimento dei governi locali che sono i protagonisti attivi e quindi i primi responsabili non solo della programmazione ma anche della individuazione degli enti gestori.

Desidero esprimere una brevissima considerazione richiamandomi allo spirito

e alle indicazioni contenute nella legge Galli. È indubbio che è forte la esigenza di superare la frammentazione delle gestioni idriche in un paese come il nostro in cui esistono quasi 11 mila soggetti che gestiscono oltre 13 mila acquedotti.... La legge Galli — dicevo — prevede la creazione di forme imprenditoriali di gestione del servizio idrico integrato, che operino con criteri di efficienza, efficacia ed economicità.

Faccio questo richiamo perché credo che nel futuro dell'acquedotto pugliese, oltre alla responsabilità dei governi locali ci dovrà essere la chiara individuazione dello strumento — società per azioni — che sia in grado di attuare un servizio integrato e rispondente alle diverse esigenze dei territori interessati.

Non hanno attinenza con il disegno di legge né la nomina, né le proroghe, né l'operato del commissario. Tutti argomenti, questi, evidenziati nel dibattito generale e nelle dichiarazioni di voto da alcuni colleghi pugliesi. Se ne deve discutere evidentemente ma in sedi proprie. Qualche chiarimento è già venuto dalla replica del sottosegretario Bargone. Ma anche io ritengo opportuno ulteriori approfondimenti; questa, però, non è certamente l'occasione opportuna. Così come esula dai contenuti del provvedimento la questione dell'accordo di programma per l'acqua fra Puglia e Basilicata. È una questione importantissima, sicuramente. Ma proprio per questo merita un'attenzione e un approfondimento e non solo un rapido cenno nell'ambito di un dibattito su tutt'altra questione. In merito noi popolari auspichiamo che il confronto in atto tra le due regioni ottenga innanzitutto la salvaguardia delle esigenze dei vari settori legati all'approvvigionamento idrico potabile, agricolo e industriale, in una logica di mutua solidarietà e nella massima trasparenza nella individuazione delle tariffe.

Non dimentichiamo che il disegno di legge di cui ci stiamo occupando prevede il risanamento dell'acquedotto pugliese, che costituisce il primo passo verso la riformulazione delle regole nel settore

della gestione dell'acqua. Ma se non si comincia a mettere qualche punto fermo non si può andare avanti.

Chiedere di conoscere le cause del dissesto dell'ente è legittimo. Ma voler raggiungere il risultato prima dell'approvazione del disegno di legge significherebbe ritardarne la conversione e mettere a rischio l'approvazione entro la sessione di bilancio, con tutte le conseguenze che potrebbero derivarne per gli oltre 2 mila dipendenti, per i circa 8 mila lavoratori dell'indotto e per quasi 5 milioni di utenti.

Vogliamo tutti chiarezza sulle gestioni passate e presente dell'ente. Credo che non vada assolutamente rimossa questa esigenza che comunque non può essere, in questo momento, strumentalizzata. Sono convinta che su questi argomenti non ha senso la contrapposizione tra maggioranza e opposizione, in quanto tocca a tutti, Governo, maggioranza e opposizione perseguire gestioni trasparenti ed efficienti finalizzate al raggiungimento di interessi generali. Quando si presenterà l'occasione, e mi rivolgo al sottosegretario Bargone, anch'io esprimerò le mie valutazioni. Siamo a conoscenza del fatto che diverse denunce sono state presentate alla procura della Repubblica e i contenuti delle stesse hanno occupato tanto spazio sulla stampa e in trasmissioni televisive locali e nazionali, offrendo, purtroppo, spunti per argomenti, riflessioni e anche critiche da parte dell'opinione pubblica pugliese.

Al Senato è stata avviata una indagine conoscitiva che credo costituisca una importante sede. Ma torniamo al provvedimento al nostro esame. Siamo chiamati ad assumerci un impegno e a fare una scelta importante: consentire all'acquedotto pugliese un passaggio decisivo per la sua trasformazione. E certamente pensiamo ad una privatizzazione oculata che non riproponga vecchi vizi, diseconomie, deficit strutturali e forme gestionali tali da far pagare all'utenza i costi impropri, in un quadro di economicità, trasparenza di gestione e di competitività.

Resta inteso, comunque, che lo Stato e il Parlamento non sono e non debbono

rimanere estranei e spettatori in un settore, quello delle acque come ha osservato il collega Turroni, che ha riflessi incalcolabili nello sviluppo sociale ed economico dei territori interessati. Si dovrà prestare particolare attenzione, oltre che all'attività di gestione vera e propria, anche all'attività di governo della risorsa idrica e delle opere e strutture. Questa trasparenza è ancora più indispensabile in un territorio in cui è necessario assicurare una equa ripartizione della poca acqua esistente. È questa, infatti, la caratteristica che rende la Puglia diversa e più debole rispetto ad altre regioni: la sua ridotta offerta di risorsa idrica.

In questa ottica e per il raggiungimento di questi obiettivi, convinti che il risanamento finanziario è condizione indispensabile per avviare un processo nuovo in un vasto territorio del Mezzogiorno, voteremo a favore del provvedimento.

LUIGI OCCHIONERO. I democratici di sinistra voteranno a favore del provvedimento. Il risanamento dell'Ente e la conseguente trasformazione in S.p.a. sono le condizioni per dare una prima attuazione alla legge n. 36 del 1994. Solo successivamente si potranno attivare gli accordi di

programma tra la regione Puglia, Lucania e Molise; accordi di programma che dovranno tenere conto della legislazione delle varie realtà regionali, per fornire un efficiente servizio alle popolazioni per gli usi sia civili che industriali ed agricoli.

Il bilancio della quantità di acqua potabile erogata e l'utilizzazione che ne potranno fare le generazioni future devono indirizzare la nostra iniziativa legislativa.

Occorre, da ultimo, ricordare i ritardi nel recepimento delle leggi n. 163 del 1983 e n. 36 del 1994. È necessario, quindi, che il Governo ponga d'ora innanzi maggiore attenzione a questi problemi per sollecitare le amministrazioni locali ad una programmazione e ad una utilizzazione delle risorse più razionale soprattutto quando si tratta di beni scarsi.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 19,50.